# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI

e della sua efficacia sull'universo sensibile

coll'esame

di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

Anno XVI — Fascicolo 7-8 Conto Corrente con la Posta 31 Luglio-31 Agosto 1916

# LUCE E OMBRA

## Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO




AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1.

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI

### e della sua efficacia sull'universo sensibile

coll'esame

### di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850 (1)

> L'intelligence de l'humanité ne peût se morceler, et tout entendre est la condition imposée à ceux qui veulent entendre quelque chose.
>
> LERMINIER.

> Quanto son difettivi sillogismi
> Quei che vi fanno in basso batter l'ali!
>
> PAR. XI.

RAGIONI DELLA PRESENTE SCRITTURA.

1. Sul principio di giugno 1850 fui dal teologo Gio. Battista Ferreri degli Oblati richiesto, a nome di monsignor Ceretti vescovo di Antinopoli, di intervenire ad un consulto per dar parere intorno ad una inferma, che si diceva presentare fenomeni convulsivi *accompagnati da insolite circostanze.* Accettai l'invito facendo osservare, che trattandosi di un caso, che poteva avere del delicato, conveniva non fosse troppo ristretto il numero dei collegianti, e fosservi chiamati uomini di dottrina, e di clinico valore riconosciuto, al quale intento io proposi due professori dello studio torinese. Dopo alcuni giorni, nel decorso dei quali venni informato, che colleghi alla consulta sarebbero stati, oltre il dottore Vallauri già nominatomi prima, i dottori Innocenzo Fenoglio del Collegio Accademico, e Carlo Scanagatti, ai quali si sperava di aggiungere ancora qualche altro secondo il desiderio da me espresso, il mattino del 10 ricevo un biglietto del teologo Ferreri nel quale mi preveniva essersi determinato quel giorno per l'inteso consulto, e mi rendeva nota l'ora per il medesimo, previo accordo, stabilita, non che l'abitazione precisa dell'inferma.

Recatomivi all' ora designata trovai

(1) Per la storia dello Spiritismo crediamo utile riprodurre questo studio del dott. Giacinto Forni, divenuto rarissimo e tanto più importante in quanto presenta pregi poco comuni alle altre pubblicazioni del genere. L'autore tien conto della tradizione storica e filosofica che ha pure un suo valore di fatto e parte dal concetto scientifico, dato, anche dalla sua professione di medico. Non ultimo merito dell'opuscolo, per noi che vivemmo troppo di vita intellettuale riflessa, è quello di essere scritto da un italiano e in un'epoca (1851) in cui le facili sistemazioni d'oltralpe non si erano ancora imposte.
N. d. D.

il dottore Vallauri. Pochi istanti dopo sorvenne il dottore Bellingeri, del cui intervento io non era prima consapevole, ma di cui mi fu ben accetta la presenza, come di giovane che io conosceva distinto per ingegno, e di studi non volgari.

Chiesi allora dei dottori Fenoglio, e Scanagatti, i quali io aveva ritenuto dover far parte della consulta, e mi fu risposto, che si era cercato dei medesimi, ma che entrambi si trovavano da qualche tempo in villa; essersi differito di qualche giorno il consulto nella speranza del loro arrivo, infruttuosamente; aversi perciò cercato di supplirvi pregando il dottore Bellingeri.

In questi termini io non esitava a procedere all'oggetto del consulto, e passammo all'esame dell'ammalata in compagnia dei su mentovati colleghi, niun altro presente, che alcuni prossimi congiunti della medesima. Che anzi appena informati intorno alle circostanze generali pregammo questi stessi di allontanarsi per esplorare affatto sola l'ammalata intorno a tutti i punti che ci potessero rischiarare tanto intorno al suo stato sanitario, quanto a quello della mente, e dell'animo. Si interrogarono poi a parte i congiunti trovando in tutti, debbo dirlo, sia nelle risposte, che nel contegno il carattere di una schietta veracità, e nè anco il più lieve indizio di secondo fine.

Passate indi a rassegna le condizioni organico-funzionali della paziente, una severa investigazione di esse ci parve escludere ogni malattia apprezzabile tanto dell'apparato uterino, che dei centri nervosi, dal solo fenomeno delle convulsioni in fuori.

Allora è, che essendo stati introdotti i sacerdoti, di cui è fatta menzione nel parere del 10 giugno con alcuni altri di cui non mi consta il nome, fecero intorno alla paziente le preghiere, e i riti sacri, sotto l'influenza dei quali osservammo per tre distinte volte prodursi l'alto parossismo convulsivo, e sciogliersi in un istante appena si cessava dalle preci, e si allontanavano i sacri ministri. Alcune circostanze, accennate nella succitata dichiarazione, quali l'oscurarsi, e illividirsi del volto, il rapido, e fortissimo contrarsi, e dilatarsi delle pupille nel tempo dell'attacco, e l'istantaneo cessare del parossismo senza segno di lassitudine, come cose non dipendenti dalla volontà, parvero escludere ogni dubbio di simulazione. Compiute pertanto le indagini, che credemmo necessarie, e convenuti tanto sui fenomeni osservati, che sul valore, e sulla significazione de' medesimi, non che sulle conclusioni da prendersi, abbiamo redatto il parere, che unanimi soscrivemmo come esprimente le nostre convinzioni in proposito.

2. La pubblicazione di questo, fatta senza alcun nostro concorso dalla Gazzetta Medica nel num. del 23 p. p. settembre destò non piccolo romore, ed offesa in notevole parte del corpo medico tanto della capitale, che delle provincie. In fatti la consulta centrale dell'associazione medica deliberava il 1° di ottobre una protesta, che rendeva pubblica pei giornali, colla quale dichiarava di tutti i fenomeni dai consulenti del 10 giugno osservati niuno assolutamente trovarsene, che la scienza non sia in grado di spiegare unicamente per l'azione delle semplici cause fisiche, e i consulenti avere nel profferire il loro parere neglette tutte le norme della medica prudenza: alla quale sentenza della consulta centrale torinese si accostarono poi sotto varie forme, e modificazioni i comitati medici di Pinerolo, e di Alba, non che la Reale Accademia medico-chirurgica di Torino coi loro atti del nove, e diecinove ottobre, e del quattro novembre.

Nel rilevare intorno alla deliberazione della consulta alcune inesattezze avvenutele nell'esposizione del fatto, e

nell' innoltrare qualche riflesso sulla forma del suo giudizio, lo scrivente annunziava che quanto alla sostanza della questione si disponeva a trattarla con qualche ampiezza tanto del lato dei principii, che del critico apprezzamento del fatto (1).

3. Vengo ora a soddisfare alla promessa, mosso dal desiderio di rendere, per quanto è in me, testimonianza, ad un vero, che credo importante, *l'efficacia*, dico, *del mondo spirituale sopra il sensibile, e le leggi che li uniscono entrambi:* nel che fare stimo di adempiere un dovere tanto più imperioso, quanto veggo questa verità medesima o più ignorata, o più contradetta.

Al quale fine, per procedere con ordine, mi pare che si debbano da prima esaminare gli elementi teorici, e razionali del nostro giudizio, come quelli da cui dipende in sostanza, e di necessità tutta la logica del consulto; e sottoporre poscia a critica analisi il fatto stesso onde appurare, se siansi nel caso, di cui si tratta, osservati, o trascorsi i canoni della medica prudenza.

E sebbene nè la Consulta torinese, nè il Comitato medico di Alba, nè alcun altro dei corpi medici, che hanno portato avviso su questa vertenza, abbiano negato, o messo in dubbio la possibilità, e la verità delle ossessioni in genere, nè tanto meno l'esistenza degli spiriti non corporati (2), ho dovuto però convincermi da tutto quello che si è passato in questa discussione, e da esplicite dichiarazioni verbali e scritte, che dall'incertezza in cui sono i più *intorno all'esistenza di un mondo invisibile di spiriti, e della sua efficacia sopra la natura sensibile*, derivano sostanzialmente le difficoltà, che si hanno ad ammettere i casi particolari, nei quali l'azione delle forze soprasensibili venga a concretarsi in qualche maniera; epperò quella specie di sdegno anche involontario, con cui si accoglie qualunque fatto, o persona venga in alcuna guisa ad affermare cosa, che paia da vicino, o da lontano sorpassare la consueta sfera del sensibile. E questo è il motivo, per cui, non avendo propriamente a ragionare che di un fatto particolare, mi è d'uopo di trattare prima alcuni temi dottrinali. i quali io credo di proporre in tutta la loro estensione, e pienezza nei seguenti quesiti:

*Esiste egli veramente intorno a noi un mondo invisibile di spiriti?*

*Esistendo possono questi agire sopra l'uomo, la natura corporea, e produrre v. g. malattie di varia indole e forma?*

*Può egli l'uomo entrare in comunicazione con questi, attrarli, o respingerli, unirsi loro od allontanarli?*

*Sono eglino a ciò efficaci alcuni abiti interiori, ed atti estrinseci dell'uomo?*

A queste domande io cercherò di soddisfare nella prima parte di questo discorso 1° interrogando in proposito le credenze universali dei popoli, e i pensieri di sommi legislatori, e filosofi: 2° esponendo parecchi ordini di fatti, i quali dimostrano la reale comunicazione dell'uomo con un mondo superiore ai sensi ordinari: 3° cercando per ultimo di rendere pienamente intelligibili questi fatti, e chiare queste nozioni con alcuni cenni di dinamica razionale.

Riservo l'altra parte di questa scrittura all'esposizione, e alla critica del fatto che vi ha dato origine.

Premetto intanto, che intendendo *chiarire alcuni punti difficili e poco conti di antropologia col raffronto dei risultati generali di vari ordini di*

(1) Lettera del 5 ottobre al presidente della consulta centrale. *Opinione* 8 ottobre, e la *Concordia* del 9.

(2) *Démoni*, dei Greci, *djins* degli Arabi, e Levantini, *potenze sottili* dei Chinesi, *sâdhyas* degli Indi, *sostanze separate* di Dante, e dei peripatetici.

*scienza* la mia esposizione non potrà procedere che per masse, e compendiosi quadri senza farsi a svolgerne i singoli elementi, riferendomi per questo ad un' attenta analisi, e a qualche scientifico apparecchio del lettore.

# PARTE I — SEZIONE I

Consenso dei popoli, dei legislatori e dei più grandi filosofi sopra l'esistenza e l'azione di un mondo invisibile di spiriti

## CAPO I.

### CONSENSO UNIVERSALE DEI POPOLI.

4. Se noi ci facciamo anzi tutto a cercare l'intimo sentimento del genere umano, intorno alle proposte domande, noi troviamo, che la credenza nell'esistenza di *spiriti, geni, dêmoni* destituiti di corpo, e di forma a noi sensibile, e della loro influenza or buona or rea sull'uomo e sulla natura, come pure nell'efficacia di alcuni riti, e preghiere a muoverli, attrarli, e a vicenda ad allontanarli, e respingerli fu, ed è universale presso tutti i popoli antichi e moderni.

I Caldei, gli Egizi, i Siri, i Persiani, i Greci, i Latini, i Galli, che furono i popoli più civili dell'antichità: i Chinesi, gl'Indiani, e i popoli d'una civiltà, che all'uno o all'altro di questi si riferisce, come i Siamesi, i Malacchesi, i Cingalesi, i Manciùri, i Tibetani, e universalmente i Tartari: gli Arabi e tutte le genti maomettane: le nazioni cristiane di Europa, e di America tanto di stirpe celto pelasgica, come della germanica,e slava, non che tutte indistintamente le popolazioni conte dell'Affrica, dell'America, e della Polinesia credono all'esistenza, e alla potenza di questi geni, o spiriti, quantunque la maggior parte di esse (ad eccezione dei popoli cristiani, maomettani, ed israelita) errino col render loro un culto indebito, e principale, o decisamente cattivo.

5. Non farebbe in vero bisogno di addurre le prove di queste asserzioni, essendo cosa notissima a chiunque sia alcun poco nella storia versato. Mi basti di nominare gli Ingi, Egregori, e Cosmagoghi dei Caldei (3); i Decàni degli Egizi; gli Amsaspandi, gli Izedi, i Férveri, i Dews, Darvàndi, Darùdi, e le Pari dei Persiani; i Manù, Vasù, Munì, Bramadìchi, Richi, Devi, Dévati, Asùri, Dajti, Sadhyas degli Indiani (4); i Démoni, Eroi, Semidei e Ninfe dei Greci; i Genii, i Mani, i Lari, i Penati, le Larve, i Lemuri e gli Averrunci dei Latini; gli Angeli e Demòni dei popoli cristiani; gli Elilim, Malachimrachgim, Satanim, Raschegalyoth degli Ebrei (5); i *Djins*, Diws, Tacwins, Peri degli Arabi, e di tutti gli Islamiti; le Fate, le Ondine, i Lutini, i Silfi dei Celti e Germani; gli Asi, e gli Elfi degli Scandinavi; i Dziai, le Wilie, e le Rossalki

(3) Oltre i nominati sono noti molti altri ordini di intelligenze presso i Caldei, come i Pighi, i Colpi, i Keranni, gli Anòchi, Sinòchi, Teletàrchi, Iperàrchi, Zonèi ed Azòni, come è a vedere presso Diodoro, Sesto Empirico, Giamblico, Proclo, Psello, e Pletone.

(4) Leggi di Manù tradotte dal Pauthier. Libro I, st. 22, 36, 37. Libro XII dalla st. 42 alla 50 incl. col rispettivi comenti del suddetto.

(5) Questi nomi significano *vanità, angeli cattivi, calunniatori, principi di schiavitù*.

degli Slavi, i Devas dei Lituani, le *Altie* ed i *Tienaja* dei Finni, fino ai *Manitù* (6) delle stirpi indigene d'America, ai *Tapù* dei Polinesi, ai *Fetissi* (7), ed ai *Mochissi* (8) degli Africani interiori e ponentini.

6. Per non arrecare le singole autorità all'appoggio citerò solo in complesso pei popoli antichi il Creuzer nella Simbolica, o religioni dell'antichità, colle aggiunte del Guignaut: le leggi di Manù accostevoli a tutti nelle numerose versioni inglesi e francesi: il Tchandika, o Devi-Mahatmya, versione, ed analisi di Eugenio Burnouf: il Zend-Avesta di Anquetil-Duperron, i costumi della China del D'Entrecolles, e in generale Bayle nel Dizionario critico, e F. Lamennais nel III e IV volume del saggio sull' Indifferenza: per gli Slavi, e pei Lituani Hanusch, e Adamo Międkiewicz nel corso di letteratura slava, nei poemi, e nelle note di Cristiano Ostrowski (9): pei popoli americani il Lafiteau nei costumi dei selvaggi: il Charlevoix nell'istoria della nuova Francia: A. Chateaubriand nel viaggio in America: un bel frammento di F. R. di Lamennais nelle sue opere complete intitolato: Tradizioni degli Americani: e pei popoli dell'Affrica il Maltebrun (10), il Balbi (11), il Valckenaer (12), e Carlo Ritter ne' suoi volumi di geografia comparata intieramente consacrati ad illustrare quella regione.

## Capo II.

### Testimonianza delle leggi sacre di tutti i popoli.

*Legge di Mosè.*

7. Un testimonio al sommo autorevole, e ad un tempo un vivo documento delle generali credenze lo offrono le sacre leggi vivo centro della vita morale civile ed intellettuale delle nazioni.

A capo di tutte sorge, circondata dall'aureola dei profeti, la legge mosaica considerata anche da coloro che non credono ad alcuna cosa di divino in essa, come la più eccellente legislazione dei tempi antichi. Ora che la Bibbia insegni per ogni dove l'esistenza delle nature spirituali, il loro influsso su l'uomo, e sulle singole parti della natura, non che l'effettiva comunicazione dell'uomo colle medesime chi è che lo ignori?

Il mondo angelico indicato sotto velo in alcuni luoghi del Genesi (13) lo è in modo positivo, e irrecusabile in tutte quelle lettere in cui è fatta menzione dei divini messaggi ad Abramo, ad Agar, a Giacobbe, a Mosè, per lasciare altre innumerevoli angelofanie ricordate negli agiografi e nei profeti.

I loro offici di soccorso verso gli uomini, e di difesa contro il male sono chiaramente espressi da Giacobbe: *Angelus, qui eruit me de cunctis malis*

(6) Volney. Tableau du climat, et du sol des État-Unis. Œuvres. Paris 1825. Tom. 10. Éclaircissemens. Art. 5.

(7) Des-Brosses. Du culte des dieux fétiches, 1760.

(8) Vedi il Dapper presso il Walckenaer, tom. XIII.

(9) Œuvres poétiques complètes de Adam Mickiewicz professeur de littérature, et de langue slave au collège de France. Traduction nouvelle d'après l'édition originale de 1844 par Christien Ostrowski. Paris, 1845.

(10) Maltebrun. Précis de la géographie universelle, liv. 166.

(11) Balbi. Abrégé de géographie, pag. 830.

(12) Valckenaer. Histoire générale de voyages. Tom. XI, XIV, XV.

(13) I. 1. 3. 7.

*benedicat pueris istis* (14): da Giudith, *Custodivit me augelus eius* (15): nei salmi: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis : in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum* (16): in Tobia, *Angelus apprehendit daemonium, et relegavit illud in deserto* (17).

Lo spirito del male poi indicato da Mosè sotto il simbolo del serpente è apertamente dichiarato nel doppio aspetto della sua azione morale, e fisica in Giobbe, Tobia, Zaccaria e nei Re (18).

Il potere dei dèmoni intorno all'uomo è al vivo rappresentato nel furore di Saulle, *Exagitabat eum spiritus nequam* (19): nel piagamento di Giobbe, *Percussit eum Satan ulcere pessimo a planta pedis usque ad verticem eius* (20): nello sterminio dei primogeniti egizi, nella pestilenza davidica, nella strage dell'esercito Assiro, onde le pubbliche calamità vengono tutte ascritte dal salmista agli angeli cattivi: *Immissiones per angelos malos* (21).

E quanto alla comunicazione dell'uomo colle potenze del male ne è testimonio Mose ove parla dei Teraphim di Labano (22), degli incantesimi di Egitto (23), e sovratutto nell'anàtema contro gli auguri, gl' indovini, gl' incantatori, i negromanti, e coloro che li consultano. *Non inveniatur in te, qui ariolos sciscitetur, et observet somnia, atque auguria : nec sit maleficus, nec incantator, nec qui pithones consulat, nec divinos, aut quaerat a mortuis veritatem* (24). La stessa cosa si trova chiaramente espressa presso Isaia, Geremia, Ezechiele, e l'autore della Sapienza (25).

*Legge di Manù.*

8. La legge di Manù, che è insieme ai Vedi, la più autorevole, e la più sacra fra tutte le opere conosciute dell'India (26), nell'esposizione della genesi universale che ne è il cominciamento, dice, che *il Sovrano Signore produsse una moltitudine di Dei puri* (Dévas) *essenzialmente attivi, e una quantità di Geni* (Sadhyas) *di grande perfezione ;* e che prima del genere umano, delle specie animali, e vegetali, precedettero nella creazione di Brahma i diversi ordini di esseri spirituali, cioè i Devas colle numerose schiere dei Pitri, o Maggiori divini, dei Gandarbi, delle Asparase, dei Suparni: cui stanno di fronte avverse potestà di geni cattivi, Dajti, Danàvi, Asùri, Iacsi, Racsasi, Pisatsi, Naghi, e Sarpi (27). Anche nei Vedi è fatta più volte menzione del mondo degli angeli e dei démoni, non che della caduta di questi secondi causata dall' orgorglio, e del loro precipitamento nelle tenebre del mondo infe-

---

(14) Gen. XLVIII. 16. — (15) Iud. XIII. 20. — (16) Ps. XC. — (17) Tob. VIII. 3 — (18) Iob. I. II. Tob. VI. VIII. I Reg. XVI. III. Reg. XXII. I· Paral. XXI. Zach. III. 1. 2. — (19) I. Reg. XVI. — (20) Iob. II, 7.

(21) Ex. XI. XII. Sap. XVIII. II. Reg. XXIV. 1. Par. XXI. IV. Reg. XIX. Eccli. XLVIII. Isai. XXXVII 36. Ps. LXXVII. 44-51.

(22) Gen. XXXI. — (23) Ex. VII. 11.

(24) Deut. XVIII. 10. 11. Cf. Ex. XXII. 18. Levit. XIX 31. XX. 6.

(25) Is. VIII. 19. Ezech. XXI. 21. Os. IV. 12. Ier. VII. 18 Baruch. VI. 42. Sap. XII. XIV. 23, 24. - Sopra questi passi, che a' poco periti delle cose orientali possono presentarsi oscuri, e difficili, lo studioso potrà consultare con frutto Majmonide nel trattato dell' Idolatria, e le dissertazioni sui Teraphim, sulla Magia, e sulla Divinazione babilonese, che si trovano nel volume XXIII della grande raccolta di Ugo Blasio.

(26) I più dotti Indianisti come G. Iones, e De Chezy ne fissano l'età al 13° o 12° secolo avanti l'era cristiana. Segni incontestabili della sua remota antichità sono le niune traccie che vi s' incontrano di Wishnuismo, e di Sivaismo, le niune allusioni alla riforma di Buddha, e la mancanza d'ogni vestigio di filosofia Vedanta.

(27) Legge di Manù. Lib. 1, st. 22, 36, e 37. *I Gandarbi* sono musici, le *Asparase* ninfe, e i *Suparni* geni alati del cielo. I *Iacsi* sono gnomi guardiani dei tesori, i *Racsasi* giganti, i *Pisatsi* vempiri, spiriti malefici assetati di sangue: i *Sarpi*, serpenti, e i *Naghi* dragoni, o semidei infernali con volto umano, e coda serpentina. Vedi i comenti di Pauthier ai passi allegati della legge di Manù.

riore (28): chè anzi egli sarebbe assai lungo il dare anche solo una distinta rassegna di questi Dei inferiori, che nella dottrina indiana riempiono i mondi, animano tutte le parti della natura, e con immensa catena aspirano ad abbracciar l'infinito.

Nel Saman-Veda la cognizione dei presagi, varie sorta d'incantesimi, e gli scongiuri degli spiriti sono poste tra le più elevate parti del sapere (29): e conforme a questa dottrina leggesi nella legge di Manù, che un *bràmino non deve in alcun caso aver ricorso che al proprio potere per ridurre i suoi nemici*: che le sue forze non dipendenti che da lui solo sono più valevoli che quelle del re, che dipendono da altrui concorso; che egli deve impiegare senza esitare le preghiere magiche dell'Atharvan-Veda, e di Anziras: poichè *la parola è l'arma del bràmino*, ed è colla sua efficacia, che deve combattere i propri oppressori (30).

### *La legge di Zoroastro o la parola di vita (Zend-Avesta) dei Persiani.*

9. Quanto alla legge degli antichi popoli medo-persiani: ne lascierò esporre i pensieri dal più diligente de' suoi illustratori europei.

« Tutte le parti dell' universo », scrive Anquetil-Duperron riducendo a sommi capi le idee principali dell'Avesta, « sono soggette all' azione dei geni « creati da Ormuzd, e che riescono « essi stessi a questo principio di tutti « i beni, ciò che forma una serie di « agenti, che risale sino al trono del- « l' Eterno (Zervane-Akerene). A que- « sti geni puri stanno in opposto le « produzioni di Ahriman, geni cattivi, « un mondo cattivo, e corrotto come « esso, i Dews di mille specie, che « fanno guerra a Ormuzd, che sparsi « da per tutto operano con violenza. « Da essi derivano i Darudi, che as- « sediano gli uomini, consigliano l'im- « purità, spingono alla rapina, e alla « distruzione, indeboliscono le forze « dell'uomo, lo accecano, e lo assor- « dano, e producono sopra la terra « ogni sorta di mali dell' anima e del « corpo » (31).

*Qual'è*, dimanda Zoroastro ad Ormuzd, *qual'è il luogo dove sono i Dews maschi, ove sono i Dews femmine, ove i Dews corrono in folla da tutti i lati* (32)? *Distruggete i Dews, che indeboliscono gli uomini, e quelli che producono le malattie, che tolgono il cuore all'uomo, come il vento ne porta le nubi* (33).

*Molte sanagioni, o Sapetman Zoroastro* (dice Ormuzd) *si fanno mercè le erbe, le piante, ed il ferro, e molte mediante la parola*. Quando il medico ottiene lo scopo, quando risana *colla parola eccellente*, questa è la migliore, e la più sicura delle guarigioni. *L'uomo puro che è guarito mercè la parola eccellente lo è nel modo il più perfetto di tutti* (34).

---

(28) Vedi la dissertazione premessa all' Oupnek'hat da Anquetil-Duperron. Tom. 1 n. V. XXIII, e gli Upanisadi dello stesso. Tom. I, p. 16, 18, 107, 113. Tom. II, pag. 294-296. - V. i documenti pubblicati da Holvell, e il Tchandika, o Devi-Mahatmya nella bella versione, ed analisi di Eugenio Burnouf. Journal asiatique, tom. IV.

(29) Colebrooke. Notizia sui Vedi nelle Ricerche asiatiche, vol. VIII. Il passo indicato appartiene al Tchandôgya Upanisada, Cap. VII, § 1.

(30) Legge di Manù. Libro IX, dalla stanza 313 alla 320, e il libro XI, st. 31, 32 e 33.

(31) Précis raisonné du sisthème théologique cérimonial et moral de Zoroastre. Cap. 1, n. 3, 4 nel secondo volume del Zend-Avesta pubblicato da Duperron.

(32) Zend-Avesta. Tom. II, pag. 325,

(33) Zend-Avesta. Tom. II, pag. 113.

(34) Vendidad. - VII. Fargard. Tom. 1, 2.a part., pag. 324. - È notevole che queste parole dell'Avesta hanno il loro perfetto riscontro in queste altre del libro della Sapienza: *Etenim neque herba,*

*Libri classici della China.*

10. Nel Tchoúng-young, od Invariabile mezzo, uno dei quattro libri classici che hanno nella China la stessa venerazione, che presso di noi le Sacre Scritture (35) ecco che cosa si legge di Confucio, il venerato maestro dell'estremo Oriente:

« 1. Le philosophe a dit: Que les facultés des *puissances subtiles* de la nature sont vastes, et profondes!

« 2. On cherche à les apercevoir, « et on ne les voit pas; on cherche à « les entendre, et on ne les entend « pas; *identifiées à la substance des « choses elles ne peuvent en être se- « parées.*

« 3. Elles font, que dans tout l'uni- « vers les hommes purifient, et sancti- « fient leur coeur, se revêtent de leurs « habits de fête pour offrir des sacri- « fices, ed des oblations à leurs an- « cêtres. *C'est un Océan d'intelligen- « ces subtiles! Elles sont partout au « dessus de nous, à notre gauche, à « notre droite: elles nous environnent « de toutes parts!*

« 4. *Le livre des vers a dit: L'ar- « rivée des ésprits subtils ne peût être « déterminée: à plus forte raison si on « les néglige.*

« Les ésprits cependant, quelques « subtils, et imperceptibles qu'ils soient, « se manifestent dans les formes cor- « porelles des êtres; leur essence étant « une essence réelle, vraie, elle ne « peût pas ne pas se manifester sous « une forme quelconque ».

Poi il comentatore soggiunge:

« Voilà le seizième chapitre: On ne « peût ni voir, ni entendre les *ésprits « subtils*; c'est à dire, qu'il sont dero- « bés à nos regards par leur propre « nature, et identifiés à la substance des « choses telles, qu'elles existent (36) ».

*Il Nuovo Testamento.*

11. Il codice divino del cristianesimo lungi dal diminuire le antiche tradizioni del genere umano rispetto al mondo degli spiriti, le pose anzi in più splendida luce, e molte parti ne chiarì fino allora nascoste.

Dagli spiriti derivano la direzione dell'uomo, delle chiese, delle nazioni (37). Dai buoni le ispirazioni i lumi il conforto e l'avvaloramento nei combattimenti della virtù, e quella forza divina, che attrae i cuori, e coll'efficacia ineffabile della grazia li avvince al buono e al santo: « *Nonne omnes sunt administratorii spiritus* in ministerium missi propter eos, qui haereditatem consequuntur salutis (38) ».

I cattivi poi ne spingono al male, ne tendono insidie (39), e spesso corporalmente ne travagliano sia mercè dei naturali agenti, che per propria formale operazione (40). Che più? se il Salvatore qualificò risolutamente il Maligno siccome *Principe di questo mondo*, nel qual senso anche Paolo lo chiamò *Cosmocrate*, e principe della

---

*neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, quia sanat omnia.* Sapient. XVI, 12: e in quelle che abbiamo veduto sopra di Manù: *La parola est l'arme du Brâhmane; c'est avec son secours, qu'il doit détruire ses oppresseurs.* Libr. XI, st. 33.

(35) Tra le varie traduzioni di quest'opera, seguo la francese di Abel-Remusat, qual ci vien data dal Pauthier ne' suoi *Livres sacrés de l'Orient*: cito direttamente il francese per iscrupolo di fedeltà.

(36) Tchoung-young, ou l' Invariabilité dans le milieu; recueilli par Tseu-sse, petit fils, et disciple de Koung-tseu Deuxième livre classique. Chapitre XVI. - Il comentario è del dottore Tching-Tseu.

(37) Apoc. I. II. III.

(38) Haebr. 1. 14. Act. VI. 10. 15. VII. 55. Matth. XVIII. 10. Luc. XVI 22.

(39) I. Petr. V. 8. Eph. VI. 12.

(40) Matth. IV. 24. VIII. 16. XVII. 17. Marc. XVI. 9. XIX. 24. 25. Luc. VIII. 2. IX. 43. XIII. 2. 16. Act. V. 16. XVI. 16. XIX. 12.

potenza di quest'aria, e il sublime Giovanni non temette di affermare, che *tutto il mondo è governato da maligne potenze*: « Scimus quoniam mundus totus in maligno positus est (41) ». Qual maraviglia adunque, che loro, come a motori intelligenti, e volontari si attribuiscano i guasti naturali, lo scompiglio degli elementi, ogni guisa di calamità, in una parola tutto il male fisico, e morale? (42)

Nè solo il Redentore comandava ai démoni cacciandoli, e liberava ogni guisa di oppressi dai medesimi: « Et mirati sunt omnes inter se dicentes: *Quidnam est hoc? quia in potestate etiam daemonis imperat, et obediunt ei* (43) »: ma la stessa facoltà ha comunicato a' suoi discepoli: « Convocatis autem duodecim apostolis *dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia* (44): Signa autem eos qui crediderint haec sequentur: *in nomine meo daemonia eiicient* (45).

*Il Talmud.*

12. Dopo la rovina del secondo tempio, e la loro dispersione i Giudei conservarono sempre sopra tutte queste materie la dottrina degli antichi lor padri.

Insegnano i loro maestri, gli angeli essere stati creati di fuoco (46), diversi essere i loro uffizi (47); precipui intercedere per gli uomini, accompagnarli, assisterli (48).

Sopra i demoni poi, che chiamano volgarmente *elilim* vanità, *salanim* calunniatori, *malachim-racghim* angeli cattivi, *raschegalyoth* principi di schiavitù, e in senso filosofico *kliffoth*, ecco come si esprime il Talmud:

« Aba Benjamin ha detto: Nessuna « creatura potrebbe sussistere alla pre- « senza degli spiriti malefici, se l'occhio « avesse la facoltà di vederli.

« Abai soggiunge: Essi sono ben più « numerosi di noi, e ne circondano da « tutte parti a guisa di siepe intorno « a campo.

« Ciascuno di noi, dice il nostro « maestro Houna, ne ha mille a sua « sinistra, e diecimila a sua destra. « Quando in mezzo a una folla ci « sentiamo calcare ciò procede dalla « loro presenza: quando i ginocchi si « piegano sotto il peso del corpo essi « soli ne sono cagione: quando ne pare « di sentir peste le nostre membra, è « ad essi ancora, che questo travaglio « è dovuto (49) ».

*Il Corano.*

13. Il Corano prescrive nel modo più assoluto la credenza negli angeli, e nella loro purezza, e riguarda come infedele chiunque la nega (50): attribuisce loro corpi puri, sottili, ignei; assevera che parte dei loro uffizi si è di assistere, e di accompagnare gli uomini, e quelli di essi che compiono tal ministero chiama Al Moakkibat (51),

---

(41) Ioh. XII, 31, XIV, 30, XVI, 11. Ephes. VI 12, II, 2. I. Ioh. V. 19.

(42) Angelis quibus datum est nocere terrae, et mari: Nolite nocere terrae, et mari, neque arboribus, quoadusque etc. Apoc. VII. 2. 3. VIII. 7. 9. Matth. VI. 13.

(43) Marc. I. 27. Luc. IV. 36.

(44) Luc. IX. 1.

(45) Marc. XVI. 17.

(46) Gemara in Hagig. e Bereschit Rabbah. nel senso che dice il salmista: « Qui facis angelos tuos spiritus, et ministros tuos flammam ignis. Ps. 103, 4 ». — *Presso tutti gli Orientali il fuoco, come il più attivo dei sensibili, era il simbolo dello spirito* Cf. Oracula caldaica, e i comenti di Psello, di Proclo, e di Gemistio apud Stanley.

(47) Yalkut Hadasch.

(48) Gemara in Shebet, e Bava Bethra. — Midrash, Yalkut, Shemuni.

(49) Talmud. Trattato Berachot. fol. 6°. recto.

(50) Le Koran, traduction nouvelle faite sur le texte arabe par M. Kasimirski. Chap. II.

(51) Koran, chap. VII. XXXVII, X.

cioè i succedentisi, giacchè è sentenza comune nelle tradizioni di Oriente, che gli spiriti preposti a queste funzioni, abbiano determinate revoluzioni di mute, e di avvicendamenti.

Il Demonio, che il Corano chiama *Eblis* a cagione della sua disperazione era secondo il medesimo uno degli Angeli più vicino al trono di Dio.

Oltre gli Angeli buoni, e perversi il Corano insegna esservi un ordine intermedio di creature, che esso chiama *Djin* o *Geni* (52) creati di fuoco, ma di natura meno pura, ed inferiore all'angelica; di questi esservene buoni, e cattivi, e potere andar salvi, o dannati, come gli uomini; anzi Maometto diceva di essere stato mandato non meno per la conversione dei geni, che per quella degli uomini (53).

I Maomettani hanno molte storie simboliche intorno ai principi, e alle guerre di questi geni. Credono avervi tra loro differenti specie, che chiamano gli uni *Djin*, o geni semplicemente. altri *Peri* o *Fate*, altri *Div* o giganti, altri *Tacwins* o destini (54).

14. Per tal guisa vediamo raccolte in vasto, ed unisono accordo le voci del mondo orientale, e dell'occidentale, dell'antica, e della moderna età, e tutti i grandi fonti onde si originarono i vari sistemi di civiltà che dividonsi il genere umano, cioè il bramanico, e il cinese da una parte, il maomettano, e l'ebraico cristiano dall'altra.

Ora in tutte le cose il consenso universale è stimato prova validissima di verità. *Multum dare solemus praesumptioni omnium hominum* (55), e altrove: *Apud nos veritatis argumentum est aliquid omnibus videri* (56): e Cicerone: *Omni in se consensio omnium gentium lex naturae putanda est* (57).

*(Continua)*

Dott. Giacinto Forni.

---

(52) Koran. chap. LV, 14. Ch. LIII. — (53) Koran, chap. LV, 72, 74.

(54) Vedi D'Herbelot. Bibliotec. oriental. pag. 369, 820. Cf. G. Sale. Observations historiques, et critiques sur le Maomettisme.

(55) Senec. Ep. 117. — (56) Senec. De benefic. cap. X. — (57) Cic. Tuscul. lib. I, n. 3.

Anno XVI — Fascicolo 9 Conto Corrente con la Posta 30 Settembre 1916

# LUCE E OMBRA

## Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO




AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 0.50.

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI

### e della sua efficacia sull'universo sensibile

coll'esame

### di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. vedi fasc. preced. pag. 358*).

### CAPO III.

TESTIMONIANZE DEI PIÙ ILLUSTRI FILOSOFI.

15. Nè solo furono le moltitudini, e i grandi maestri e fondatori di religioni a così pensare intorno agli spiriti e alla loro maggioranza sull'universa natura, ma anche gli ingegni più maravigliosi di ogni età, e di tutte le nazioni.

Di Talete, il grande fondatore della scuola ionica, e il primo per quanto si dice, che abbia filosofato intorno alla natura, sappiamo per autorità d'Ippia e di Aristotile aver creduto *informarsi di spiriti eziandio le cose che inanimate si reputano* tratto a questa sentenza da quanto gli avveniva di osservare intorno all'ambra, e alla calamita (58). Stabiliva egli pure *il mondo essere animato, e tutto pieno di démoni* (59).

16. Pitagora poi, e quelli, che da esso presero il nome ponevano tre sorta di esseri spirituali, Dei, Démoni, ed Eroi: come è chiaro da quel precetto con cui prescrivevano doversi primamente venerare gli Dei, dappoi i Démoni, e appresso gli Eroi (60): e da quel loro dogma, *tutta l'aria essere piena di spiriti* (61), *che démoni, ed eroi sono riputati:* e da essi provenire agli uomini i sogni, e gli indizii del futuro intorno alle malattie, e alla sanità, nè agli uomini solo, ma ancora ai domestici animali, e agli altri bruti: e a questi appartenersi le espiazioni, e gli scongiuri, ed ogni guisa di divinazione, e presagi, e simili cose (62).

17. Quanto a Platone lasciamo, che

(58) Inanimatis etiam illum animas inesse putasse Aristoteles, et Hippias auctores sunt, coniicientem id ex magnete lapide, et electro. — Diogen. L. in Talet. 1.

(59) *Plenum daemonum esse mundum,* come riferisce Stobeo Eccl. Phys. c. 2, p. 2, ovvero: *Omnia quae cernuntur Deorum esse plena* secondo si esprime Cicerone (De legib. II, 11) dietro un passo di Aristotele (De anima, lib. VIII). Cf. Plutarch. de Placit. Phil. I. c. 8.

(60) Laert. in Pythagor. VIII, 28.

(61) εἶναι τε παντα τον αερα ψυχων εμπλέον hasque esse δαιμονας, et quae *heroas* existimentur: ab his somnia, morborumque, et valetudinis signa hominibus obiici; nec hominibus solum, sed etiam pecudibus, caeterisque iumentis. Ad hos piacula, et expiationes, omnemque divinationem, et ostenta, et reliqua eiusdem generis referri. Laert. in Pithag. VIII. 32. Thom. Aldobrandini interprete. Londini 1564.

(62) In questo stesso senso filosofarono nella prima età del greco pensiero Anassimene di Mileto, Diogene di Apollonia, e i due sommi pensatori di quel tempo Eraclito Efesino, ed Empedocle di

ne esponga i sentimenti il più antico de' suoi espositori Alcinoo:

« Sonvi », dice questo autore ne' suoi lineamenti della dottrina di Platone, « ed altri démoni, che ben chiameresti « Dei intelligenti nei singoli elementi, « in parte bensì visibili, in parte sfug- « genti ad ogni acume di vista, nell'e- « tere, nel fuoco, nell'aria e nell'acqua: « acciocchè niuna parte della natura « rimanesse priva di anima e di vita « spirituale. Ora a questi stanno sog- « gette tutte le cose terrestri e sublu- « nari. Imperocchè essendo Iddio au- « tore degli Dei, dei Démoni, e di tutto « il mondo, questi secondi presiedono « a' suoi figliuoli, e secondo il coman- « damento, e l'esempio del primo di- « riggono ogni cosa che fanno. Da « questi le venture, le visioni notturne, « i sogni, gli oracoli ed ogni cosa che « riguarda la conoscenza dell'avvenire, « viene retto e governato (63) ».

Questi sono quelli, che Platone chiama nel Timeo *Dei contingenti e generati, esseri ed animali divini ed immortali,* ed altrove *Démoni intermedi e governatori.* Ma udiamo come egli stesso parla in persona di Socrate nel banchetto:

« Un gran demone, o Socrate; e, di fatti, tutto il demoniaco è un che di mezzo tra il divino e il mortale. — E quale possanza ha egli? — diss'io. — D'interprete e messaggiero agli Dei degli uomini, agli uomini degli Dei, degli uni trasmettendo preghiere e sacrifizii, degli altri comandi e ricambii dei sacrifizii. E poichè è nel mezzo tra gli uni e gli altri, riempie per modo che il tutto resti collegato con sè medesimo. Attraverso di lui passa l'arte divinatoria tutta quanta e quella dei sacerdoti circa i sacrifizii e le iniziazioni. Dio non si mescola con uomo, però ogni conversazione a colloquio degli Dei cogli uomini, sia desti, sia addormentati, è per mezzo del demoniaco che la si fa. E quello che è sapiente in simili cose, è uomo demoniaco (64) ».

18. Nè diversamente, parve agli Stoici, secondo i quali *il mondo è vivente di senso di mente di ragione fornito* come dicono Crisippo, Apollodoro, Possidonio, ed *ha essenza animata e senziente.* I quali tutti unitamente a Senocrate già di Zenone maestro, sulle orme degli antichi pongono i démoni essere *spirituali sostanze,* degli uomini assai più valenti, e di forze a noi di gran lunga soprastanti, lontani però della pura e schietta divinità: mà per natura forniti di senso spirituale e corporeo al piacere accessibile, e al dolore, e a quelle passioni che da questi pigliando esistenza quali più, quali meno travagliano. Imperocchè nei démoni, non meno che nei mortali hanno luogo disparità di virtù e di malizia, secondochè in quelli pure in vari modi si attempera la natura e la volontà. Affermano in fine *esservi nell'aria certe nature grandi e potenti, del rimanente fiere e maligne* (65), le quali tanto dagli Dei, quanto dai puri e buoni geni si vogliono accuratamente distinguere. Gli stessi poi consimilmente stabiliscono essere gli Eroi le anime già sciolte dalla vita corporea (66) e di

---

Agrigenti, sui quali per esser breve non mi trattengo, contento di segnalarli all'attenzione degli studiosi. Vedi per questo periodo della filosofia greca Enrico Ritter, che più d'ogni altro storico, han sin qui toccato nella loro intima essenza i sensi di questi filosofi. — Histoire de la philosophie ancienne par le docteur Henri Ritter professeur à l'Université de Kiel. Première partie. IV vol. Paris 1835.

(63) Alcinoi philosophi: Introductionis in Platonicam philosophiam latina interpretatio cum graecis codicib. collata a Daniele Heinsio. — Lugdun. Batav. 1607, in-8° — Cap. XV.

(64) Vedi pure il Timeo presso lo stesso. — Cf. Ritter, Histoire de la philosophie ancienne. Tom. I. 265-267. 287. 299, 302.

(65) Esse naturas in aëre grandes et robustas, morosas tamen et tetricas. — Plut. de Is. et O. 25.

(66) Stoicis genios *essentias esse animales* statuunt: Heroas vero animas, quae corporibus excesserunt, et bonos quidem bonas, malos vero pravas. — Plut. de Placit. phil. Lib. I. c. VIII.

questi averne doppia generazione, una buona quella cioè dei buoni, e malvagia l'altra quella dei tristi (67).

19. Ora che cosa dirò io di Plotino, di Giamblico, di Porfirio, di Proclo? Secondo Plotino — Dalla Sorgente eterna dei lumi emanano geni, il cui numero sorpassa ogni immaginazione. Superiori alla natura dei sensi essi non hanno corpo, e il loro lume circonda gli oggetti terreni, come fa il sole nell'onde. Tutti sono in armonie particolari tra di sè legati, e i fenomeni della natura, e *sopratutto le malattie da essi dipendono.*

L'universo essendo pieno di geni si può considerare come animato, e paragonarsi al corpo umano, di cui tutte le parti sono congiunte per mezzo di moltiplici simpatie. Il savio cerca ad approfondire quest' armonia dell' universo, e non si stupisce quando la incontra eziandio nelle cose più eterogenee, e disparate: impereiocchè l'universo è una varia moltiplicità, e le forze occulte, che egli racchiude senza fine si differenziano. Questa simpatia generale di tutte le forze che animano gli enti visibili rende il vero saggio, giustamente preparato colla sobrietà e colla continenza, *capace di vincere i cattivi démoni*, e di accostarsi alla divinità. Coll'attiva preghiera, e coll'astinenza da ogni superfluità dei sensi l'uomo può pervenire a contemplare *la luce eterna*, e comunicare cogli spiriti, che allora sotto diverse forme appariscono. Questa manifestazione ha luogo sopratutto nello stato di estasi, cui provocare non dipende dall'uomo, essendo una grazia delle divinità superiori; che anzi l'anima stessa perde l'uso delle sue ordinarie funzioni, quando la divinità la giudica degna di questa mirabile apparizione dei geni (68).

20. « La provvidenza, e il governo degli Dei », scrive Giamblico, « sono universali: particolare è l'influsso e l'efficacia dei démoni. Il Dio primo dà a tutti tutto ciò che ciascuno possiede. Gli Dei inferiori a tutti comunicano alcune cose; i démoni poi, e le anime (69) conferiscono solo che ad alcuni e alcune cose soltanto. Gli Dei si reputano da' corpi disgiunti: i démoni poi stanno anzi al contrario, e a quelli sono uniti: e se questi superano il vigore dei nostri sensi, gli Dei avanzano anche la nostra facoltà d'intendere. Gli Dei inoltre sono liberi da ogni flusso di generazione, ma i démoni non già ».

Così egli nel libro *Delle cose occulte*, ove a disteso eziandio espone tutto ciò che riguarda le invocazioni, e gli scongiuri degli spiriti.

21. Ma a che vo io più a lungo spigolando queste cose, quando tutti i suoi libri, come quelli parimenti di Porfirio, e in ispecie l'eccellente *Delle occasioni, ossia delle cagioni che alle cose intelligibili ne conducono*, e quelli di Proclo, massime l'Esposizione dell'Alcibiade, non ragionano si può dire, di altra cosa? I quali libri mi converrebbe qui per intiero trascrivere, se volessi notarne tutti i passi rilevanti all'argomento presente. Ma basti di averli accennati, perchè ognuno cui giovi, può ricorrervi di leggieri.

A questi potrei aggiungere consimili testimonianze di Numenio, di Filone, di Alcinoo, di Plutarco, di Massimo Tirio, di Sallustio, di Damascio, di Arriano, di Simplicio, di Olimpiodoro, di

(67) Vedi sopra gli stoici, oltre gli storici generali della filosofia, Plutarc. de Is. et Os. — Id. de Placit. phil. — Cic. de Divinat. Lib. I — e per le opinioni di Senocrate, oltre Laerzio e Plutarco, il Ritter nella storia dell'antica Accademia.

(68) Plotin. Ennead. II, Lib. I, c. 3. Basil. 1550. Cf. Sprengel. St. pramm. Tom. II, cap. 7, pag. 126-138.

(69) Gli Eroi di Talete, e degli Stoici.

Macrobio, se non fosse anche di soverchio il fin qui addotto.

21. Dopo i filosofi antichi sarebbero a udirsi intorno a ciò i Padri della Chiesa, e alcuno de' pensatori più illustri dei mezzi tempi. E sebbene sia per se stesso palese, che tutti opinarono intorno a ciò affermativamente, tuttavia a continuità di discorso stimo di citarne alcuni.

Così i Padri sempre si dimostrarono persuasi, che la Divina Provvidenza governa questo mondo mediante gli spiriti, e che il loro ministero si estende fino ai corpi inanimati, e agli elementi dei corpi.

Gli spiriti, dice Origene, presiedono a tutte le cose visibili, alla terra, all'aria, al fuoco, all'acqua, vale a dire ai principali elementi, agli animali, e agli astri del cielo. I loro ministeri sono divisi, alcuni provvedono alle produzioni della terra, altri ai fiumi, ai fonti, ai venti, al mare (70).

È sentenza di tutti i maestri, dice S. Girolamo, che l'aria, che tramezza il cielo e la terra, è piena di avverse podestà (71).

Ogni cosa in questo mondo visibile, dice S. Agostino, è da una potenza spirituale governata (72). Come tutti i Dottori della Chiesa insegnano conforme alle Scritture l'esistenza, e il governo dei buoni angeli, tutti ammettono parimenti senza esitazione l'esistenza dei cattivi. Quanto al rapporto di questi col mondo sensibile troviamo in Tertulliano (73), e in molti altri Padri l'idea, che i démoni, col trarre l'uomo nella colpa, hanno sconvolto l'universo, e sommesso il mondo alla loro podestà. Tertulliano afferma che sono essi, che scompigliano gli elementi, e guastano i frutti della terra (Apol. XXII).

È pure ammesso dagli antichi Padri, che il castigo degli angeli caduti non avrà la sua piena esecuzione, che alla fine dei secoli, e che fino allora essi infesteranno il nostro mondo, e l'aria è designata come il luogo del loro soggiorno (74).

Tutti i Padri ammettono parimenti, che i cattivi démoni possono, permettendolo Dio, invasare gli uomini. Tutti prendono in senso letterale ciò che è detto nelle Scritture delle possessioni, e dei posseduti; attestano, che gli stessi fatti di possessione e di guarigione dei posseduti hanno ancora luogo ai loro tempi; che i fedeli hanno potenza di cacciare i démoni nell'efficacia del nome di Gesù (75).

22. Dopo i Padri della Chiesa tra i grandi pensatori del medio evo ricorderò il solo Alighieri, che per altezza di mente, e pellegrinità di intelletto speculativo non è secondo ad alcuno, e per l'unione di queste doti colla fantasia creativa non riscontra l'eguale. Due intieri canti del Paradiso consacra il divino poeta alle meraviglie delle *vite spiritali* di cui tocca sublime la natura, gli ordini, e i ministeri, tra cui primeggia quello di movere i cieli, e mediante il loro influsso vincere, e condurre a Dio le cose soggette.

« Questa natura sì oltre s' ingrada
« In numero, che mai non fu loquela
« Nè concetto mortal, che tanto vada.

---

(70) Origen. Homil. VIII in Ierem. Id. Homil. XXIII in Iosue.

(71) Hyeron. in cap. VI ad Ephes.

(72) Aug. Lib 83. Quaest. 59.

(73) Tertull. Spectac. c. II. - Macar. Pat. et Discret. c. III.

(74) Orig. Cels. IV. 32. VIII. 35. Exh. Mar. n. 45. - Eus. Demons. Evang. III. 3. 6. - Mar. Victor. in Eph. II. 1. - Hieron. in Eph. II. 2. VI. 12.
in Eph. II. 1. - Hieron. in Eph. II. 2. VI. 12.

(75) Justin. Apol. II. n. 6. - Tat. Graec. XVI. - Iren. I. 32. n. 4. - Aug. Div. Dei. XXII. 8. - Cyr. Iul. lib. VI. - Origen. Calv. VII. 4. 15. VIII. 58. - Tert. Apol. XXIII. Scap. II. - Lect. Inst. divin. V. 22. II. 16. IV. 27. - Gregor. Naz. Or. 2.

. . . . . . . . . . . . . . . .

« La Prima Luce, che tutta la raia
« Per tanti modi in essa si recepe,
« Quanti son gli splendori a che s'appaia

. . . . . . . . . . . . . . . .

« Questi ordini di su tutti rimirano,
« E di giù vincon sì, che verso Dio
« Tutti tirati sono, e tutti tirano » (76).

I movitori de' cieli, avea egli detto nel Convito, sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze, che la volgar gente chiama Angeli. Questi movitori movono solo intendendo la circolazione di quel soggetto proprio, che ciascuno move: e la forma nobilissima del cielo, che ha in sè principio di questa natura passiva, gira toccata da virtù motrice, che questo infonde. E dico toccata non corporalmente, ma pertanto di virtù, che si dirizza in quello (77).

Nè lascia di parlare espressamente di quegli spiriti, che rivolto per maledetto superbire il cuore dal Sommo Bene vennero a turbare il soggetto dei nostri elementi, nè di coloro che non ribelli e non fedeli a Dio, furono cacciati dai cieli, nè però ricevuti nel profondo inferno (78).

Il sommo poeta mostrasi pure convinto della realtà delle magiche frodi, e delle malìe che si fanno con immagini, e medicamenti destinando ai loro operatori una bolgia particolare:

« Quell'altro che nei fianchi è così poco
« Michele Scotto fu, che veramente
« Delle magiche frodi seppe il giuoco ».

« Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente
« Che avere atteso al cuoio ed allo spago
« Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

« Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
« La spola, e il fuso, e fecersi indovine,
« Fecer malìe con erbe e con imago » (79);

siccome dei demoniaci invasamenti fa fede colà dove ne dipinge in frate Alberigo da Faenza, e in ser Branca d'Oria genovese, uomini ancor viventi, il cui corpo non è più governato dall'anima propria, ma da un demonio.

« Sappi, che tosto che l'anima trade
« Come fec' io, il suo corpo l'è tolto
« Da un dimonio, che poscia il governa
« Mentre, che il tempo suo tutto sia vôlto:

« Ella ruina in sì fatta cisterna.

. . . . . . . . . . . . . . . .

« Cotal vantaggio ha questa Tolomea
« Che spesse volte l'anima ci cade
« Innanzi, ch'Atropòs mossa le dea » (80).

23. Ma lasciando il medio evo nel quale forse non si dubita che la persuasione di un mondo spirituale e del suo influsso costante sulla natura sensibile non sia stata universale, accostandoci a' tempi più vicini, si osservi primieramente, che questi princìpi sviluppati con grande ampiezza e sagacità non solo fanno parte essenziale, ma si riferiscono alla viva base di tutta la dottrina dei due più grandi instauratori della filosofia italica, Marsilio Ficino, e Giovanni della Mirandola, i quali basti avere accennato, trattandone copiosamente gli storici della filosofia, che non è mio scopo di qui ripetere (81).

24. Secondo Francesco Patrizi, uno

---

(76) Par. XXIX. terz. 44-45. XXVIII. 43.

(77) Nel II del Paradiso aveva detto:

« Lo moto e la virtù de' santi giri
« Come dal fabbro l'arte del martello
« Da' beati motor convien che spiri ».

E nel Convit. II. 2: certe intelligenze, ovvero per più usato modo volemo dire Angeli, li quali sono alla rivoluzione de' cieli, come motori di quelli. Vedi Par. XXIX. 15.

(78) Par. XXIX. terz. 17. Inf. XXXIV. 41-42. III. 13-14.

(79) Inf. XX.

(80) Inf. XXXIII.

(81) Vedi per Ficino il suo grande trattato « Theologia Platonica, seu de Immortalitate animorum, et de aeterna felicitate ». Lib. XVIII, sopratutto i libri XI-XII. Vedi anche Bulhe « Histoire de la philosophie moderne ». Tom. II. pag. 213. 231. 257. 261. 262. 284. - Del Pico consulta le tesi, e l'Heptameron. Bas. 1601.

degli uomini più dotti del suo tempo (1529-1571) e de' più grandi pensatori italiani, tutto è animato (82), e la materia stessa si risolve in forze spirituali. Dall'unità prima nascono le unità seconde, che sono vite, spiriti, anime; essenze luminose; da queste dipendono le qualità, e le forme corporee. Esso riconosce uno spirito ragionevole non solo negli animali, ma anche nelle piante, e l'anima, presenta secondo lui, altrettante differenze numeriche quante sono le sostanze (83).

25. Anche *Giordano Bruno* riconosceva un principio di anima, senso e vita in tutte le cose (84), e come base di tutte le cose sensibili, e corporate, altre semplici, ed indivisibili, riunenti in sè virtù, ed atto di princìpi seminali, eccitatori, motori, architettori, discretivi di tutte le specie, e artefici interiori di quanto visibilmente apparisce; aderendo alla sentenza degli antichi Savi babilonesi, che davano alla materia il nome di ombra considerando appunto i corpi come l'ombra dello spirito.

26. Secondo *Campanella* (1568-1639) per entro la corteccia dei corpi esiste un mondo incorporeo, e gli spiriti sono quelli che muovono, come gli astri, così il resto della natura visibile (85).

Campanella, dice Sprengel, era spiritualista in tutta l'estensione del termine. Tutti i corpi della natura, secondo esso, vivono sentono desiderano abborrono. Egli vedeva dappertutto spiriti e demoni (86).

27. Nè altrimenti sentirono i due grandi metafisici inglesi del secolo diciasettesimo. *Rodolfo Cudworth* ravvisando impossibile di spiegare gli organismi colle semplici forze meccaniche e fisiche, fu condotto ad ammettere *nature plastiche*, o formatrici, come princìpi della forma, e dell'armonia dei corpi, e agenti conservatori dei generi e delle specie (87). *Arrigo Moro* poi insegnava, che tutto ciò che esiste ha per base qualche cosa di spirituale, che gli esseri composti si riducono di necessità a forze semplici, ed unità secondarie; che il mondo detto materiale consta in sostanza di forze divise, e condensate in punti fisici (88).

28. Secondo Giovanni Battista Van Helmont, la natura intiera è animata, senza che i diversi oggetti di che si compone, e le loro cause efficienti, facciano nullameno parte di Dio. Tutte le forze dell'universo sono altrettante sostanze spirituali, che danno origine a tutte le cose, e a tutti i fenomeni, mediante trasformazioni, e combinazioni continue (89).

Applicò egli lo spiritualismo agli studi naturali, alla fisiologia, e medicina. « Il sistema di Van-Helmont », dice un dotto critico, « ha per base il più formale spiritualismo: l'archeo, principio attivo, anteriore, che dà forma, e moto ad ogni organismo, costituisce uno dei punti capitali della sua fisiologia. Egli vi assegna idee assai più positive, e determinate, che non avesse fatto Paracelso. Inoltre annovera l' in-

---

(82) Tennemann. Manuale, vol. 2, pag. 40. 41.

(83) Nova de universis philosophia, in qua Aristotelica methodo non per motum, sed per lucem et lumina ad primam causam ascenditur. Lond. 1611. Vedi sopratutto la 2.a e 3.a parte intitolata: Panarchia, e Pampsichia.

(84) Bulhe. Storia della filosofia, tom. 2, pag. 710. 679. 680.

(85) Tennemann. Manuale della storia della filosofia. Tom. 2, p. 71, Bulhe, Vol. 2, p. 766. 767.

(86) Bulhe. Pag. 758. 766. 767. 782. Cf. Thomae Campanellae Metapysicor. Lib. II, pag. 249. Lib. III, p. 8. Paris. 1638. De Sensu rerum et Magia. Libri IV. Mirabilis occultae philosophiae. Francofort. 1620, pag. 371.

(87) Rudolph. Cudworth. Systhema intellectuale huius universi.

(88) Henrici Mori. Enchiridion methaphysicum. Cf. Bulhe. Tom. III, p. 581. 594. Bruker. Historia critica philosoph. Tom. II, p. 980 e seg.

(89) Tennemann. Manuale II. p. 84. 85.

fluenza dei cattivi spiriti, la volontà dei malefici, e l'efficacia dei sortilegi tra le cause delle malattie (90). *In virtù dell'archeo*, dice egli, *l'uomo è ben più vicino al regno degli spiriti, e al padre di tutti i geni, che non al mondo stesso* » (91).

29. Anche *Bossuet* lamentava altamente la cecità, e la grossezza di coloro, che non vogliono mai comprendere gli spiriti patroni delle nazioni, e motori di tutte le parti dell'universo (92): e il grande critico Pietro *Bayle* nel celebre Dizionario scriveva: « Les épicuriens sont très-ridicúles de nier, qu'il y ait des êtres dans l'air, ou ailleurs, qui nous conoissent, qui nous font tantôt du mal, tantôt du bien, et dont les uns ne sont enclins qu'à nous perdre, et les autres ne sont enclins qu'à nous protegér. Il sont ridicules de nier cela sous le prétexte, que nous ne voyons pas de tels êtres » (93).

30. Emmanuele *Kant* non ostante l'indole del suo spirito essenzialmente critico, pure per la bonta, e schiettezza del grande ingegno ebbe a scrivere queste parole ben degne di essere meditate: « Si perverrà un giorno a dimostrare che l'anima umana vive fin da questa esistenza in una comunione stretta e indissolubile con le nature immateriali del mondo degli spiriti; che questo mondo agisce sul nostro e gli comunica delle impressioni profonde delle quali l'uomo non ha coscienza sino a che tutto in lui proceda bene (94) ».

31. Dopo un grande analitico un grande sintetico. Adamo Mickiewicz il primo poeta della Polonia, e forse del secolo riconosce nell' influenza del mondo invisibile il perno di tutta la vita umana, e afferma, che la nazionalità slava in generale, e la polacca in ispecie tutta riposa sopra questa verità fondamentale. Che anzi pone il mondo invisibile, e la comunicazione col medesimo come la base di tutta l'estetica, di tutta la politica, di ogni cosa grande ed elevata tanto nella sfera dell'arte, che della pratica. «Nous avons dit dans notre cours précédent, que le dogme fondamental, sur lequel reposait la nationalité slave en général, et la nationalité polonaise particulièrement *était l'influence du monde invisible sur le monde visible*, et nous prenons ici la nationalité dans le sens le plus large de ce mot: nous la considérons comme étant la source de toute verité, de toute force, de toute puissance nationale. Nous avons pris soin d'appuyer notre opinion de preuves historiques, et de montrer la marche de cette idée se réalisant même dans la poesie, et la philosophie slave (95) ».

32. Dopo il grande poeta delle genti slave si oda il più grande dei filosofi italiani contemporanei esporre nella sua *Introduzione allo studio della filosofia* le convenienze, e probabilità razionali, che corroborano l'universale dettato sull'esistenza di un mondo invisibile di spiriti. « Le quali – dice egli – non che scapitare per gli incrementi

---

(90) Sprengel. Storia Prammatica della medicina. Tom. V, p. 25, 30 e seg. Parigi, 1815.

(91) Tanto la medicina, che la filosofia di Van-Helmont giacciono profondamente ignorate, da coloro che lo citano qualche volta. Se alcuno per avventura s'incontrasse, che desiderasse di farne la conoscenza, lo conforterei dopo lette le sue opere raccolte a Leida del 1667 a consultare Bruker nel II e IV vol. della sua grande Storia della filosofia, e sopratutto a non dimenticare i suoi dialoghi filosofici pubblicati da suo figlio Fr. Mercurio, e dal Wachter: il che avendo trascurato lo Sprengel, non è riuscito a dare di quest'autore, che un'idea molto imperfetta, e a farne un ritratto impossibile a comprendersi nella sua Storia Prammatica.

(92) Ap. de Maistre. Soirées de S.-Pétersbourg., Vol. II, p. 365.

(93) Ap. Genoude. Raison du christianisme.

(94) Kant. Traumen einers Geistersehers, p. 134.

(95) Cours de littérature slave du Collège de France (1842-1843). Lettura XI, pag. 216. Cf. Lettura II e XXV di questo corso e del susseguente (1843-1844) le letture II, VI eXV.

della scienza moderna, se ne vantaggiano, e cavano da essi una forza, che non potevano avere anticamente. Una delle verità scientifiche, che l'analisi dei moderni ha messo in luce, e che fu conosciuta bensì, ma non dimostrata con rigore (per quanto sappiamo), dagli antichi, è la relatività delle sensazioni, e quindi delle proprietà degli oggetti riposte in una mera impressione sensibile ».

« La filosofia ha scoperto, che *questo gran mondo materiale,* il quale benchè sia finito, sbigottisce la nostra immaginazione, *non è in sostanza, che una mera relazione di forze inestese, ed incognite verso i nostri sensi ; e il nostro modo sensibile di conoscere.* Onde segue che se i nostri sensi crescessero in numero, e si avvalorassero di capacità, e di forze, la cognizione, che ne deriva migliorerebbe a proporzione, e che quanto ora ci sembra una mole sterminata, e un tutto perfetto, riuscirebbe *una parte piccola, e un semplice aspetto del creato.* Ma la cognizione sensitiva non è, che l'infimo dei nostri modi di conoscere. Una facoltà superiore, cioè la ragione, ci svela *un altr' ordine di cose,* che è di tanto superiore alle forze dell' intelletto, quanto l'universo materiale sovrasta all'apprensiva dei sensi, e dell'immaginazione. Tale è il sublime concetto che troviamo adombrato nei migliori antichi, e singolarmente in Platone: tale è il processo ontologico, per cui ammettono *una gerarchia spirituale d' intelligenze pure, e superiori all'uomo* ».

« Che se il pensator volgare non ha delle verità razionali, che un concetto confuso, e non sa trovar nulla di positivo e di reale fuori dei sensi, e dell' immaginativa, avviene il contrario al vero filosofo, il quale, paragonando l'evidenza, la certezza, il valore obbiettivo dei due ordini di esistenza non esita a conchiudere, che *le cose soggette al senso non sono che una piccolissima parte dell'universo, e che il mondo intelligibile dee essere anteriore e superiore al mondo sensibile.* Il che è tanto vero, che *il dogma degli spiriti sovrumani* è comune a tutti i popoli antichi e moderni, e ai filosofi più illustri d'ogni tempo (96) ».

33. Conchiuderò colle parole di un pensatore americano vivente in una delle più industri città della Confederazione perchè si veda come sulla Vistola, e sulla Senna, e dalle rive del Gange a quelle del Connecticut dapertutto regna nelle alte intelligenze un conforme modo di vedere sopra queste sublimi cose. Ecco come si esprime il filosofo di Boston, Emerson, in un discorso agli operai riformisti di quella città detto e pubblicato nel 1841 ; e si ponga mente che gli uomini cui indirizza queste parole sono il popolo più pratico, e positivo del mondo :

« Sono d'accordo con voi che la vita, tale quale ci è stata fatta è volgare nel suo processo, povera nei suoi mezzi ; che certi doveri che siamo chiamati a compiere, e certe funzioni per le quali siamo creati sono divenute così rare nel mondo da conservarne appena un lontano ricordo grazie a qualche vecchio libro e a qualche oscura tradizione ; che un profeta, un poeta, un uomo bello e perfetto noi non lo conosciamo ; che non ci è stato concesso di vederne uno solo ; che certe fonti del sapere umano sono ostruite e trascurate sino al punto da averne dimenticati i nomi, che la maggior parte degli uomini fra i quali viviamo sarebbero oltremodo stupiti (will hardly bear to be told) se si dicesse loro che *è*

(96) Vincenzo Gioberti. Introduzione allo studio della filosofia. Vol. II, p. 396-397 e seg., e la nota 41 per intiero pag. 852 e seg.

*dovere di ogni uomo schiudere la propria anima all'estasi e alla luce divina; che la sua vita quotidiana deve essere penetrata dall'influenza del mondo spirituale* (an intercourse with the spiritual world). Riconosco tutto ciò, ma suppongo che nessuno dei miei ascoltatori, nessun uomo onesto e intelligente possa negare che non sia importante per lui *regolare la propria vita e la propria condotta in modo da rendere possibile e facile* questa comunicazione con la natura immateriale » (97).

(*Continua*)

Dott. GIACINTO FORNI.

---

(97) Questo passo fu tolto primieramente dal giornale americano *The Dial* 1841. Parecchi scritti di Emerson furono raccolti e ristampati a Londra. 1841.

Anno XVI — Fascicolo 10 Conto Corrente con la Posta 31 Ottobre 1916

# LUCE E OMBRA

**Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste**

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

## SOMMARIO



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 0.50.

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI

**e della sua efficacia sull'universo sensibile**

**coll'esame**

**di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850**

(*Continuaz. vedi fasc. preced. pag. 406*).

## PARTE I — SEZIONE II

Fatti che provano il Sovrannaturale nella storia dell'uomo e la sua comunicazione con forze superiori.

### CAPO IV.

ESTASI E SUE VARIE FORME.

34. Esaminate le credenze dei popoli, le testimonianze delle sacre leggi, e i pensieri dei filosofi vengo all'esposizione di alcuni fatti, che intorno alla comunicazione tra l'uomo, e un mondo di forze superiori l'osservazione antropologica presenta direttamente.

La prima serie di questi fatti sono quelli dell'estasi naturale, o spontanea.

Fra gli estatici dell'antichità uno dei più insigni è Socrate. É noto ciò, che egli affermava costantemente, e che fu uno dei fondamenti all'accusa per cui dovette morire, intorno *al démone e alla voce divina* solita a consigliarlo delle cose avvenire, e di cui egli parlava così sovente: *Il favore celeste mi ha accordato*, dice egli nel Teagete, *un dono maraviglioso, che non mi ha lasciato mai fino dall'infanzia: ed è una voce che quando mi si fa sentire mi rimuove da ciò che sto per imprendere, ma quanto allo spingermi a cosa veruna, nol fa giammai* (98).

Nè ciò solo per quello che lo riguardava personalmente, ma pure intorno alle faccende de' suoi amici, e ai pubblici negozi.

*Se alcuno de' miei amici mi mette a parte di qualche disegno, e che la voce si faccia sentire, è indizio sicuro, che il genio non lo approva, e ne lo dissuade.*

Lo stesso gli avveniva per riguardo ai pubblici affari, come quando predisse la sconfitta nella spedizione di Sicilia, e il cattivo esito dell'impresa di Trasillo sopra Efeso, e la Ionia. Questo stato particolare, e questo dono maraviglioso di Socrate, attestato da

(98) Nell'Apologia Socrate chiama questa voce interna divina *voce, fenomeno straordinario, non so che di divino, e di demoniaco*: nel Teeteto *il Dio, e la voce interiore, che non lo abbandona mai*: nell'Alcibiade *il Dio, e il suo tutore*: nell'Eutifrone *ispirazione straordinaria*, che non lo abbandona mai. V. Platone.

Platone (99), da Senofonte (100), da Laerzio veniva dagli antichi attribuito ad una superiore influenza, e ad una vera ispirazione di un démone, genio, o dio (101).

Qualche medico dei nostri giorni spingendo fino all'assurdo la logica di falsi principi, ha creduto di rendere buona ragione di quanto di straordinario si passava in Socrate, ascrivendo il tutto ad alienazione di mente. Qualche altro ha creduto di essere moderato, e quasi generoso giudicando i fenomeni socratici semplici allucinazioni, compatibili con una sufficiente sanità d' intelletto nel rimanente: tassando per tal guisa di follìa il primo Savio dell'antichità, e l'uomo più maraviglioso di tutta la Grecia. Questi stessi dottori non temono di scrivere egualmente nel catalogo degli allucinati, e dei mentecatti Abramo, e Davide, Codro, e Decio, Numa, e Pitagora, Giovanna d'Arco, e santa Teresa, Torquato Tasso, e Biagio Pascal, erigendo per tal guisa un magnifico manicomio destinato a raccogliere il fiore del senno, e della grandezza umana.

35. Memorabile esempio di veggenza estatica è pur quello che presentò nel secolo XV l'eroina Giovanna d'Arco. Tutti sanno, come in quel tempo la possanza inglese favorita dalla guerra civile dei Borgognoni, e degli Armagnac era riuscita a porsi in capo a prezzo di molte, e grandi vittorie la corona reale di Francia.

Già i grandi, e gli stati di una metà del regno avevano giurata fedeltà allo straniero dominatore, caduta era Parigi, Orleans prossima a cadere, prostrati gli animi, e re Carlo VII deserto da tutti pensava nell'angoscie del cuore ad abbandonare fuggitivo il suolo de' suoi padri.

Nel momento del maggiore bisogno da un oscuro villaggio di Lorena compare una povera fanciulla, cresciuta fra le greggie, e i mulinelli da fuso, che guidata da voci celesti, e fatta animosa dai santi che visibili le appariscono, traversa incolume tra infiniti pericoli mezza la Francia: umile e degna si appresenta al re dichiarando di venire messa dal cielo a liberare la città di Orleans dai nemici, e accompagnare esso stesso alla consecrazione in Rheims; dandogli segno dello spirito, che la guida con scioglierli dubbi importanti, intorno a secrete cose, che egli non ha mai comunicato ad anima viva, e con un non so che di autorevole, e divino che dal suo essere spira mettendo tutti in rispetto, e giungendo a vincere le ritrosie, i dileggi, e tutte le esitazioni della corte.

Esaminata da' prelati, da' grandi, da un'intiera assemblea di dottori a Poitiers assicura, che le forze inglesi saranno sconfitte, Orleans fatta libera, sacrato il Delfino, Parigi per tornare al dominio reale, e il duca d'Orleans dalla prigionia d'Inghilterra.

Posta a capo dell'esercito piglia tosto d'assalto le fortezze degli Inglesi

---

(99) Sul Demonio di Socrate presso Platone vedi principalmente l'Apologia, e il Teeteto. — Altri cenni se ne trovano nell'Eutifrone, nel Fedro, nel Banchetto, nell'uno, e nell'altro Alcibiade, nel Lachesi, nel Lisi. Nel Teagete poi è raccolto quanto altrove sparsamente è toccato. Vedi sul fine tra i documenti alcune pagine del Teagete.

(100) Xenofont. Memor. I. 4. - Erat enim pervulgatum dicere Socratem, numen (τὸ δαιμόνιον) sibi hoc aut illud significare ... Socrates autem aiebat numen omnia significare, multisque familiaribus praenuntiabat, ut haec facerent, omitterent illa, tamquam numine sibi ea praedicente. Et his, qui ei parebant, conducebat: qui vero non illos poenitebat. — E nell'Apol.: Dei quidem vocem dico mihi obversari denuntiantem quid sit agendum ... Atque non mentiri me contra Deum hoc etiam habeo argumentum: nam licet amicis plerisque *numinis* consulta enuntiaverim, numquam tamen mandax sum visus.

(101) Plutarch. De Daemon. Socrat. - Apuleius. De Deo Socratis.

sotto Orleans, e sebbene questi fossero tenuti allora per invincibili, arriva a sconfiggerli appena in tre giorni. Liberata Orleans batte di nuovo gl'Inglesi a Jargeau, e a Patay facendo prigioni i loro capi Soffolk, e Talbot; e attraverso le spade dei nemici, e aprendo le più munite città, conduce a sacrare in Rheims quel Carlo fin là chiamato a dileggio il piccolo re di Bourges. Tutto questo ella compie antivedendo, e prenunziando ognora gli eventi delle marcie, degli assalti, dei consigli, e delle battaglie, come si vide manifestamente negli assalti di Orleans, e di Jargeau, e sotto le mura di Troyes, e di Rheims, e attestando sempre fino alla morte di nulla aver operato, che in virtù delle apparizioni, e delle rivelazioni dei santi (102).

A diciott'anni la sua missione è compita, e non le rimane, che a ricevere la corona, non d'oro, o d'altra ricchezza caduca, bensì l'eterna corona del martirio, che il mondo tenebroso serba mai sempre ai profeti, e agli eroi.

Fatta prigione degli Inglesi fra le catene del carcere annunzia ancora, che fra sei anni essi lasceranno pegno ben maggiore di Orleans, e non molto dopo perderanno ogni dominio di qua dal mare; come si vide in successo coll'entrare che fece il re in Parigi nel 1436, e col venir tolta agli Inglesi, dopo le altre città, nel 1458 anche Calais, ch'era stato il primo baluardo d'onde il leone britannico si era mosso alla conquista di Francia.

Ora come sia stato dato ad una debole, e povera fanciulla operare cose sì grandi lo lascierò esporre a lei medesima raccogliendo quanto più tardi ebbe a deporre innanzi a' suoi giudici: « Quanto di bene operai per la Francia, solo per grazia e comando del Re del cielo l'ho fatto com'egli me lo impose, a mezzo de' suoi angeli, e santi; e tutto quello che io so è a mia cognizione unicamente per rivelazione, e per comando di Dio. Se tutto volessi narrare quello, che Dio mi rivelò otto intieri giorni non basterebbero a tanto. Come però i santi mi siano apparsi la prima volta io vel racconto: sette anni fa in tempo d'estate sull'ora di mezzogiorno, quando aveva a un dipresso tredici anni, ed era nel giardino di mio padre, udii per la prima volta alla mia destra verso la chiesa una voce, ed a' miei occhi comparve una figura cinta tutta di non terreno splendore, che aveva l'aspetto di un uomo buono, e virtuoso, portava le ali, era circondato per ogni verso da luci, e seguitato dagli angeli del cielo. Imperciocchè gli angeli non di rado scendono fra i Cristiani, i quali nemmeno se ne accorgono, ed io stessa ne vidi sovente alcuno in mezzo a loro. Quegli che a me s'offerse era l'angelo Michele. La sua voce mi sembrò soprammodo venerabile, ma come allora era una fanciullina provai gran paura di quell'apparizione, e dubitai veramente s' ei fosse un angelo. Tre volte dopo d'averla sentita riconobbi finalmente la voce di lui; tante cose m' insegnò, e mi fece vedere, che dovetti pur credere fermamente, ch'egli lo fosse. Lui, e gli angeli io vidi chiaro con questi miei occhi, come vedo voi ora, miei giudici, e credo a tutto ciò, ch'egli ha detto, e fatto, come credo alla passione e morte del Signore, e Salvatore nostro G. C., e ciò, che m'induce a tanta fede sono i suoi buoni consigli, il soccorso, e le ottime lezioni, che in ogni tempo mi ha dato. Quell'angelo mi disse, che sopratutto dovessi essere una buona fanciulla, condurmi bene, e frequentare la chiesa; allora Iddio

---

(102) Görres. La Pulzella d'Orleans. Opera tratta dagli atti del processo, e dalle cronache contemporanee. Dal capo XVI al XXIII.

m'avrebbe assistita. Mi raccontò della gran pietà, che Dio aveva per la Francia, e come io dovessi volare al soccorso del suo re. Mi disse ancora, che sarebbero venute a me le sante Catterina e Margherita, ed io dovessi fare ciò, ch'elleno m'imporrebbono: poichè erano mandate da Dio a guidarmi, ed assistermi col loro consiglio in ciò, che restavami a fare. Come l'angelo m'aveva detto mi apparvero dappoi le sante Catterina, e Margherita. Esse mi hanno guidata sette anni di seguito, e fornito soccorso in tutte le mie miserie, e fatiche; pur di presente non passa giorno, che non vengano a visitarmi.

Raro è che io vegga i santi senza che mi si presentino cinti di splendore; veggoli sempre sotto la stessa sembianza: ho imparato a distinguerli l'uno dall'altro, li riconosco al tuono della voce, ed al saluto, e vorrei che ognuno li udisse sì chiaro quant'io. Le sante Catterina e Margherita di tempo in tempo m'impongono anche che vada a confessione. Vengono senza che io le chiami, e se non venissero pregherei Dio di mandarle, ma non ne ho mai sentito il bisogno, che non venissero tosto. Grandissima è la gioia che io provo quando S. Michele, gli angeli, e le due sante vengono a me. Le sante Margherita e Catterina ricinsi entrambe delle mie braccia; pur di presente odo ogni giorno le loro voci, e ne ho anche bisogno, perchè senza il loro rinforzo sarei a quest'ora già estinta: le ho vedute co' miei propri occhi, e credo in esse, come credo all'esistenza di Dio (103). ».

Il rozzo materialismo del secolo scorso non potendo giusta i suoi princìpi rendersi conto di questa maravigliosa esistenza, fenomeno unico nella storia delle nazioni (104), tentò di spargervi la beffa macchiandola di ciniche lordure.

Ai giorni nostri la povera scienza di alcuni medici avvezzi a tener in conto di nulla tutto ciò che non si tocca colle mani rilegò tra le allucinazioni i fenomeni straordinari che presiedettero agli atti maravigliosi dell' illustre pulzella; ma la pretesa spiegazione manca egualmente di speciosità, e di sodezza, e poggia tutta sopra il supposto, che gli angeli nè esistano, nè possano comunicare con i mortali.

Ad ogni modo sarebbe sempre da ammirare questa rara e sublime specie di follìa, che ha avuto forza di rialzare la Francia dall'ultimo abbattimento, di assicurarne l'indipendenza, e la grandezza secolare, e al postutto ha procurato a chi ne fu favorita dal cielo, una gloria che nei fasti di quindici secoli non riscontra l'eguale, che in Carlo Martello, ed in Napoleone (105).

36. Un terzo fatto di estatica visione degno di essere qui ricordato, e importante sopratutto per la prossimità del tempo cui si riferisce, e per l'abbondanza dei documenti che ne ab-

---

(103) Dagli atti originali del processo secondo il manoscritto della Biblioteca d'Orleans, e quello della R. Biblioteca di Monaco. Cf. Buchon. Croniche nazionali di Francia, e i copiosi estratti di Guido Görres.

(104) La Giuditta d'Israele assomiglia a Giovanna, ma non la pareggia. Grandi ingegni dell'età nostra hanno sentita la meraviglia di quest'esistenza, e cercato di esprimere l'amorosa ammirazione, che loro ispirava con varie guise d'opere d'arte, di storia, e di poesia. Basti accennare la tragedia di Schiller, le Messeniche di Lavigne, il quadro di Paolo Delaroche, la statua di Maria d'Orleans, e l'Epopea di Alessandro Soumet. Si veggano sopra Giovanna i magnifici cenni, che ne fa il Ballanche nei saggi di Palingenesia.

(105) Per la Storia di Giovanna. Cf. la grande opera di Lebrun des Charmettes. Histoire de Jeanne d'Arc surnomée la Pucelle d'Orleans tirée de ses propres déclarations, de cent quarante-quatre dépositions de témoins oculaires, et des manuscrits de la Bibliothèque du Roi, et de la Tour de Londres, Paris, 1817. 4 vol. in-8°, e Guido Görres. La Pulzella d'Orleans, opera tratta dagli atti del processo, e delle cronache contemporanee. Milano 1838.

biamo è quello di Iacopo Cazotte. Amministratore distinto nelle colonie fu ad un tempo uno degli scrittori più ingegnosi, ed amabili del secolo scorso, e ricco sopratutto di gaiezza, e di fantasia. Familiare in grado straordinario all'estasi e alla visione estracorporea senza alcuna alienazione di sensi, o fisica alterazione era solito di antivedere l'avvenire, e prenunziarlo con una precisione, e nettezza osservata in ben pochi. Eccone un esempio degno di grande considerazione narrato da La Harpe che ne fu testimonio di presenza (106):

« Il me semble que c'était hier, et c'était cependant au commencement de « 1786. Nous étions à table chez un « de nos confrères à l'Académie, grand « seigneur et homme d'esprit. La compagnie était nombreuse, et de tout « état, gens de cour, gens de robe, « gens de lettres, académiciens etc.; « on avait fait grande chère comme « de coutume. Au dessert les vins de « Malvoisie, et de Constance ajoutaient à la gaieté de la bonne compagnie cette sorte de liberté qui n'en « gardait pas toujours le ton: on en « était alors venu dans le monde au « point où tout est permis pour faire « rire. Chamfort nous avait lu de ses « contes impies et libertins, et les « grandes dames avaient écouté, sans « avoir même recours à l'éventail. De « là un déluge de plaisanteries sur la « religion. L'un citait une tirade de *la* « *Pucelle*, l'autre rappelait ces vers « philosophiques de Diderot:

« Et des boyaux du dernier prêtre
« Serrez le cou du dernier roi;

« et d'applaudir. Un troisiàme se lève, « et tenant son verre plein: *Oui, messieurs*, s'écria-t-il, *je suis aussi sûr* « *qu'il n'y a pas de Dieu, que je suis* « *sûr qu' Homère est un sot*, et en « effet il était sûr de l'un comme de « l'autre. La conversation devient plus « sérieuse; on se répand en admiration « sur la révolution qu'avait faite Voltaire, et l'on convient que c'est là le « premier titre de sa gloire: « Il a « donné le ton à son siècle, et s'est « fait lire dans l'antichambre comme « dans le salon ». Un des convives « nous raconta, en pouffant de rire, « que son coiffeur lui avait dit, tout « en le poudrant: *Voyez-vous, monsieur, quoique je ne sois qu'un misérable carabin, je n'ai pas plus* « *de religion qu'un autre*. On conclut « que la révolution ne tardera pas à « se consommer, qu'il faut absolument « que la superstition et le fanatisme fassent place à la philosophie, et l'on « est à calculer la probabilité de l'époque et quel seront ceux de la société qui verront *le règne de la raison*. Les plus vieux se plaignaient de « ne pouvoir s'en flatter, les jeunes se « réjouissaient d'en avoir une espérance trés-vraisemblable; et l'on félicitait surtout l'Académie d'avoir préparé *le grande œuvre*, et d'avoir été « le chef-lieu, le centre, le mobile de « la liberté de penser.

« Un seul des convives n'avait point « pris part à toute la joie de cette « conversation, et avait même laissé « tomber tout doucement quelques « plaisanteries sur notre bel enthousiasme. C'était Cazotte, homme aimable et original, mais malheureusement infatué des rèveries des illuminés. Il prend la parole, et du ton « le plus sérieux: Messieurs, dit-il, « soyez satisfaits, vous verrez tous cette « grande et sublime révolution que « vour désirez tant. Vous savez que je « suis un peu prophète; je vous le répète, vous la verrez. On lui répond « par le refrain connu, *faut pas être* « *grand sorcier pour ça*. — Soit; mais « peut-être faut il l'être un peu plus

(106) La Harpe. Œuvres choisies et posthumes. 4 vol. in 8º Paris, 1806. Tom. I, pag. 62.

« pour ce qui me reste à vous dire.
« Savez-vous ce qui arrivera de cette
« révolution, ce qui en arrivera pour
« vous tous tant que vous êtes ici, et
« ce qui en sera la suite immédiate,
« l'effet bien prouvé, la conséquence
« bien reconnue? — Ah! voyons, dit
« Condorcet avec son air et son rire
« sournois et niais, un philosophe n'est
« pas fâché de rencontrer un prophète.
« — Vous, monsieur de Condorcet,
« vous expirerez étendu sur le pavé
« d'un cachot, vous mourrez du poi-
« son que vous, aurez pris, pour vous
« dérober au bourreau, du poison que
« *le bonheur* de ce temps-là vous for-
« cera de porter toujours sur vous.

« Grand étonnement d'abord; mais
« on se rappelle que *le bon Cazotte est*
« *sujet à rêvér tout éveillé*, et l'on rit
« de plus belle. — Monsieur Cazotte,
« le conte que vous nous faites ici
« n'est pas si plaisant que votre *Dia-*
« *ble amoureux* (107).

« — Mais, quel diable vous a mis
« dans la tête ce cachot et ce poi-
« son et ces bourreaux? qu'est-ce que
« tout cela peut avoir de commun avec
« la philosophie et le règne de la rai-
« son? — C'est précisement ce que je
« vous dis; c'est au nom de la philo-
« sophie, de l'humanité, de la liber-
« té; c'est sous le règne de la raison
« qu'il vous arrivera de finir ainsi, et
« ce sera bien *le règne de la raison,* car
« alors elle aura des temples, et même
« il n'y aura plus dans toute la France
« en ce temps-là que des temples de
« la raison. — Par ma foi, dit Cham-
« fort avec le rire du sarcasme, vous
« ne serez pas un des prêtres de ces
« temps là. — Je l'espère; mais vous,
« monsieur de Chamfort qui en serez
« un, et très-digne de l'être, vous vous
« couperez les veines de vingt-deux
« coups de rasoir, et pourtant vous n'en
« mourrez que quelques mois après.
« On se regarde et on rit encore. —
« Vous, monsieur Vicq d'Azyr, vous
« ne vous ouvrirez pas les veines vous
« même, mais vous vous les ferez ouvrir,
« six fois dans un jour au milieu d'un ac-
« cès de goutte, pour être plus sûr de
« votre fait, et vous mourrez dans la
« nuit. Vous, monsieur de Nicolaï, vous
« mourrez sur l 'échafaud, vous M.
« Bailly; sur l'échafaud; vous, mon-
« sieur de Malesherbes, sur l'échafaud.
« — Ah! Dieu soit béni, dit Roucher,
« il parait que monsieur n'en veut qu'à
« l'Académie; il vient d'en faire une
« terrible exécution; et moi grâce au
« ciel ..... — Vous, vous mourrez aussi
« sur l'échafaud. — Oh! c'est une ga-
« geure, s'écrie-t-on de toutes parts, il
« a juré de tout exterminer. — Non,
« ce n'est pas moi qui l'ai juré. Mais
« nous serons donc subjugués par les
« Turcs et les Tartares? Encore .... —
« Point du tout, je vous l'ai dit: vous
« serez alors gouvernés par la seule
« philosophie, par la seule raison.
« Ceux qui vous traiteront ainsi se-
« ront tous des philosophes, auront
« à tout moment dans la bouche
« les mêmes phrases que vous débitez
« depuis une heure, répéteront toutes
« vos maximes, citeront tout comme
« vous les vers de Diderot et de *la*
« *Pucelle*. — On se disait à l'oreille:
« Vous voyez bien qu'il est fou: car il
« gardait toujours le plus grand sé-
« rieux. Est-ce que vous ne voyez pas
« qu'il plaisante, et vous savez qu'il
« entre toujours du merveilleux dans
« ses plaisanteries. — Oui, répondit
« Chamfort, mais son merveilleux n'est
« pas gai; il est trop patibulaire; et
« quand tout cela arrivera-t-il? — Six
« ans ne se passeront pas que tout ce
« que je vous dis ne soit accompli.

« — Voilà bien des miracles (et cette
« fois c'était moi-même qui parlais), et
« vous ne m'y mettez pour rien. —

(107) Romanzo di Cazotte.

« Vous y serez pour un miracle tou
« au moins aussi extraordinaire: vous
« serez alors chrétien.

« Grandes exclamations. — Ah! re-
« prit Chamfort, je suis rassuré; si nous
« ne devons périr que quand La-Harpe
« sera chrétien, nous sommes immortels.

« — Pour ça, dit alors madame la
« duchesse de Grammont, nous som-
« mes bien heureuses, nous autres fem-
« mes, de n'être pour rien dans les ré-
« volutions: quand je dis pour rien,
« ce n'est pas que nous ne nous en
« mêlions toujours un peu; mais il est
« reçu que l'on ne s'en prend pas à
« nous, et notre sexe.... — Votre sexe,
« mesdames, ne vous en défendra pas
« cette fois; et vous aurez beau ne
« vous méler de rien, vous serez trai-
« tées tout comme les hommes, sans
« aucune différence quelconque - Mais,
« qu'est-ce que vous nous dites donc
« là, monsieur Cazotte? c'est la fin du
« monde que vous nous prêchez. — Je
« n'en sais rien; mais ce que je sais, c'est
« que vous, madame la duchesse, vous
« serez conduite à l'échafaud, vous et
« beaucoup d'autres dames avec vous,
« dans la charrette du bourreau et les
« mains liées derrière le dos. — Ah!
« j'espére que dans ce cas-là, j'aurai
« du moins un carrosse drapé de noir.
« — Non, madame, de plus grandes
« dames que vous iront comme vous
« en charrette, et les mains liées com-
« me vous. — De plus grandes dames!
« quoi! les princesses du sang?... —
« De plus grandes dames encore. — Ici
« un mouvement très-sensible dans
« toute la compagnie, et la figure du
« maitre se rembrunit: on commençait
« à trouver que la plaisanterie était
« forte. Madame de Grammont, pour
« dissiper le nuage, n'insista pas sur
« cette réponse, et se contenta de dire
« du ton le plus léger: *Vous verrez*
« *qu'il ne me laissera pas seulement un*
« *confesseur*. — Non, madame, vous
« n'en aurez pas, ni vous, ni personne.
« Le dernier supplicié qui en aura un
« par grâce, sera... Il s'arrêta un mo-
« ment. — Eh bien! quel est donc
« l'heureux mortel qui aura cette pré-
« rogative? C'est le seule qui lui re-
« stera; et ce sera le roi de France.

« Le maître de la maison se leva
« brusquement et tout le monde avec
« lui. Il alla vers M. de Cazotte, et lui
« dit avec un ton pénétré: — Mon
« cher monsieur Cazotte, c'est assez
« faire durer cette facétie lugubre.
« Vous la poussez trop loin, et jusqu'à
« compromettre la société où vous êtes
» et vous-même. — Cazotte ne répon-
« dit rien, et se disposait à se retirer,
« quand madame de Grammont qui
« voulait toujours éviter le sérieux et
« ramener la gaieté, s'avanca vers lui:
« — Monsieur le prophète, qui nous
« dites à tous notre bonne aventure,
« vous ne dites rien de la vôtre. — Il
« fut quelque temps en silence, et les
« yeux baissés. — Madame, avez-vous
« lu le siége de Jérusalem, dan Josè-
« phe? — Oh! sans doute, qui est-ce
« qui n'a pas lu cela! Mais faites com-
« me si je ne l'avais pas lu. — Eh
« bien, madame, pendant ce siége un
« homme fit sept jours de suite le tour
« des remparts, à la vue des assiégeants
« et des assiégés, criant incessamment
« d'une voix sinistre et tonnante: *ma-*
« *lheur à Jérusalem! malheur à moi-*
« *même!* et dans ce moment une pierre
« énorme lancée par des machines en-
« nemies l'attéignit et le mit en pièces.

« Et après cette réponse, M. Ca-
zotte fit la révérence et sortit (108) ».

(108) Il fatto, e i termini della predizione non si possono porre in dubbio avendosi le attestazioni di parecchi che vi furono presenti come di La Harpe, della contessa di Beauharnais, e di altri che dichiarano di averlo udito dalla propria bocca di Vicq-d'-Azir, e di altri presenti ben prima della rivoluzione. Vedine i documenti presso Deleuze: *Mémoire sur la prevision*, e Teste *Le Magnétisme expliqué*, IX leç.

37. Benchè io non intenda di invocare che questi soli fatti in appoggio diretto del mio ragionamento, egli è certo però che fatti consimili ben avverati di intuizione di pensieri, di preconoscenza del futuro, di visione di spiriti tanto buoni, che cattivi, di comunicazione in una parola con un mondo superiore sono niente meno che rari. Moltissimi se ne riscontrano che non ammettono il più lieve dubbio nelle vite di parecchi santi, come Francesco d'Assisi, Catterina da Siena, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Liduvina di Schiedam, Maddalena de' Pazzi, Filippo Neri. E poichè taluni vi sono, ai quali non garbano i fatti per quanto storici perciò solo che a' santi si riferiscono; così per questi ricorderò altre osservazioni egualmente costanti, che trovansene in tempi a noi vicinissimi nella storia del grande naturalista svedese Emanuele Swedenbourg, del medico, ed economista tedesco Jung-Stilling, non che delle celebri, veggenti contemporanee Anna Emmerich di Dulmen (109), Federica di Prévorst (110), e dell'altra di Wilheim sulla Teck, che hanno occupato in questi ultimi anni l'attenzione degli uomini più distinti di Allemagna, compresi i primi fisiologi, e naturalisti (111) di quella seria e coscienziosa nazione.

38. A questa classe di fenomeni appartiene eziandio quanto da gravissimi autori si narra intorno alle apparizioni di geni avvenute a Simonide, a Marco Bruto, a Plotino, non che di quelle famigliari a Giovanni Battista Van Helmont, Tommaso Campanella, ed altri assai.

Intorno a Simonide narrano parecchi antichi, che trovandosi in Tessaglia presso il re Alena, e cenando un giorno a Cranone in casa di Scopa uno dei primi della città, recitò un poema sopra la vittoria, che questi aveva testè riportata nell'aringo del pugilato. Avendo egli frammisto all'elogio di Scopa quello di Castore, e Polluce, ricusò questi di sciogliergli l'intiera promessagli mercede dicendo toccare a quegli eroi a pagargliene il rimanente. Sul fine della cena venne alcuno ad avvertire il poeta, che due giovani chiedevano di lui in sulla porta. Uscì egli tantosto, e niuno rinvenne; ma nello stesso istante il palco della sala rovinò sui convitati schiacciandoli tutti. Non si dubitò punto, che i semidei non avessero in tal guisa voluto sciogliere il loro debito verso il poeta.

Ancora un'altra volta dovè Simonide la vita a speciale soccorso del Cielo. Avvenutogli di trovare un giorno sulla spiaggia del mare un cadavere insepolto, commosso a pietà si fe' a rendergli i supremi uffizi. La notte seguente lo sgraziato sconosciuto gli apparve nel sogno, e lo ammonì di non imbarcarsi la domane, com'era sua mente. Avendo obbedito Simonide, seppe bentosto che il legno su cui dovea salire, era miseramente perito. Consacrò egli questo evento con un poema, e fece all'incognito un'iscrizione sepolcrale, che ancora abbiamo (112).

Di Marco Bruto racconta Plutarco, che essendo per partire dall'Asia insieme coll'esercito, mentre stava una notte tutto il campo in alto silenzio sepolto, ed egli nella sua tenda meditando, e considerando una qualche

(109) Vedi la sua vita scritta da Clemente Brentano, tradotta anche in francese, e in italiano, interessantissima come soggetto di alto studio fisiologico.

(110) Sopra di essa vedi tra gli altri: Die Seherin von Prévorst, ecc. e le Lettere di Prévorst del dottore Giustino Kerner. Vedi pure lo Frädliche Blätter di Strauss.

(111) Vedi tra gli altri: Lo scritto di G. Görres sopra Emanuele Swedembourg; e Bäader, Dissertazioni sull'estasi, e le Memorie di fisica dinamica.

(112) Brunk. Analecta, tom. 1. - Sicard nella Biografia universale di Parigi. Sopra Simonide.

cosa fra sè medesimo, gli parve di sentir persona, che entrasse. Per lo che volto il guardo alla porta vide un'orrenda e strana figura di un corpo insolito, e spaventevole, che se gli presentò senza far parola. Pure avendo egli ardire d'interrogarlo: *Chi mai sei tu*, disse, *o uomo, o dio? e a che sei venuto a trovarmi?* Quel fantasma con voce bassa risposegli: *Io sono, o Bruto, il tuo cattivo genio*; *e mi vedrai presso Filippi.* In quella notte poi, che precedette la fatale giornata di quel nome dicono, che si presentasse a Bruto di bel nuovo il fantasma nella medesima forma, che prima, e che indi senza far parola, disparve (113).

Porfirio, illustre filosofo, nella vita che scrisse del suo maestro, e amico Plotino, afferma che era questi da un genio divino assistito, il quale gli apparve in modo visibile anche altrui, e col cui soccorso egli discerneva le cose avvenire, conosceva le occulte, e molte malattie risanava tanto dell'anima, che del corpo (114).

A Giovanni Battista Van-Helmont, uno dei più insigni medici dei tempi moderni, e uomo per più titoli ammirabile, appariva un genio in tutte le circostanze importanti di sua vita, anzi la vista e il commercio degli spiriti stessi gli era frequente (115).

Quanto poi a Campanella « tutte le volte », dice egli stesso, « che sono minacciato di qualche sciagura soglio sentire in uno stato, che non è sonno, nè veglia, una voce che mi dice chiaramente *Campanella! Campanella!* quando a quando soggiunge altre parole: quanto a me sto in attenzione, e non so chi ciò sia (116) ».

39. A fenomeni di estasi spontanea, e temporaria si riferisce pure tutto ciò, che riguarda gli individui dotati di *seconda vista* (117) nelle isole, e nelle montagne di Scozia (118) nella bassa Germania (119) in Polonia, nella Lituania, Finlandia, in parecchie contrade del Danubio (120) come degli antichi Corsi riferisce Plutarco, e dei Zaburi di Spagna comunemente si crede.

Di questa facoltà abbiamo anche insigni esempi nella storia. Apollonio Tianeo ritrovavasi un giorno in Efeso, dove orava il popolo nel foro un poco prima del mezzogiorno, quando cominciò ad abbassare la voce come se sentisse paura, poscia a parlare con distrazione come coloro, che di una cosa ragionano, e di un'altra pensano; quindi si tacque parendo aver perduto il filo del suo discorso; poi con gli occhi adirati, e fermi in terra si avanzò tre o quattro passi gridando: Uccidi il tiranno, uccidi. Si sarebbe detto che egli fosse presente a qualche gran caso, e tutta la città di Efeso, che udivalo ne rimase maravigliata. Essendosi Apollonio alquanto fermato a vedere quell'avvenimento, disse: Animo, o amici miei, il tiranno è stato oggi ucciso;

---

(113) Plutarco. Vita di M. Bruto nelle Paralelle.

(114) Porfirio nella vita di Plotino, num. 7 e 18.

(115) Sprengel. Histoire pragmat. tom. V. Systhèms de Van-Helmont. pag. 24 e seg. Cf. Helmont. Ortus medic. p. 13, 15, 192, 337, 452. Amsterd. 1652.

(116) De Sensu rerum. Lib. III, cap. 10.

(117) Altri chiamano questo fenomeno *doppia vista*, e i più recenti *soustraction de pensée*.

(118) La Scozia fu lungo tempo la terra classica della seconda vista. Parecchi osservatori hanno raccolto a questo proposito fatti, e notizie interessanti. Due osservazioni raccolte da Ferriar si leggono presso Brierre de Boismont, pag. 261, 262. Ne parlano Carrière, Abercombie, Cavalli, Matter, infiniti altri.

(119) Gli individui dotati di questa facoltà chiamansi ivi Gicker, e per via d'*immagini* dette antistorie (paragona la celebre scena di Cassandra nell'Agamennone di Eschilo) sogliono predire i casi di morte, matrimoni, mosse di eserciti, e altre cose private e pubbliche.

(120) Adamo Mickiewicz ne riferisce esempi nel suo Corso di Letter. slava al Collegio di Francia. Anno 1843-1844, pag. 294, 295.

ma che dirò oggi? in questo punto medesimo, e ciò vi giuro per Minerva, iu quel punto che ho cessato di parlare. Gli Efesii pensarono, che impazzisse, e benchè bramassero, che quel fatto fosse vero non sapevano crederlo. Disse Apollonio: Non è stupore, se non volete credere una cosa, che Roma stessa non sa ancora. Ma ecco che i Romani lo sanno ora. Poco tempo dopo giunsero staffette che intieramente confermarono esser vero, che Domiziano era stato morto, e creato imperatore Cocceio Nerva per acconsentimento del Senato, e dell'armata (121).

Nel tempo che Giuliano imperatore si era mosso alla guerra contro i Persiani minacciando nel suo ritorno gli estremi danni alle comunità dei Cristiani, Didimo il celebre maestro della Chiesa Alessandrina si stava un giorno in casa travagliato molto per l'oppressione delle chiese, e avea passato tutto quel dì in digiuno, e in orazioni senza prendere cibo di sorta. Quando venne la notte si addormentò sopra una sedia, e gli parve di scorgere alcuni cavalli bianchi correre per l'aria con genti sopra quelli, che gridavano: *Dite a Didimo, che oggi è stato ucciso Giuliano in sulle sette ore. Adunque sorgi, e mangia, e lo manderai dicendo ad Atanasio vescovo.* Didimo segnò l'ora, il giorno, la settimana, e il mese, e si trovò poi la rivelazione esser verace, essendo appunto in quel giorno stato ucciso in battaglia Giuliano; perciocchè l'ora settima della notte ritrovasi essere appresso di noi un'ora dopo la mezzanotte, che appunto in quell' ora morì Giuliano (122). L'autore della Storia Lausiaca attesta di avere intesa questa narrazione dalla bocca di Didimo stesso.

Di Pio V pontefice sappiamo dagli autori della sua vita, che il giorno della battaglia di Lepanto, e la notte precedente avendo raddoppiato il fervore delle sue preghiere per implorare il soccorso del cielo, mentre trattava alcuni negozi nel concistoro, lasciò ad un tratto i cardinali, aprì la finestra, e rimase alcun tempo cogli occhi fissi al cielo. Richiusala poi, e voltosi ai cardinali disse loro, che non si trattava più di spedire altri affari, ma di rendere grazie a Dio per la vittoria riportata dalle armi cristiane come si certificò colle lettere di D. Giovanni d'Austria che giunsero a Roma alcuni giorni appresso (123).

Nelle storie di Eugenio di Savoia si legge che un certo Turco prigione di guerra a Vienna, nel giorno, che il detto principe diè ai Turchi la famosa rotta sotto Belgrado (16 agosto 1717) settecento miglia lontano, e sebbene tutte le circostanze fossero così favorevoli ai Turchi, che la loro vittoria pareva certa, cominciò a scuotersi, e dibattersi, e piangere dirotto gridando che i suoi in quel giorno perdevano la grande battaglia, tutta descrivendo, alla vista di molti, come se vi fosse presente, fra gemiti e grida, quell'azione.

Il fatto seguente simile nella sostanza offre forse un particolare interesse per avere a testimonio, e spositore il naturalista inglese Needham (124).

Essendo giunto il suddetto a 6 di

(121) Phisost. Apollon. Lib. VIII, c. 10, 11.

(122) Orsi. Storia della Chiesa, vol. VI. Fleury. Traduz. di Gaspare Gozzi. Edizione di Genova, vol. I.

(123) Questo fatto esattamente verificato nel suo tempo fu ancora giuridicamente esaminato all'epoca della canonizzazione di Pio V, e collocato tra i miracoli che hanno reso testimonianza di sua santita. — Bened. XIV. De Beatif. et Canoniz. Tom. I, p. 524.

(124) Celebre per le sue osservazioni microscopiche di cui la maggior parte sono inserite nelle opere di Buffon, e nelle transazioni filosofiche. La sua opera principale è intitolata: *Nuove ricerche sulle scoperte microscopiche, e sulla generazione dei corpi organizzati.*

maggio 1757 in Bruggia di Fiandra con tre altri Inglesi, trovò ivi nel monastero di Princenhofft una suora inglese del suo paese, che sin dal mattino contraffatta, e piangente, in preda alle più violenti ambascie e dolori, affermava vedere in quel mentre un'asprissima battaglia. Ora in quel giorno appunto ebbe luogo, come dopo si seppe, il famoso combattimento sotto Praga dei Prussiani, ed Austriaci, di cui giunsero alcuni giorni dopo le novelle. Quella suora di simili cose succedenti in lontano paese era solita vederne, e raccontarne soventi (125).

40. I fatti sin qui esposti esaminati secondo i princìpi della critica storica reggono, e non ammettono alcun serio dubbio. La loro moltiplicità poi, la varietà di forme sotto cui si produce un identico fenomeno essenziale, l'essere stati osservati in tutti i tempi, in tutte qualità di persone, in uomini di lettere, e di scienze, come Simonide, Cazotte, Didimo, e Van-Helmont, in uomini di stato come Marco Bruto, e Pio V, in filosofi come Socrate, Plotino, Apollonio, e Campanella, e in uomini del popolo, come la fanciulla Bruggiese, il Turco di Vienna, e Giovanna d'Arco, li connettono talmente tra loro da costituire un complesso, e un ordine speciale di fenomeni fisio-psicologici, il quale per quanto singolare voglia supporsi, e comunque voglia definitivamente esser giudicato, è però talmente stabilito come fatto storico, e di tanta importanza per un giusto apprezzamento delle funzioni, e dell'armonia dell'essere umano, perchè ogni fisiologia la quale non voglia esser monca e aspiri a divenire una scienza, sia obbligata a tenerne conto, e a farsi carico di darne, o di tentarne almeno una spiegazione soddisfacente. Qualunque mezzo termine per evitare la questione indicherebbe mancanza di sincerità, e di coraggio nell'affrontarla, e non potrebbe essere ricevuto: *i fatti esistono, sono molti, raccolti da tutti i paesi, da tutte le età, accertati da testimoni che non si possono contestare:* bisogna assolutamente che la scienza li affronti, e li spieghi, o si dichiari incompetente. È tempo di alzare il moggio, che una scienza gretta, e meschina mossa da un secreto istinto di indolenza, e di malizia, cercò di porre sopra incommode verità: bisogna che il giorno si faccia, che la verità risplenda, e sia resa la debita parte ad ognuno.

Per ora dalle cose sovra esposte risulta:

Che l' uomo in alcune circostanze particolari può

1. *Vedere cose lontanissime*, come nelle addotte osservazioni di Apollonio Tianeo, di Pio V, del Turco a Vienna, della Monaca fiamminga: ed eziandio *prevederne di molte nell'avvenire*, come nei fatti di Socrate, di Cazotte, di Giovanna d'Arco;

2. *Che egli può vedere gli spiriti stessi in forma sensibile, e sentirne le voci* sia che siano questi spiriti di trapassati, come nel caso di Simonide, ovveri buoni, o mali geni, come in quelli di Socrate, di Bruto, di Plotino, di Giovanna d'Arco, di Van-Helmont, e di Campanella.

3. *Che l'uomo può ricevere da questi spiriti* avvertimenti e direzione per proprio governo intorno a fatti, a cose, o persone avvenire, o lontane, impossibili ad aversi coi mezzi della cognizione ordinaria, come si è veduto in Socrate e in Giovanna d'Arco;

4. Che esso può infine riceverne eziandio talvolta *la comunicazione di*

(125) Atanasio Cavalli. Dissertazione sopra l'apparizione degli spiriti. Milano 1765, pag. 152, e seg. ove il fatto è narrato con tutte le circostanze, e corredato di molte testimonianze.

*una forza, e di un'energia morale straordinaria* come nell'esempio della grande Lorenese.

Il che è quanto dire, che *l'uomo può* in certi casi entrare in comunicazione con un mondo di forze superiori alle ordinarie, e non accessibile per cognizione sensata nello stato consueto delle nostre facoltà percettive.

41. Egli risulta eziandio dalle cose discorse, che a questa classe di fenomeni bisogna pure riferire una parte degli oracoli, e dei vaticini degli antichi, quelli della Pizia ad es., della Sibilla Cumana (126), di Fauno nella selva Albunea (127), di Cassandra (128), di Velleda (129), gli oracoli medici di Epidauro, e del Serapeo, nei quali i fenomeni dell'estasi sono evidenti. Si osservi però una differenza importante. Nei semplici vaticini come di Cassandra, di Velleda, e delle altre vergini fatidiche presso i Germani (Ganna, Martina, Aurinia) l'estasi pare sia stata affatto naturale e spontanea; mentrechè negli oracoli di Delfo, di Cuma, della Selva Alvunea, di Epidauro, del Serapeo e nella maggior parte almeno delle vergini, e profetanti Druidiche (130) l'estasi veniva promossa e agevolata con mezzi artificiosi, dei quali non è qui luogo discorrere, ma abbastanza noti a chi abbia alquanto meditato sopra quest'argomento.

Annoterò del resto, che i fenomeni dell'estasi sogliono nelle stirpi celto-galliche assumere a preferenza il carattere della *doppia vista*, mentre nelle germaniche questa stessa disposizione suole manifestarsi come facoltà *di comunicazione coi trapassati*.

In altre stirpi, ad es. la slava, la finnica, la mogolla, la rossa d'America, la cinese, la nera (chè in tutte queste hanno luogo molteplici fenomeni di estasi fin qui poco studiati, per non dire trascurati affatto dai medici, e fisiologi), essa assume forme proprie, che qui non occorre di esporre.

(*Continua*)

Dott. GIACINTO FORNI.

---

(126) Virgil. Æneid. VI. 45-100.

(127) Virgil. Æneid. VII. 81-103.

Hinc Italae gentes, omnisque Ænotria tellus
In dubiis responsa petunt. etc.

(128) Eschilo nell'Agamennone. Virgil. Æneid. II. 246-247. 341-346. - 403-407. 413.

(129) Foeminis aliquid sanctum, et providum inesse putant. Vidimus sub divo Vespasiano Veledam diu apud plerosque numinis loco habitam. Sed et olim Auriniam, et complures alias venerati sunt, non adulatione, nec tamquam facerent Deas. — Ea Virgo (Veleda) nationis Bructerae late imperitabat, vetere apud Germanos more, quo plerasque foeminarum fatidicas arbitrantur. Tuncque Veledae auctoritas adolevit, *nam prosperas Germanis res, et excidium legionum praedixerat*. - Tacit. German. VIII. Histor. IV. 61, 65.

(130) Douées de talens singuliers elles guérissent les maladies réputées incurables, connoisent l'avenir, et l'annoncent aux hommes. — Putant ingeniis singularibus praeditas sanare quae apud alios insanabilia sunt, scire ventura, et praedicare. - Pompon. Mela. De situ orbis. III, c. 6. Cf. Caesar. De bello gallico. Lib. 1, c. 23.

Anno XVI — Fasc. 11-12. Conto Corrente con la Posta 30 Novembre - 31 Dicembre 1916

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1.

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI

### e della sua efficacia sull'universo sensibile coll'esame di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. vedi fasc. preced. pag. 451*).

### CAPO V.

#### FENOMENI DEL MAGNETISMO ANIMALE.

42. Parecchi fenomeni del magnetismo animale nè abbastanza ancora conosciuti, nè meritamente apprezzati, perchè studiati fin qui separatamente dal complesso dei fenomeni congeneri, e senza il lume di una sufficiente sintesi delle scienze fisiche, e razionali attestano anch'essi *azioni, ed influenze superiori alle fisiche, che l'uomo può talvolta esercitare, e talvolta patire*, come ne convengono Deleuze, Teste, Loubert, Chardel, Oken, e Dupotet (131).

43. I fenomeni magnetici, che attestano azioni superiori alle fisiche sono

1° I fenomeni di visione puramente eterca, o magnetica, senza il ministero dell'apparecchio visivo ordinario (132);

2° Quegli atti di magnetismo, per cui si rendono invisibili gli oggetti presenti, o si danno agli stessi proprietà, sapore, odore, colore, forma, e peso a volontà; e quelli finalmente per cui oggetti esistenti solo per forza, ed azione magnetica si fanno sentire come presenti in tutta la realtà, e grossezza delle proprietà materiali (133).

Riassumo in modo compendioso, e complessivo questi dati, supponendo noti a chi legge, quanto si è fin qui accertato nel campo della sperimentazione magnetica. Se indico alcune fonti il fo per agevolare qualche ricerca in proposito alle persone estranee al culto diretto delle scienze: quanto a' medici sarei temerario se ne credessi pure un solo straniero a queste importanti indagini: che se alcuno di essi, senza aver fatto in questa materia lunghe, e continuate sperienze, pur volesse, come è uso, portarne sentenza, od aprirne opinione, quanto a me non lo stimerei da ascoltare.

44. Un secondo genere di fatti, con

(131) Deleuze, Mémoire sur la faculté de la prévision. Teste. Le magnétisme animal expliqué, p. 430. Dupotet, Cours de magnétisme en 7 leçons 1840.

(132) Vedi intorno a questo oltre Teste, e Dupotet, le lettere di Frappart, e quelle del dottore Pigeaire della facoltà di Mompellieri, che per limpidezza, e precisione di metodo, e di dettato sono un modello di discussione scientifica. Puissance de l'electricité animale, ou du magnétisme vital, et de ses rapports avec la physique, la physiologie, et la médecine, 1839, un volume in-8°.

(133) Teste. Opera citata. Lezione 10.a Sperienza 1.a 2.a 3.a 4.a 5.a, pag. 411-415. — Pag. 416-19. — Sperienza 7.a 8.a e 9.a, pag. 420, e seg. — Molti fatti consimili si leggono presso altri magnetizzatori. Io stesso li ho osservato assai volte.

cui il magnetismo animale prova l'esistenza di un mondo di forze incorporali sono *le osservazioni dirette di visioni e operazioni di spiriti, che esso presenta*.

Le prime storie di questa natura raccolte nel campo dell'osservazione magnetica, sono per quanto sia a mia notizia quelle della società esegetica di Stoccolma (1787-88) menzionate anche dal Bertrand nel suo trattato del Sonnambulismo: seguono quelle del dottore Billot (1820 e seg.): poscia molte altre più recenti, che sono a leggersi presso Chardel, Dupotet, Giustina Kerner, Alfonso Cahagnet, e nel Magikon di Horner (134).

Non mi trattengo a riferire in particolare questi fatti potendo ciascuno prenderne conoscenza negli scrittori accennati, e in molti altri (135). Anche in Piemonte, e segnatamente a Torino, ad Alessandria, ed a Genova si sono raccolti nell'ultimo decennio fatti interessanti di quest'ordine da alcuni, che si sono occupati con perseveranza di indagini magnetiche. Nè queste cose, che a taluni paiono maravigliose, e ad altri incredibili invito alcuno a crederle sopra parola, ma chiamo ognuno ad esaminarle, il campo degli sperimenti essendo a tutti aperto. Deridere, e negare sotto pretesto d'impossibilità, quando tanti sono i fatti, e i testimoni, sarebbe un piacere, che l'inerzia procurerebbe troppo agevolmente all' orgoglio dell' ignoranza. Del resto sono il primo a confessare, che in queste cose non vi ha che la sperimentazione diretta, e personale, che sia valevole a togliere ogni dubbio. Se il farlo può costare disagio, ben si sa, che il culto del vero non passa senza qualche sacrifizio; e chi non avesse per avventura cuore, o volontà d'incontrarli sappia almeno osservare la modestia del silenzio, e si risparmi la risibile opera di derider coloro, che ebbero costanza di durare lunghi anni nella difficile prova.

Quando osservatori come Pétetin, Ferrus, Adelon, Pigeaire, Frappart, Dupotet, Georget, e Rostan, quando uomini consumati in ogni maniera di giudizi come un Chardel consigliere di cassazione alla corte di Parigi attestano simili fatti come osservati da essi stessi direttamente, ogni speciosità di ragionamento in contrario, ogni gratuita asserzione di impossibilità, che si voglia dedurre da preconcette dottrine, cadono inesorabilmente.

Da questi mosso il signor Chardel confessa apertamente la sua piena convinzione intorno al mondo degli spiriti, e alla possibilità di comunicare con esso: « L'antiquité croyait aux communications avec l'autre monde; de nos jours les apparitions d'esprits ne sont pas plus rares, qu'autres fois ». E altrove: « *L'âme humaine semble une étrangère sur la terre* retenue dans un monde nouveau: le corps lui prête des organes pour l'apercevoir, et la vie lui donne les moyens pour en faire usage: mais en lui ouvrant le monde materiel *elle lui ferme le monde spirituel* (136) ».

Il barone Dupotet, dotto distinto di Parigi, nel riferire anch'egli molti fatti di estasi, e di predizioni sorprendenti per mezzo del magnetismo non dubita di conchiudere: « Avant que l'âme ne soit degagée de la matière elle peut déjà converser avec de purs esprits: Dieu l'a permis, mais d'une

(134) Chardel. Essai de psychologie physiologique, 1844. Dupotet, Essai sur l'enseignement philosophique du magnétisme, pag. 238, e seg. Kerner. Feuilles de Prèvost. Cahagnet. Arcanes de la vie. Tom. II, pag. 202 e seg.

(135) Fra questi ricordo Deleuze, Charpignon, Ricard, l'abbé Loubert, Loisson de Guineanmont, Gauthier, Possin. Delaage.

(136) Chardel. Essai de psychologie physiologique. 3.a ediz. 1844, p. 357, p. 111.

manière imparfaite; elle peût plonger son regard jusqu'au séjour de ceux, qui, pour toujours, ont perdu la forme humaine; elle ne livre ses secrets cependant, qu'avec une très-grande réserve (137) ». E ad ogni tratto lascia vedere di conoscerne sopra quest'argomento assai più, che non istimi dirne pubblicamente, dicendo spesso che non è giunto il tempo di manifestare simili cose (138). « Plus tard cette voix se fit entendre en moi même; je méprisai d'abord ses avertissements, mais je reconnus bientôt combien ma raison était faible près de cette voix mystèrieuse. — Lorsque la voix te parlera clairement, ne revèle rien surtout, ou choisis avec sagacité ceux, qui doivent recevoir tes confidences. — Garde pour toi, si tu es sage, ce que tu apprendras ainsi ».

45. Oltre i fatti diretti sin qui accennati, il magnetismo somministra ancora un'altra prova in appoggio del mondo degli spiriti, della sua azione sulla natura, non che in particolare delle ossessioni, e sono le dichiarazioni dei veggenti magnetici. Imperciocchè dalle osservazioni della società di Stoccolma, da altre di Giustino Kerner, e dalle recentissime di Alfonso Cahagnet risulta appunto, che i lucidi magnetici ripetono dall'azione di spiriti contrari molte malattie, affermano, che questi possono prendere ogni forma, che loro convenga, cagionare allucinazioni, comunicare malattie fra persona e persona; dicono talvolta se stessi sotto l'influenza di questi spiriti e travagliati da loro corporalmente; aggiungono in modo esplicito gli spiriti potersi introdurre nel corpo dell'uomo, rispondere alle questioni, che a questo si fanno sopratutto nello stato magnetico, e farlo talvolta anche parlare, ed operare suo malgrado (139).

## CAPO VI.

### FENOMENI DELLE SCIENZE OCCULTE.

46. Un'altra prova del mondo spirituale, e del reciproco influsso che tanto esso sopra la natura sensibile, quanto l'uomo sopra di esso possono esercitare, lo porgono *le arti magiche, e le scienze così dette occulte*.

Le storie antiche ne parlano non raramente di prodigi mediante una scienza secreta operati dagli Egizi (140), dai Caldei (141), dai Maghi medo-persiani (142), da Apollonio di Tiana (143), da Dositeo, Simone e Menandro Samaritani (144), da Elima, ed Elesai giudei (145), da Marco Palestino nelle Gallie (146), da Cipriano di Pisidia (147), da Marco di Menfi, da Priscilliano nelle Spagne (148), da Edesio Cappadoce, da Crisanto Sardiano, da Massimo Efesio, e da Giuliano imperatore (149). Nè analoghi fatti manca-

(137) Dupotet. Essai sur l'enseignement philosophique du magnétisme. Paris, 1845, p. 232-33.
(138) Ibid. pag. 233, 236, 237.
(139) Cahagnet. Arcanes. Tom. I, p. 24, 31-33, 50, 153-175. Tom. II, p. 267 e seg.
(140) Ex. VII. 11. Per incantationes aegyptiacas, et arcana quaedam. II. ad Thimoth. III. 8.
(141) Dan. II. 2. Ezech. XX. 21.
(142) Vedi il Zend-Avesta, e la vita di Zoroastro premessavi dal Duperron.
(143) Philostrat. Vita Apollon. Lib. I, c. 9. 10 pass.
(144) Act. VIII. 11. - Irenae. Lib. I, cap. XXIII.
(145) Act. XIII. 6-8. Epiphan. Theodoret.
(146) Iren. contra Haereses. Lib. I, cap. XXIII.
(147) Gregor. Nazianz. Orat. XIV, n. XVIII-12. Vita Cypriani Antiocheni in Pysidia ad calcem operum D. Cypriani episcopi Chartaginensis.
(148) Iren. Epiph. Teodoreth. - Hyeron. advers. Pelag. ad Ctesiphont. - Sulpit. Sever. in vita S. Martini.
(149) Eunap. Vitae philolosophor. et sophistar. e i biografi di Giuliano.

rono in tempi a noi più vicini. Il secolo decimosesto, e il diciasettesimo ricordano le maraviglie di Giovanni Dee, di Elia Ashmole, di Greaträkes (150), che il secolo passato vide rinnovarsi per opera di Giovanni Schraepfer, e di Giuseppe Cagliostro.

47. Di Giovanni Schraepfer sappiamo, che verso il 1770-75 a Lipsia con scongiuri di spiriti operava prodigi, *et tournait la tête d'un grand nombre de personnes d'un rang distingué par ses arts magiques,* come si esprime di lui parlando Curzio Sprengel. Molto romore si fece in tutta Allemagna sul suo conto, molto si scrisse sulle sue incontestabili, e incomprensibili operazioni (151), e il professore Augusto Crusius di Lipsia non credè di poter altrimenti dar ragione delle sue taumaturgie, se non coll'opera di un cattivo démone (152).

48. Di Giuseppe Cagliostro tutte le memorie del tempo raccontano maravigliose guarigioni, visione di cose secrete, e lontanissime mediante particolari apparecchi, apparizioni di spiriti avvenute a suo comando, o per facoltà da lui comunicata, predizioni di ogni genere avverate, e tutto questo non in una sola città, ma in Lione, Bordeaux, Londra, Amsterdam, Mittau, Varsavia, Pietroborgo, Basilea, Strasborgo, Parigi. A Parigi oltre guarire ammalati faceva *evocazioni di morti* con tale successo, che i duchi d'Orleans, di Richelieu, di Noailles, il fiore del gran mondo, e molti dotti, fra cui il naturalista Ramond, tutt'altro che sciocchi, ne rimasero convinti (153).

49. Ma lasciando pure tutto questo da parte, noi abbiamo nella storia contemporanea tali fatti, e talmente corredati di tutti i desiderabili elementi critici *da stabilire irrecusabilmente, per quanto mi è avviso, la comunicazione, che mediante certe arti occulte, si può realmente avere con forze misteriose e superiori all'uomo;* dico superiori, in quanto col loro concorso si ottengono risultati impossibili alle semplici forze umane, o almeno alle forze dell'uomo negli stati fin qui conosciuti.

50. Il primo fatto di questa categoria che intendo proporre è la pratica della magia quale ha luogo attualmente in Persia. I documenti sopra la medesima non sono rari: quello che io sto per presentare lo estraggo dalle Memorie di sir Gore Ouselcy ambasciatore d'Inghilterra presso il Shah di Persia dal 1808 al 1816, e uno dei fondatori della società asiatica di Londra (154):

« Mirza Abdul Latif, durant le trajet, que nous fîmes ensemble, me conta plusieurs histoires fort curieuses, entre autres sur les nécromanciens de nature, et ceux, qui ont étudié leur art dans les livres, et accomplissent le jeûne, les enchantements, et les œuvres de la magie dans la solitude de quarante jours, nommés par eux le *chileh.* Lui même connoissait personnellement des nécromanciens de chacune de ces espèces. Le premier dont le nom est *Farazi* vit à Tàharan, et je me rap-

(150) Celebre in Inghilterra tra il 1660-70. Operava cure meravigliose col semplice contatto. Di esso scrissero Giuseppe Glainville, Faireclow, Astelius, e Peklin.

(151) Raccolta di lettere, e memorie sugli scongiuri di spiriti di Gassner, e di Schraepfer, in 8⁰. Halle, 1775.

(152) Sprengel. St. Pramm., tom. VI, pag. 92 e seg.

(153) Compendio della vita di Giuseppe Balsamo detto il conte Cagliostro estratto dai processi formati contro di lui in Roma l'anno 1790. Torino, 1791. Cf. Cesare Cantù. Storia universale. Lemontey. Storia della Reggenza.

(154) Queste Memorie relative all'epoca della sua ambascieria in Persia stanno in fronte alla sua grande opera *Sui Poeti persiani.* Vi fanno seguito altre memorie sullo stesso, parte del signor Guglielmo Ouseley suo fratello maggiore, e parte del signor Iacopo Reynolds segretario del Comitato di traduzione orientale.

pelle que Mirza Shefi me le nomma; mais par malheur je ne l'ai jamais mandé près de moi pendant mon séjour dans cette ville probablement par la conviction, où j'étais de l'extravagance de sa profession. Il se vante de pouvoir dire à l'instant le nom de toute personne, si vous l'avez écrit, et mit sous votre oreiller, ou sous un coussin; il vous fait aussi de cette personne un portrait exact, et vous dit où elle se trouve pour le moment. Son savoir ne s'étend pas jusqu'à l'avenir. Si vous sortez de votre poche un objet quelconque, et que vous le teniez caché dans votre main il vous dira de suite ce que c'est, que cet objet: si vous lui demandez de vous donner ou du sucre, ou du papier, ou quelque chose, que vous soyez assuré ne se trouver ni sur lui, ni dans la chambre, il étend la main, et à l'instant vous montre ce que vous lui avez demandé.

D'une centaine d'anecdotes, que j'ai entendu raconter de cet homme, je vous en rapporterai deux seulement. Mirza Abdul Latif vint de Tàharan a Cabriz, où il avait laissé un ami nommé Haji-Ali-Asker, qui peu de temps après quitta aussi Cabriz sans en informer Mirza Abdul Latif. Pour éprouver la science de Farazi, et en même temps se donner une petite satisfaction, un jour, qu'il se trouva avec lui il écrivit secrétement le nom de son ami, et mit le papier sous le coussin, sur le quel il se reposait; alors il questionna Farazi sur la personne dont il avait écrit le nom. Farazi qui pourtant n'avait jamais vu Haji-Alì-Asker repliqua aussi-tôt: « C'est un homme d'une forte corpulence avec des yeux bleu-clair, une barbe noire: il porte un turban de mullah, et un kaba baghali bleu: il est maintenant à Kuli chez son parent le sultan Ali Muhammed, et son nom est Haji-Ali-Asker ». Mirza Abdul demanda ensuite à Farazi: « Qu'ai-je dans la main? » A quoi il repondit aussitôt: « Un couteau européen ». Ensuite il lui dit, qu'il voudrait avoir un morceau de sucre, et Farazi le produisit en tenant quelque temps sa main en l'air. *Mirza Abdul affirmait sous serment la vérité de ce fait*, et quoiqu'il n'ait connu celui que nous allons citer, que pour l'avoir entendu raconter, il n'était pas moins convaincu de son autenticité.

Le Shah, a ce qu'il parait demanda a Firuz-Shah (le monarque depossedé des Afghans refugié en Perse) s'il avait jamais vu à Kaboul un homme d'une aussi merveilleuse puissance que Farazi, à quoi Firuz repondit negativement, tout en exprimant quelque doute sur le pouvoir surnaturel attribué à cet homme. Le Shah fit chercher Farazi, et pria Firuz d'écrire le nom de quelque connoissance; ce que fit celui-ci, et il placa sous son masnad, ou coussin le papier sur le quel il venait d'ècrire.

Lorsqu'on interrogea Farazi sur la personne que Firuz venait de désigner dans son billet, il repondit: « C'est » une femme d'âge moyen, qui a une » jolie figure, des yeux noirs, des « longs cheveux, de petits pieds, et « de petites mains; elle est maintenant « à Kandahar, et son nom est Zinat- « al-Nissa ». Firuz fut fort étonné d'entendre faire un portrait aussi exact de sa favorite, et le fut bien plus encore lorsque Farazi lui dit, qu'il avait le pouvoir de la faire immédiatement paraitre devant lui, s'il le voulait. Firuz-Shah vivement allarmé d'une pareille proposition, supplia le Shah de Perse au nom de Dieu de ne pas insister pour obtenir cette preuve de l'habileté de Farazi, ce qui lui fût facilement accordé; puis il demanda au sorcier, comment il lui serait possible d'amener à l'instant en sa présence une personne, qui se trouvait en ce moment à 800, ou 900 milles de distance,

à quoi celui-ci repondit, que ce n'était pas la personne elle-même, qu'il présenterait immédiatement, mais une ressemblance tellement frappante, que tout le monde y serait trompé.

Le second personnage, ou nécromancien, dont on fit mention est maintenant mort; c'était un peintre sur émail nommé Mirza Taki. Cet homme pouvait produire devant vous telle personne, ou telle chose, qu'il vous plaisat de lui demander. Un soir Mirza-Abdul-Latif soupait avec lui; six convives seulement avaient été invités et les mets n'étaient preparés, que pour ce nombre. Au moment, où ils s'asseyaient pour prendre leur repas, des voyageurs arrivèrent à Ispahan, et comme ils étaient amis de Farazi il les fit entrer, et leur fit prendre place au banquet, bien qu'ils fussent cinquante-six. Abdul Latif était inquiet de savoir, ou l'on prendrait à souper pour tant de monde, et fut bien surpris lorsqu'il vit Mirza-Taki, sans l'assistance d'aucun serviteur, ni cuisinier, étendre la main en dehors à travers la *purdah*, et en retirer l'un après l'autre une quantité de plateaux chargés de viandes, et de confiture, grâce à l'obéissance de ces *jins*.

Je m'informais du sort de Mirza-Taki; j'appris qu'il était un jour parti comme il en avait la coûtume pour passer quarante jours dans une grotte solitaire, où il emportait la nourriture suffisante pour le soutenir durant ce temps, sans avoir besoin des soins de personne; et là s'imposait une complète abstinence de toute viande, et le jeûne prescrit pour accompagner la pratique des charmes, et des sortilèges. Au bout de quarante jours son serviteur vint le chercher, et le trouva pendu, et tou-à-fait mort; on ne pût savoir si lui même s'était tué, ou si sa mort était le fait des *jins* ses amis ».

51. Il secondo fatto di questo genere di cui intendo valermi sono *le evocazioni di spiriti, e le divinazioni*, che madiente le medesime tuttodì si fanno in Oriente. Siane esempio ciò che racconta della pratica attuale della magia in Egitto Leone Laborde scrittore (155), membro dell'Istituto, e uomo di stato conosciutissimo in Francia per importanti carichi sostenuti sotto il governo di Luigi Filippo, e anche al presente membro dell'Assemblea nazionale.

« J'étais », dice egli, « établi un Caire depuis plusieurs mois (1827) quand je fus avertis un matin par lord Prudhoe, qu'un Algérien sorcier, ou magicien de son métier, devait venir chez lui pour lui montrer un tour de magie, qu'on disait extraordinaire.

« Bien que j'eusse alors peu de confiance dans la magie orientale, j'acceptai l'invitation; c'était d'ailleurs une occcasion de me trouver en compagnie fort agréable. Lord Prudhoe me recut avec sa bonté ordinaire, et cette humeur enjouée q'il avait su conserver au milieu de ses connaissances si variées, et de ses recherches assidues dans les contrées les plus difficiles à parcourir.

« Un homme grand et beau, portant turbant vert, et benisch de même couleur entra: c'était l'Algérien. Il laissa ses souliers sur le bout du tapis, alla s'asseoir sur un divan, et nous salua tous, à tour de rôle, de la formule en usage en Égypte.

» Il avait une physionomie douce, et affable, un regard vif, percant, je dirai même accablant, et qu'il semblait éviter de fixer, dirigeant ses yeux à droite, et à gauche plutôt, que sur la personne à la quelle il parlait; du reste n'ayant rien de ces airs étranges qui dénotent des talents surnaturels, et le métier de magicien.

(155) Esso è l'autore del celebre Viaggio nell'Arabia Petrea, Parigi 1830, gr. in fol. con 70 tav., e di un altro Viaggio illustrativo in oriente (Asia minore, Siria e Palestina (Parigi 1838 e seg. — Vedi il suo Commentaire géographique sur l'Exode et les Nombres, Paris, J. Rononard 1841, in fol.

Habillé comme les écrivains, ou les hommes de loi, il parlait fort simplement de toutes choses, et même de sascience sans emphase, ni mystère, surtout de ses expériences, qu'il faisait ainsi en public, et qui semblaient, à ses yeux, plutôt un jeu, à coté de ses autres secrets, qu'il ne faisait qu'indiquer dans la conversation. On lui apporta la pipe, et le café, et pendant, qu'il parlait, on fit venir deux enfans sur les quels il devait opérer.

« Le spectacle alors commenca. Toute la société se :angea en cercle autour de l'Algérien, qui fit asseoir un des enfans auprès de lui, lui prit la main, et sembla le regarder attentivement. Cet enfant, fils d'un Européen, était âgé de douze ans, et parlait facilement l'arabe. Achmed, voyant son inquiétude au moment, où il tirait de son écritoire une plume de jonc, lui dit: « N'aie pas peur, enfant, je vais t'écrire une plume de jon, lui dit: « N'aie pas paur, enfant, je vais t'écrire quelques mots dans la main, tu y regarderas, et voilà tout.

« L'enfant se remit de sa frayeur, et l'Algérien lui traca dans la main un carré entrêmèlé bizarrement de lettres, et de chiffres, versa au milieu une encre épaisse, et lui dit de chercher le reflet de son visage.

« L'enfant répondit, qu'il le voyait. Le magicien demanda un réchaud, qui fut apporté sur le champ; puis il déroula trois petits cornets de papier, qui contenaient différents ingredients qu'il jeta en proportion calculée sur le feu. Il engagea de nouvea l'enfant à chercher dans l'encre le reflet de se yeux, à regarder bien attivement, et à l'avertir dès qu'il verrait un soldat turc balayant une place. L'enfant baissa la téte, les parfums pétillerent au milieu des charbons, et le magicien, d'abord a voix basse, puis l'élevant davantage, prononca une kirielle de mots dont quelques uns à peine arrivèrent distinctement à nos oreilles.

Le silence était profond; l'enfant avait les yeux fixés sur sa main, la fumées s'éleva en larges flocons, répandant une odeur forte, et aromatique.

Achmed, impassible, semblait vouloir stimuler de sa voix, qui de douce devenait saccadée, une apparition plus tardive, quand tout à-coup, jetant sa tête en arrière, poussant des cris, et pleurant amèrement l'enfant nous dit, à travers les sanglots, qui le soffoquaient, qu'il ne voulait plus regarder, qu'il avait vu une figure affreuse; il semblait terrifié. L'Algérien n'en parut pas étonné; il dit simplement: « Cet enfant a eu peur; laissez-le: en le forcant on pourrait lui frapper trop vivement l'imagination ».

On amena un petit Arabe au service de la maison, et qui n'avait jamais vu ni rencontré le magicien. Peu intimidé de tout ce qui venait de se passer, il se prêta gaiement aux préparatifs, et fixa bientôt ses regards dans le creux de la main, sur le reflet de sa figure, qu'on apercevait même de côté vacillant dans l'encre.

Les parfums recommencèrent à s'élancer en fumée épaisse, et les prières en forme de chants monotones, se renforcant, et diminuant par intervalles, semblaient devoir soutenir son attention: « Le voilà! s'écria-t-il »; et nous remarquâmes l'émotion soudaine avec la quelle il porta ses regards sur le centre des opérations magiques.

— Comment est-il habillé?

— Il a une veste rouge, brodée d'argent, un turban, et des pistolets à sa ceinture.

— Que fait-il?

— Il balaye une place devant une grande tente riche, et belle; elle est rayée de rouge, et de vert, avec des boules d'or en haut.

— Regarde qui vient à present?

— C'est le sultan suivi de tout son monde. « Oh ! que, c'est beau !... »

Et l'enfant regardait à droite, et à gauche comme dans le verres d'une optique dont on cherche à étendre l'espace.

— Comment est son cheval ?

— Blanc, avec des plumes sur la téte.

— Et le sultan ?

— Il a une barbe noire, un benisch vert ».

Ensuite l'Algérien nous dit : « Maintenant, messieurs, nommez la personne que vous désirez faire paraître ; ayez soin seulement de bien articuler les noms afin, qu'il ne puisse y avoir de l'erreur ».

Nous nous regardàmes tous, et, comme toujours, dans ce moment personne ne retrouva un nom dans se mémoire·

« Shakespeare ! dit enfin le major Félix compagnon de voyage de lord Prudhoe.

— Ordonnez au soldat d'amener Shakespeare, dit l'Algérien.

— Amène Shakespeare ! cria l'enfant d'une voix de maître.

— Le voilà, ajouta-t-il, après le temps nécessaire pour écouter quelques-unes de formules intelligibles du sorcier ».

« Notre étonnement serait difficile à décrire, aussi bien, que la fixité de notre attention anx réponses de l'enfant.

« Comment est-il ?

— Il porte un benisch noir, il a une barbe.

— Est-ce lui, nous demanda le magicien d'un air for naturel ; vous pouvez d'ailleurs vous informer de son pays, de son âge.

— Eh bien ? où est-il né ? dis-je.

— Dans un pays tout entouré d'eau ».

Cette réponse nous étonna encore davantage : « Faites venir Cradock ajouta lord Prudhoe avec cette impatience d'un homme qui craint de se fier trop facilement à une supercherie ; le caouas l'amena : « Comment est-il habillé ?

— Il a un habit rouge, su sa tête un grand tarbousch noir, et quelles drôles de bottes ! Je n'en ai jamais vu de pareilles ; elles sont noires, et lui viennent par dessus les jambes ».

« Toutes ces réponses, dont on retrouvait la verité sous un embarras naturel d'expressions qu'il aurait été impossible de feindre, etaient d'autant plus extraordinaires qu'elles indiquaient d'une manière évidente que l'enfant avait sous les yeux des choses entièrement neuves pour lui.

Ainsi Shakespeare avait le petit manteau noir de l'époque, qu'on appellait benisch, et tout le costume de couleur noire, qui ne pouvait se rapporter qu'à un Européen, puisque le noir ne se porte pas en Orient ; et en y ajoutant une barbe, que les Européens ne portent pas avec le costume franc, c'étai une nouveauté aux yeux de l'enfant.

Le lieu de sa naissance, explique par un pays tout entouré d'eau, est à lui seul suprenant. Quant à l'apparition de M. Cradock, qui était alors en mission diplomatique près du pacha, elle est encore plus singulière, car le grand tarbousch noir, qui est le chapeau militaire à trois cornes, et les bottes noires qui se portent par dessus la culotte, etaient des choses, que l'enfant avouait n'avoir jamais vues auparavant, et pour, tant elles lui apparaissaient.

Nous fimes encore apparaître plusieurs personnes, et chaque réponse au milieu de son irregularité nous laissait toujours une profonde impression.

Enfin le magicien nous avertit, que l'enfant se fatiguait ; il lui releva la tête en lui appliquant ses pouces sur les yeux, et en prononcant des prières. puis il le laissa.

L'enfant était comme ivre ; ses yeux n'avaient point une direction fixe ; son front était couvert de sueur ; tout son être semblait violemment attaqué.

Cependant il se remit un peu, devint gai ; content de ce qu'il avait vu, il se

plaisait à le raconter, à en rapporter toutes les circostances, et y ajoutait des détails, comme à un événement, qui se serait réellement passé sous ses yeux.

Mon étonnement avait surpassé mon attente ; mais j'y joignais une appréhension plus grande encore ; je craignais une mystification, et je résolus d'examiner par moi-même ce qui, dans ses apparitions en apparence si réelles, et certainement si faciles à obtenir, ce qui appartenait au métier de charlatan, et ce qui pouvait résulter d'une influence magnétique quelconque. Je me retirais dans le fond de la chambre, et j'appellais Bellier mon drogman. Je lui dis de prendre à part Achmed. et de lui demander si pour une somme d'argent, qu'il fixerait, il voulait me dévoiler son secret, à la condition bien entendu, que je m'engagerais à le tenir caché de mon vivant.

Le spectacle terminé, Achmed, tout en fumant, s'était mis à causer avec quelques-uns des spectateurs, encore tout surpris de son talent ; puis après il partit.

J'étais à peine seul avec Bellier, que je m'enformai de la réponse, qu'il avait obtenue. Achmed lui avait dit, qu'il consentait à m'apprendre son secret. Le lendemain nous arrivâmes à la grande mosquée El-Ahzar, près de la quelle demeurait Achmed l'Algérien. Le magicien nous recut poliment, et avec uue gaitè affable. Un enfant jouait auprès de lui, c'était son fils ; peu d'instants après, un petit noir d'une bizarre tournure nous apporta des pipes.

La conversation s'engagea : Achmed nous apprit, qu'il tenait sa science de deux cheichs célèbres de son pays, et ajouta, qu'il ne nous avait montré, que bien peu de ce qu'il pouvait faire :

« Je puis, dit-il, endormir quelqu'un « sur-le-champ, le faire tomber, rouler, « entrer en rage, et au milieu de ses « accès le forcer de répondre à mes « demandes, et de me dévoiler tous ses « secrets. Quand je veux aussi, je fais « asseoir la personne sur un tabouret « isolé, et, tournant autour avec des « gestes particuliers, je l'endors immé« diatement ; mais elle reste les yeux « ouverts, et gesticule comme dans « l'état de veille ».

Nous règlâmes nos conditions ; il demanda quarante piastres d'Espagne, et le serment sur le Coran de ne révéler ce secret à personne. La somme fu réduite à trente piastres ; et, le serment fait ou plutôt chanté, il fit monter son petit garcon, et prépara, pendant qun nous fumions les ingrédients nécessaires à son opération.

Après avoir coupé, dans un grand rouleau, un petit morceau de papier, il traca dessus les signes à dessiner dans la main, et les lettres, qui y ont rapport ; puis, après un moment d'hésitation, il me le donna ».

Quindi dopo che il Laborde ebbe scritto sotto il dettato di Achmed le formole delle invocazioni, e le indicazioni precise dei profumi da farsi, « L'Algérien », continua egli, « opera sur son enfant devant moi. Ce petit garcon en avait une telle habitude, que les apparitions se succédaient sans difficulté. Il nous raconta des choses fort extraordinaires, et dans les quelles on remarquait une originalité, qui ôtait toute crainte de supercherie. J'opérai le lendemain devant Achmed avec beaucoup de succès, et avec toute l'émotion, que peût donner le pouvoir étrange qu'il venait de me communiquer.

A Alexandrie je fis de nouvelles expériences, pensant bien qu'à cette distance je ne pourrais avoir de doute sur l'absence d'intelligence entre le magicien et les enfants, que j'employais ; et, pour en être encore plus sûr, je les allais chercher dans les quartiers les plus éloignés, ou sur les routes, au moment où ils arrivaient de la campagne. J'obtins de révélations surprenantes, qui toutes avaient un caractère

d'originalité encore plus extraordinaire, que ne l'eût été celui d'une vérité abstraite. Une fois entre autres je fis apparaitre lord Prudhoe, qui était au Caire, et l'enfant dans la description de son costume se mit à dire: « Tiens, c'est fort drôle, il a un sabre d'argent ». Or, lord Prudhoe était le seul peut-être en Egypte, qui portât un sabre avec un fourreau de ce métal.

De retour au Caire, je sus qu'on parlait déjà de ma science, et un matin, à mon grand étonnement, les domestiques de M. Smarra, drogmen du consulat de France, vinrent chez moi pour me priere de lui faire retrouver un manteau, qui avait été volé à l'un d'eux.

Je ne commencais cette opération, qu'avec une certaine crainte. J'étais aussi inquiet des réponses de l'enfant que les Arabes, qui attendaient le recouvrement de leur bien. Pour comble de malheur le caouas ne voulait pas paraitre, malgré force parfums, que je précipitais dans le feu, et les violentes aspirations de mes invocations aux génies les plus favorables. Enfin, il arriva, et après les préliminaires nécessaires, nous évoquions le voleur. Il parut.

Il fallait voir les têtes tendues, les bouches ouvertes, les yeux fixes de mes spectateurs, attendant la réponse de l'oracle, qui en effet, nous donna la description de sa figure, de son turban, de sa barbe: « C'est Ibrahim, oui, c'est lui, bien sûr! », s'écria-t on de tous côtés, et je vis, que n'avais plus, qu'à appuyer mes pouces sus les yeux de mon patient, car ils m'avaient tous quitté pour courir après Ibrahim.

Je souhaite, qu'il ait été coupable, car j'ai entendu parler vaguement de quelques coups de bâton, qu'il recut à cette occasion ».

Leone Laborde conchiude il suo racconto con questi riflessi:

« De toute cette concordance d'observations il résulte un fait bien positif c'est, que sous l'influence d'une organisation particulière, et par l'ensemble de cérémonies, au milieu des quelles il est difficile de distinguer celles qui aident à l'opération, de celles qui n'en sont, pour ainsi dire, que le cortège d'apparat, des enfant, sans aucune préparation, sans qu'on puisse admettre de fraude voient dans le creux de leur main avec la même facilité, qu'à travers une lucarne, des hommes se mouvoir, paraître, et disparaître, qu'ils appellent, et qui se produisent à leur commandement, avec les quels ils s'entretiennent, et dont il conservent le souvenir après l'opération. J'ai rapporté le fait, mais je n'explique rien, car même après avoir produit moi-même ces effets surprenants, je ne me rends pas compte des effets que j'ai obtenus; *j'établis seulement de la manière la plus positive, et j'affirme que tout ce que j'ai dit est vrai* (156).

52. Una terza osservazione di questa specie si riferisce ad un fatto passatos publicamente in questa città, e del quale io fui testimonio oculare.

Nel mese di settembre 1847 un avviso pubblicato nel giornale officiale (157) annunziava che la sera del 27 il rabbino Hersch Danemak uomo prodigioso, noto, e rinomato in tutta l'Europa avrebbe dato saggio del suo incomprensibile talento. Lo stesso avviso avvertiva restar libero ad ognuno degli accorrenti di portar seco, allo seopo delle prove da eseguirsi, libri qualsivoglia

(156) Dopo il racconto di Laborde parecchi altri viaggiatori hanno avverate le stesse cose in Oriente (vedi fra le altre l'eccellente opera del signor William Lane sui costumi dell'Egitto, in cui sono ripetuti poco presso i fatti qui sopra riferiti. Anche lord Prudhoe scrisse a suo tempo al direttore del *Quarterly Review* confermando l'esattezza del racconto del Laborde e confutando ogni idea di soperchieria da una parte e di accalappiamento dall'altra.

(157) Gazzetta piemontese del 2[illegible] settembre 1847, num. 225.

di lingua qualunque, semprecchè vi si trovassero frammiste alcune parole ebraiche. Assisteva a quella serata un pubblico non tanto numeroso, quanto scelto. Raccolta l'assemblea il rabbino invitava gli uni dopo gli altri gli astanti ad aprire in distanza da lui quel libro che si fossero recati seco, o avessero tolto da qualche vicino, fisserne nella mente un passo, e sovraposto un dito sul verso inteso, richiudere il volume. Esso rabbino Hersch Danemark, toccata con un dito la coperta del libro, dopo un istante di concentramento, recitava il tratto preciso del libro stato dal richiedente designato. Il signor Hersch Danemark ripetè nella serata forse cinquanta volte quest'esperimento con costante successo cangiando ad ogni volta di testo, e quasi sempre di volume.

Componevano la massima parte del pubblico presente a questa prova uomini di lettere, professori dell'università, membri del corpo diplomatico, le principali famiglie israelitiche, e molti distinti cittadini (158). Chi desiderasse conoscerne i nomi, quanto a parecchi, sono in grado di poterli indicare. Del resto qualunque sia la spiegazione, che altri intenda poter dare di questo fatto, il fatto per se stesso non ammette alcun dubbio. Quanto a me, osservando, che esso benchè analogo in alcune parti a certi fenomeni del magnetismo, non si potrebbe tuttavia riferire ai fatti ordinari di questa categoria, attesa la la mancanza del nostro caso del doppio soggetto uno agente, l'altro paziente, condizione primaria del magnetismo e il non aversi d'altronde nessun altro esempio di veggente magnetico. che tanto possa durare nell'esercizio della visione, e lettura a distanza senza esitare, e smarrirsi; e considerando per altra parte la completa analogia di questo fatto coi fenomeni dell'antica magia (159), e con quelli narrati da sir Gore Ouseley intorno a Farazi, e Mirza Taki, stimo doversi riferire *ai fatti magici operati col concorso di spiriti assistenti.*

53. Mi sono ristretto ad esporre questi pochi fatti della storia varia, ed interessante delle arti e scienze occulte, per essermi proposto di trarli unicamente dagli annali contemporanei, avvegnacchè mi sono avveduto esservi alcuni ai quali pare, che se queste cose poterono esser vere un tempo, non possano però più esserlo oggidì che essi rallegrano il mondo della loro felice presenza. Tra i moltissimi altri però, che potrei addurre, piacemi ricordare in modo distinto quello narrato da Porfirio nella vita di Plotino, quando un sacerdote egizio venuto a Roma evocò in modo visibile il genio di Plotino (160), quello, che distesamente, ed elegantemente racconta Benvenuto Cellini nel secondo libro della sua vita, operato a sua richiesta da un prete siciliano, e in cui ebbe molta parte il Cellini medesimo, e altri artefici suoi amici (161): e un altro bellissimo che si legge nelle memorie del duca di Saint-Simon (162) nel quale ebbe principal parte quel duca Filippo di Orleans, che fu poi reggente di Francia.

54. Da questi fatti risulta, che con

(158) Mentre questo succedeva a Torino il signore e la signora Hermann di Hanovre davano pubblici speftacoli di simili fenomeni In Lione, e ciò precisamente nella prima metà di ottobre 1847, come puoi riscontrare nei fogli di Lione di quel tempo.

(159) Quanto ai particolari dell'antica magia nell'èra dei Cesari chi fosse curioso di queste ricerche troverebbe molte cose importanti in Giuseppe Flavio, nelle ricognizioni Clementine, in Santo Ireneo, in Porfirio, in Giamblico, nell'Ancorato di S. Epifanio, nella vita di esso; e in quella di S. Cipriano di Pisidia.

(160) Porphyr. Vita Plotini, cap. VII, secondo la partizione di Ficino.

(161) Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta. Libro II, cap. 1 e 2.

(162) Mémoires du duc de Saint-Simon. Vol. V. chap. 18, pag. 120.

*atti, riti, ed apparecchi volgarmente chiamati magie, ed incantesimi* si può:

1.° Leggere scritture nascoste, e avere notizia precisa, e particolareggiata di oggetti, e di persone perfetmente inacessibili ai sensi ordinari, come negli esempi di Farazi e di Danemark;

2.° Produrre, e render sensibili in modo diverso dall'ordinario oggetti, che non esistono materialmente. dotati delle stesissime proprietà che i fisici, al punto di essere affatto indiscernibili ai sensi, come nelle operazioni di Farazi, e di Mirza-Taki;

3.° Far apparire sensibilmente vivi, e morti, parlare coi medesimi, e averne indicazione di molte cose, come nelle apparizioni provocate da Achmed algerino nel racconto di Leone Laborde.

55. Ora per riassumere in modo generale, e collettivo i fatti fisio-psicologici dell'estasi, delle sue varie forme, del magnetismo animale, e delle scienze occulte in qui esposti, parmi potersi dai medesimi a tutto rigore di logica dedurre:

1.° Che l'uomo in certe circostanze può con un senso interiore *sui generis* affatto distinto dai sensi fisici, prendere cognizione, e avere visione immediata di fatti, che si compiono molto lontano, come negli esempi di Apollonio, di Pio V, del Turco a Vienna, e della Monaca di Bruggia;

2.° Che egli può non solo vedere spiritualmente di lontano, mentre accadono, ma eziandio *antivedere con precisione* molti fatti, che stanno solo per arrivare, e appartengono ancora intieramente all'ordine dell' avvenire, come in alcuni fatti di Socrate, di Cazotte, Giovanna d'Arco, in molti vaticinanti antichi, e moderni, Cassandra, Velleda, i Gicker di Allemagna, gli Scozzesi di doppia vista;

3.° Che in alcuni stati particolari può l'uomo tanto col senso interno, che cogli esterni udir voci, e vedere figure di persone (perfettamente impercettibili ai sensi fisici) dalle quali gli vengono fatte conoscere cose avvenire, dati avvisi di governo, con stimoli all'operare, o al desistere dalle imprese, talvolta con comunicazione di un'energia, e coraggio straordinari come nei fatti addotti di Socrate, di Bruto, di Simonide, di Giovanna d'Arco;

4.° Che l'uomo può acquistare questa facoltà, ed entrare in questo stato per modi, e guise assai diverse;

5.° Che questo stato, e questa facoltà si sviluppano in alcuni in modo affatto spontaneo, come in Socrate, Giovanna d'Arco, Swedenbourg, Plotino, Porfirio, Van-Helmont;

6.° Che altre volte questo stato si induce con mezzi particolari fisico-spirituali, come nella Pizia di Delfo, nelle profetanti druidiche, negli oracoli di Fauno, dell'antro di Trofonio, del Serapeo, e nel sonnambulismo magnetico.

7.° Che questa facoltà si può egualmente procurare ed indurre con atti, e riti particolari chiamati incantesimi come negli esempi di Cagliostro, Farazi, Achmed algerino;

8.° E finalmente, che a questa facoltà di veggenza estracorporea ne corrisponde nell'uomo un altra di produzione eterea od incorporale, con cui si rendono sensibili gli oggetti con tutte le loro proprietà senza la materiale realtà dei medesimi, come nelle produzioni magiche di Farazi, di Mirza Taki, e nelle magnetiche di Teste, e molti altri.

56. In tutti i quali casi da noi fin qui esposti ed esaminati il nesso costante e verace che si trova passare tra la percezione visiva e lo stato reale delle cose vedute, tra la previsione, e il successo effettivo, tra l'atto magnetico, e l'effetto sensibile, che ne consegue, tra l'apparizione di uno spirito, e la verità delle cose, o la realizzazione dei successi futuri, di cui è nunzio, prova ad ogni evidenza, che tutti questi fenomeni di visione lontana, di antiveg-

genza, di azione magnetica e di spirituali manifestazioni *non sono in alcun modo allucinazioni, aberrazioni di senso, illusioni in una parola, ma che hanno una intrinseca, e sostanziale, benchè non materiale realtà.* Il che in altri termini viene a dire, che oltre il mondo materiale, oggetto delle nostre sensazioni corporee, esiste un complesso di, forze, e di azioni vive, e reali, un altro mondo egualmente vero, e sussistente che possiamo chiamare etereo, spirituale, o magnetico, non apprensibile ai sensi materiali, ma ad un senso particolare che talvolta è oscuro, e come dormente nell'uomo, talvolta vigile, e chiaro, che chiameresti senso pneumatico, o magnetico; e che tra questo mondo etereo-pneumatico, e il fisico-materiato corrono intimi rapporti di corrispondenza, e di reciproca azione, e riazione, dei quali alcuni ci sono noti pei fenomeni dell'estasi, della catalessi, della doppia vista, della magia, degli incantesimi, della taumaturgia, e di tutta la vita magnetica, altri restano sin qui inesplorati al fisiologo, nella stessa guisa che gli strati interni della terra lo sono al geologo, e immense regioni del cielo si sottraggono tuttavia allo sguardo dell'astronomo indagatore. Ora quest'ordine speciale di forze, e di agenti esistenti oltre il mondo fisico, e materiale, dimostrato da una serie corrispondente di fenomeni, e di effetti, superiore in forza ed efficacia alle cagioni fisiche, come quello che vale ad oscurarle e padroneggiarle, giusta quanto si vede nel magnetismo, e nella magia prestigiatrice, sono quelli, che i Greci hanno chiamato in tutti i tempi *démoni, potestà, e virtù spirituali,* che il linguaggio comune dei popoli europei chiama spiriti buoni, e cattivi, angeli custodi, guidatori, e patroni, potestà contrarie, angeli maligni, diavoli, podestà delle tenebre. Lecito, cui non garbano questi nomi, proporne migliori, e più acconci, ove ne trovi, purchè rimanga saldo, e inconcusso *il concetto di forze incorporali, e sovrasensibili, di volontà, e di intelletto fornite,* quale emerge dal complesso dei fatti fisio-psicologici in questa sezione contemplati.

(*Continua*)

Dott. GIACINTO FORNI.

Anno XVII -- Fasc. 1-2 Conto corrente con la Posta 31 Genn.-28 Febbr. 1917

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO.



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI
## e della sua efficacia sull'universo sensibile
### coll' esame
## di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. v. fasc. di dicembre 1916, pag. 521*).

### PARTE I — SEZIONE III

Si mostra per ragione l'esistenza di un mondo spirituale estraorganico, e si rischiarano alcuni rapporti del medesimo coll'universo sensibile

### CAPO VII.

PRINCIPI DI DINAMICA RAZIONALE E LORO APPLICAZIONE AI FENOMENI DEL SOVRANNATURALE IN GENERE, E A QUELLO DELL'OSSESSIONE IN PARTICOLARE

57. L'università delle cose non ci è altrimenti conta nel nostro modo attuale di conoscere, che per mezzo dei fenomeni sensibili esterni, ed interni, che le accompagnano, e che sono verso la nostra facoltà di apprendere i segni, e gli indizi di esse. Chiamansi cose le sostanze, e le cagioni stesse di questi fenomeni. Ad ogni fenomeno lo spirito umano per legge indeclinabile di sua natura congiunge un'*idea*, che è la possibilità stessa, ossia l'intelligibilità eterna della cosa (*noumeno*, od *ideale* dei filosofi) e la *sussistenza* che è l'affermazione della cosa intelletta, come realtà sostanziale. Questo chè d'intelligibile, e di reale, che lo spirito per propria natura intuisce nella percezione fenomenica, si chiama nel linguaggio comune sì del popolo, che dei filosofi, *forza* dagli Italiani, *vis* dai Latini, *dynamis* dai Greci. Quante sono le categorie di fenomeni per se distinte, altrettante si considerano nell'ordine razionale le sostanze reali ed attive, le serie di forze, che producono e governano i fenomeni stessi. Senza entrare nelle prove, e nelle ragioni di ciò, basti qui osservare, che ogni qual volta l'uomo dalla pura percezione sensitiva vuole passare a fare un giudizio, cioè *un atto di ragione* è costretto a considerare le cagioni dei fenomeni *come cose sussistenti ed attive*, e per conseguenza *a considerare l'universo come un complesso di forze semplici, indivisibili, attive, differenti di grado, di specie, di virtù, e in conato perpetuo di esplicazione e di movimento*, secondo che fecero i migliori intelletti di ogni

tempo da Talete, e Pitagora fino a Leibniz, Vico, e Gioberti condotti dalla necessità intima della ragione che non può concepire alcuna modificazione, od azione senza concepire ad un tempo la sostanza su cui si esercita, e quella che l'opera: onde che ogni filosofia, che si ponga altrimenti che come una dinamica, toglie assolutamente il principio di creazione, e va diritto all'acosmismo o al più grossolano panteismo, e distrugge se stessa.

58 Ora l'universo sensibile ci presenta molti ordini di fenomeni ben distinti tra loro.

Tutti sanno, che sono i fenomeni meccanici, chimici, fisici; a questi corrispondono altrettante specie di forze chiamate con analoghi nomi fisiche, chimiche, meccaniche.

In una sfera a queste superiore osservansi i fenomeni fisiologici riguardanti gli uni la formazione, e conservazione dei corpi organici, *vital, vegetal,* forza vegetativa, o vitale, che ha due atti nutrizione, e generazione: riferentisi gli altri al senso, e al moto spontaneo, *animal,* forza animale che si spiega nella doppia forma di senso, e di moto.

Corona di queste sfere veggiamo elevarsi i supremi fenomeni di questo mondo *intelligenza*, e *volontà,* con cui comincia un ordine di forze superiori alle vitali, e fisiologiche, che sono la *forza pensante* e *volente,* la ψύχή, il νόοσ dei Greci, la *mens* dei Latini, il *neshamah* degli Ebrei, il *roë* dei Persiani.

In quella guisa che non si possono spiegare i fenomeni della vita vegetale, ed animale colle semplici leggi fisiche, e chimiche, ma bisogna di necessità riconoscere in essi o altre forze, o le stesse sollevate a superiori potenze, così giammai non sarà dato di spiegare i fenomeni dell'intelletto, e della libera volontà colle forze della nutrizione, e della secrezione fisiologica, nè colle sole leggi della sensazione, e del movimento spontaneo.

59. Ora io avanzo un passo di più e dico che molte ragioni antropologiche inducono legittimamente a riconoscere, in alcuni fatti fisio-psicologici, oltre le forze fisiologiche, e la *psiche* umana, altre forze congeneri a questa che operando come pure forze spirituali, cioè a dire senza involglia organica sensibile, sull'anima e sul corpo nostro, noi dobbiamo chiamare *spiriti, forze spirituali, pneumatiche,* o *demoniche,* secondo lo schietto valore del vocabolo, e l'uso costante dei classici.

L'esistenza dei fenomeni che arguiscono potenze spirituali estraorganiche l'ho dimostrata abbastanza a disteso nella seconda sezione; la legittimità dell'induzione dal fenomeno alla forza è posta dalla natura stessa del nostro spirito, ammessa dalla ragione universale, e si dimostra da ogni filosofia che non sia il scetticismo assoluto; posso dunque conchiudere con piena sicurezza *esistere al di sopra dell'ordinario mondo delle forze organiche e della psiche umana* altre forze puramente animastiche e spirituali, dal popolo, e dai filosofi egualmente chiamate *démoni.*

60. Nè lo ammettere sì fatte forze spirituali estracorporee può offrire alcunchè di contrario, o poco consono alla ragione ove si consideri, che tutto quello che ne appare del

mondo materiale non essendo in fine che ***una mera relazione di forze inestese, ed incognite verso i nostri sensi, e il nostro modo sensibile di conoscere, epperò una piccola parte, e un semplice aspetto del creato,*** ha di necessità per la ragione la sua base, e la sua movenza in un ordine di forze sovrasensibili: e che tutte le forze anche organiche, chimiche, o meccaniche operando in ultima analisi come pure potenze sono da considerarsi al postutto come sostanze attive di un ordine diverso dai fenomeni che le rivelano, epperò come ***essenze spirituali*** anch'esse (163).

Non essendo poi per alcuna guisa probabile che, ove negli ordini minori, e sottostanti all'uomo tutti i gradi dell'esistenza sono pieni di ***vite,*** non ve ne siano eziandio nei gradi superiori ad esso; che anzi quest'esistenza di forze incorporali superiori ad esso; che anzi questa esistenza di forze incorporali superiori al medesimo, essendo più che a sufficienza provata (oltre il sentimento spontaneo, ed unanime di tutti i popoli dell'universo, che è indizio certissimo di verità) da fatti moltiplici e variatissimi di osservazione antropologica, di cui abbiamo sopra esposto un compendioso quadro, egli è a ritenersi come infinitamente razionale, epperò come apodittica ***una gerarchia spirituale di forze intelligenti superiori all'uomo,*** sebbene per la natura sottilissima ed eterea (164) della loro forma sovrastino intieramente al nostro percepire corporeo, e non si rivelino che in particolari circostanze alla nostra percezione interiore spirituale.

Che se pei sensi, i quali non apprendono che la corteccia delle cose nulla appare di positivo, e di reale fuori di ciò che cade immediatamente sotto di essi, avviene il contrario alla ragione, la quale, intuendo le idee, e le sostanze, vive in un mondo di realtà intelligibili, e non tiene tutto questo universo materiale e sensibile, che come una semplice parvenza, e un'ombra riflessa dall'invisibile mondo delle sostanze archetipe.

61. Nè queste idee parranno nuove o strane, o singolari, se non a chi per avventura ignorasse tutta l'antica e la moderna filosofia. Imperciocchè questa maniera di considerare 'universo come un complesso di forze

(163) Pur troppo queste verità comecchè semplici ed elementari sono ignorate da moltissimi anche di coloro che si tengono per qualche cosa. So, che alcune dottrine, quantunque ordinata, e chiara possa esserne l'esposizione, riescono difficili a coloro che ne ignorano perfino gli elementi: certo sarebbe grave anche a un Leibniz, o a un Lagrange il rendere capace dei teoremi del calcolo differenziale chi incespasse anche nei rudimenti dell'algebra, e della geometria. Se alcuno poi mi apponesse, che affermo senza provare, prima lo pregherei di considerar bene se questo forse non dipendesse da panno dei propri occhi; poi lo inviterei a studiare proprio da uomo, e non come si usa dai più Platone, Leibniz, Vico, e Gioberti che sono maestri di queste dottrine, non senza fondata speranza che fosse per rimanerne soddisfatto, per ultimo osserverei che queste cose ho dovuto accennarle bensì come fondamenti di discorso, ma non isvolgerle particolarmente, che sarebbe opera di filosofia generale, e non materia da questo tenue arringo.

(164) Non omnis caro eadem caro. Et corpora coelestia, et corpora terrestria. Si est corpus animale est et corpus spiritale. Sed non prius, quod spiritale est, sed quod animale deinde quod spiritale. I. Ad Cor. XV.

vive, e questo porre di essenze semplici, ed attive (165) come fondo di tutte le cose sensibili è antica come il pensiero dell'uomo. Infatti noi la veggiamo informare non solo le più antiche cosmogonie, ma tutte pure le antiche filosofie della Caldea, della Persia, dell'India, e della Grecia.

È noto che i Babilonesi, e i Persi davano alla materia il nome di *ombra* considerando appunto i corpi siccome l'ombra dello spirito (166).

Tra i Greci: Talete, Pitagora, Eraclito, Empedocle, Platone, gli Stoici, gli Alessandrini considerarono tutti il mondo come animato, cioè come un sistema di forze in continuo conato di moto e di esplicamento. Aristotile stesso, considerato come il grande maestro della sperimentale, ammette anch'egli le forze interiori delle cose, come mostra la sua dottrina dell'*entelechia*, e molti luoghi insigni delle sue opere (167).

Che Dante sia stato per eccellenza filosofo dinamico, e che anzi in questo consista non piccola parte di sua maravigliosa grandezza può ignorarsi soltanto da coloro che sono stranieri egualmente e alla sublime filosofia, e al divino poeta. Questo principio costituisce pure la viva base, e l'intima essenza di tutta la dottrina del Pico, del Ficino, del Bruni, del Patrizi, del Campanella, di Rodolfo Cudworth di Arrigo Moro, dell'uno, e dell'altro Van-Helmont.

Il grande ingegno poi di Leibniz nel ristorare in parte questa dottrina ritirando l'alta speculativa dai deviamenti della scuola Cartesiana, la ridusse a forme più precise e determinate (168), non senza però frammettervi alcuni essenziali errori (169). Dopo il grande Lipsiese arricchirono questa filosofia il Vico per la sua base metafisica, e per molti parziali, ma splendidi sviluppi

---

(165) Queste essenze delle cose erano dai Magi chiamate *semi* considerandole come il principio generativo delle medesime. Pitagora le chiamò *numeri*: Zenone *punti*: Platone or *punti*, ora *idee* e *tipi*, e qualche volta pur *numeri*: Empedocle *principii discretivi*: Aristotile *entelechie*: Patrizi *essenze luminose, lumi, unità seconde*: Cudworth *nature plastiche*, Paracelso, e Van-Helmont *archei* (che è quanto dire *principii direttori*); Dante *virtù specifiche, principii formali, forme sostanziali, virtù informanti* (Purg. XVIII. 17. Par. II, 24, 47, VII, 46): Patrizi, Arrigo Moro, Leibniz *monadi*; la scrittura, *lumi, spiriti, vite*; molti *spiriti, anime delle cose, essenze, e genj elementari.*

(166) Giordano Bruno. Opere; Lipsia 1830. Tom. I, pag. 206, 233. Gioberti. Introduz. Tom. II, pag. 403, 404.

(167) P. es. Physic. III, 1, 23. Quod coelum moveatur ab aliqua intellectuali substantia.

(168) Leibniz applicando la sua alta ragione alla metafisica formulò la teoria delle monadi, applicandola alle matematiche trovò le basi del calcolo differenziale. Tanto è intima la correlazione della teoria delle monadi, e del calcolo differenziale, che questo vale a rigore come una dimostrazione di quella; e che alla prima, più che verosimilmente, è debitore il Leibniz delle sue grandi scoperte nel secondo.

(169) Accenno sopratutto all'armonia prestabilita; e a quei principii teoretici intorno alle relazioni delle monadi che vi han dato luogo.

il Lessing (170), il Bonnet, il Görres, il Bäader, lo Steffens (171), Federico Schlegel, Amedeo Schubert (172), e da ultimo Augusto Cieszkowski (173) applicandola a tutte le parti della scienza dell' anima, dell' uomo, e della natura: e ora si aspetta di vederla innalzata a nuovo grado di luce e di grandezza da Vincenzo Gioberti, secondo ch'egli accenna di voler fare in alcune delle sue ultime opere.

62. E, mirabile accordo del vero! questa filosofia, che per quanto antica ella sia non lascierà forse di parere alquanto nuova, ed ardita e non è certo troppo volgare, si trova consonare perfettamente non solo ai dogmi, ma al linguaggio più intimo della sacra rivelazione. Lascio stare, che se ne trova l'impronta ad ogni passo in Mosè, e nei Profeti, perchè a scorgervela con qualche nettezza richiedesi con ottimi esercizi di animo una sufficiente notizia della divina legge, e qualche uso del santo idioma. Ma a parte pure ogni risposta, e più alta dottrina questo dogma si lascia scorgere facilmente a chicchessia nel Salmista, in Daniele, e nella duplice sapienza di Salomone, e di Sirach (174). S. Paolo poi vi accenna manifesto dove chiama risolutamente questo mondo una *figura*, ed un *enigma* (175) e chiaramente lo espone quando rappresenta *l'universo come un sistema di cose invisibili manifestate visibilmente*, che è quanto dire come *un sistema di forze, e di spiriti manifestantisi nella forma, e visibilità della materia:* Fide intelligimus aptata esse *saecula* (τὸνς αἰῶνας;) verbo Dei, ut ex invisibilibus, visibilia fierent. Ove, rischiarando la nozione degli *Eoni* Paolini con quella dei loro corrispondenti ebraici e latini (176) se ne ritrae il senso complessivo di mondi, tempi, intelligenze, specie e nature delle cose, epperò non si può non ravvisare in essi chiaramente espres-

---

(170) Efraimo Lessing ammirato come poeta e critico, non è quasi conosciuto come filosofo, benchè in questo stia la sua vera grandezza. Consulta i suoi Frammenti di uno sconosciuto, i Dialoghi, e lo scritto che ha per titolo: *Pope metafisica.*

(171) Autore della migliore Antropologia che si conosca in Alemagna.

(172) Vedute sulla parte oscura della scienza della natura. Dresda, 1808. — Primi saggi di una storia generale della vita. Lipsia 1806-1820. — Il mondo primitivo e le stelle fisse. — Simbolica del sogno. — La *storia dell'anima* 1830 è la precipua opera di Schubert frutto e compendio di tutti i suoi lavori. In questo mirabile libro, che forma per sè una specie di enciclopedia, l'autore mostra la convergenza di tutte le scienze naturali verso l'*anima*, considerata come centro dell'universo visibile e la gravitazione di essa verso l'invisibile centro delle sue facoltà, e delle sue aspirazioni. Schubert è in generale considerato dai Tedeschi come il loro Cuvier.

(173) Vedi la sua lettera a Michelet di Berlino in cui pone le basi della sua *Filosofia ducha.*

(174) Ps. XCV, XCVII, CII, CVI, CXLVIII, Dan. III, Sap. XVI, XIX, Syrach. Universa opera Domini vivunt et manent in saeculum. XLII.

(175) 1. Cor VII, 29-31, XIII, 12, Cf. 11, Cor. IV, 18. Non contemplantibus nobis quae videntur, se quae non videntur. Quae enim videntur temporalia sunt, quae autem non videntur aeterna sunt.

(176) Olamim e saecula. Il *saecula* per le spezie e nature delle cose si trova spessissimo in Lucrezio, e non raramente in Virgilio.

so il mondo spirituale primitivo, archetipo di questo inferiore e terrestre.

63. Egli è solo per questa elevata maniera di considerare le cose, che l'universo cessa di essere un mistero, e vien dato alla mente di scorgere il legame che congiunge, e armonizza i due termini opposti di esso, il sensibile e l'intelligibile. Allora egli appare come un grande aggregato di sfere viventi, in cui l'ideale è l'anima, il principio sostanziale, intimo, ed attivo di tutto ciò, che si vede, e si sente: mentre il sensibile, il corporeo, la realtà materiale è l'ombra, il riflesso, l'effetto, e il fenomeno esteriore delle realtà intelligibili, e spirituali: termine questa (la realtà materiale) del mondo in quanto guarda al nulla onde emerge, partecipazione l'altra (la realtà intelligibile) della stessa eterna esemplare cagione riverberante nel suo specchio creato.

64. Ora da queste elementari nozioni di dinamica cioè che il fondo (*substratum*) di tutti i fenomeni materiali, sono forze, ossia sostanze attive: che ogni forza è una essenza semplice ed immateriale: che esistono forze intelligenti, e volenti oltre la percettiva dei nostri sensi: che tutte le forze operano in comunanza di azione colle congeneri, ed esercitano un influsso sopra le inferiori, come lo ricevono dalle superiori (essendo tutte passive, ed attive ad un tempo come porta l'idea stessa di forza, e come avrò occcasione di dichiarare qui appresso più esplicitamente); da questi elementari teoremi, dico, egli è chiaro, che *le apparizioni e le operazioni degli angeli, dei demoni, e delle anime dei trapassati, le ossessioni e simili straordinari fenomeni non contengono la menoma inverosimiglianza, o non sono che i particolari concreti e determinati di una generalità assolutamente razionale.* Chi anzi non vede come con questi principj si apra la via ad intendere quei molti generi di fatti meravigliosi, che l'osservazione attesta, che la coscienza universale ammette, e che una scienza rozza, e bambina, per non saperli spiegare, orgogliosamente rigetta, quali sono i *presentimenti, le previsioni, i sogni profetici, la vista intima, e lontana, lo spirito divinatorio non raro a manifestarsi sui confini della vita, non che i molteplici fenomeni dell'estasi, del sonnambulismo naturale, e magnetico, tanto strani, ed inconcepibili per alcuni, quanto impossibili a negarsi.*

Nè solo questi fatti familiari, e per così dire, giornalieri, ma con la scorta di questi principi ne riescono anche intelligibili altri più difficili, come gli oracoli, la divinazione, le sanazioni istantanee, e senza mezzi materiali, i fenomeni derisi, ma aventi un fondamento di vero della indocchiatura, e del fascino delle malìe e degli incantesimi.

*(Continua).*

Dott. GIACINTO FORNI.

Anno XVII — Fasc. 3-4 Conto corrente con la Posta 31 marzo - 30 aprile 1917

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

## SOMMARIO



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

**ROMA — Via Varese, 4 — ROMA**

**TELEFONO 10-874**

Fascicolo doppio: L. 1

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI

### e della sua efficacia nell'universo sensibile

**coll' esame**

### di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. v. fasc. preced., pag. 72*).

65. Con questi stessi principj si rischiara, chi ponga mente, la convenienza, e la base razionale di molti dogmi rivelati, e di quelli in particolare che riguardano l' immortalità personale dell'uomo, i modi dell'esistenza oltremondana, la profezia, i miracoli, i sacramenti, la risurrezione futura, lo stato glorioso dei corpi, e quei cenni o semicenni che trovansi nelle scritture e riverberano nelle tradizioni più antiche, del finale rinnovamento di tutte le cose, e della palingenesia universale.

A tenore di questo concetto la nozione dei fenomeni sovrannaturali perde tutto ciò che suole presentare di apparentemente contrario alla ragione non già nella sua notizia medesima, ma nel modo erroneo, o quanto meno incompleto ed arbitrario di esporlo. Imperciocchè, secondo questo modo di concepire, il sovrannaturale è bensì un fatto straordinario, e superiore al grado fenomenico, consueto di una data sfera o categoria, ma in nulla contrario o estraneo alle leggi generali della natura, siccome quello che dipende esso pure dalle sue cagioni proprie e specifiche, come tutti gli altri fatti dell'universo, *colla sola differenza che queste appartengono in questo caso all'azione di forze superiori nella serie dinamica*. La quale maniera di considerare i fatti miracolosi come *atti naturali di cause seconde*, senza nulla detrarre alla loro verità, ed importanza morale, rimuove tutto ciò, che nel modo confuso e volgare di esporli, sembra contrastare ai principj del retto discorso. In questo senso i miracoli non differiscono dagli eventi consueti, se non in quanto le cause seconde che li producono appartenendo ad una sfera spirituale

più elevata, sono per noi sovrasensibili: nè sono veramente sovrannaturali se non rispetto a quella parte della natura cui sovrastanno, nello stesso modo, che l'azione dell'anima sul corpo è sovrannaturale riguardo alla natura corporea, e la cognizione razionale in ordine alla sensitiva.

66. Nè più malagevole, od inverosimile a comprendersi riesce, giusta gli esposti principi dinamici, il fenomeno antropologico dell'ossessione. Noi veggiamo in fatto in tutti gli ordini degli esseri esistere comunicazione di moto e di forze. Le forze meccaniche, fisiche, chimiche tanto nelle molecole, che nelle piccole e grandi masse comunicansi di continuo, ed esercitano permanente attività le une sopra le altre, mediante l'urto, l'impulso, l'attrazione, le affinità e le azioni e reazioni incessanti degli imponderabili. La forza vegetale è in continua comunicazione verso il mondo inorganico di cui travaglia ad assimilarsi la sostanza e le virtù, comunicando agli elementi di quello le proprie doti ed efficacia, e trasformandoli in sè stessa. Lo stesso avviene delle forze organiche animali verso le vegetali, effettuando verso di queste il medesimo compito di superiore elaborazione che quelle han fatto verso le fisiche ed elementari potenze. Nella sfera poi propriamente animale l'anima comunica i suoi movimenti e le sue affezioni al corpo, e questo a vicenda agisce e reagisce coi propri verso di essa. Nelle umane aggregazioni gl'individui operano ed influiscono di continuo gli uni sovra gli altri colla voce, collo sguardo, col gesto, colla parola a segno che gli uni ti comunicano il benessere, la forza, il coraggio e la gioia, mentre che altri operando in senso negativo come potenze sottraenti, deleterie e venefiche, ti spengono il brio, l'energia e la vita, spirandoti e quasi inoculandoti l'inerzia, la tristezza e la noia.

Nessuna forza è adunque isolata nell'armonia universale degli esseri; anzi tutte operano le une sulle altre in perpetua comunicazione, ricevendo tutte, ed a vicenda impartendosi modi particolari di potenza e di azione secondo il concetto già espresso da Dante:

. . . . Le cose tutte e quante
Hann'ordine tra loro, e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa similante.

. . . . . . . . . . . . . .

Virtù diversa fa diversa lega
Col prezïoso corpo ch'ell'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.

. . . . . . . . . . . . . .

Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno (177).

67. Se impertanto ogni specie di forza ha, come l'osservazione dimostra, passiva, ed attiva comunicazione colle forze congeneri, e con quelle dei gradi loro immediatamente superiori, o sottostanti (senza del che ogni esplicamento, progresso e perfezionamento, epperò ogni esistenza

(177) Par. I. 35; II. 41, 47.

virtuale e dinamica sarebbero impossibili) ne consegue che l'uomo (178) come tutte le altre forze non sussiste e non opera mai da solo, ma in comunanza di azione con tutte le forze della sua specie, e *sotto il costante influsso del mondo spirituale estracorporeo, suo motore diretto* (come termine prossimo nella serie potenziale) dal quale deriva in lui ogni forza ed impulso (179); e in particolare di quelle compagnie o aggregazioni di spiriti, con cui esso o per intima corrispondenza di natura, o per vincoli contratti nel passaggio della vita corporea (180) ha più stretti legami, e di cui è il rappresentante, e l'organo (181) nella sfera dell'azione terrestre.

Cammina egli l'uomo forte, e valoroso nella sua strada verso Dio? Ed eccolo associato, assistito, e diretto dagli spiriti buoni (Anime sante, Santi protettori, Angeli custodi, Genj, Lari, Eroi, Semidei, e Dei del gentilesimo), i quali allora si fanno sue guide, e consiglieri (182) si associano alle sue opere, e per

---

(178) L'uomo simile agli angeli per lo spirito, e pel corpo alle nature inferiori tocca ad un tempo il mondo angelico, e il mondo organico, da quello ricevendo la virtù e lo indirizzo, che a questo, come maestro e duce, deve comunicare.

(179) Questo è il correlativo razionale di quanto insegna la fede, che l'uomo nulla può per la vita migliore senza la grazia e l'assistenza del cielo. L'antichità sentiva altamente quest'influsso del mondo spirituale sull'uomo.

*Scit Genius*, natale *comes* qui temperat astrum.

*Naturae Deus humanae*. Horat. II, Epis. 2.

*Genius* autem ita nobis *observator assiduus positus est* ut ne puncto quidem temporis longius abscedat, sed ab utero matris conceptos ad extremum vitae diem *comitetur*. Censorin. De die natali. Platone, Menandro, Seneca parlano egualmente di questi genii o demoni direttori dell'uomo: Platone li chiama *Demoni pastori*; Menandro *genio iniziatore nei misteri della vita*; Senec *Dio precettore* Deus pedagogus Ep. 110.

(180) Deuteron. XXXII, 8 secondo l'Ebreo e i Settanta. Eccl. XVII 12. Dan. X: 20, 21. Angelus qui eruit me de cunctis malis benedicat pueris istis, et *invocetur super eos nomen meum nomina quoque patrum meorum Abraham et Isaac*. Gen. XLVIII, 16; XLIX, 25. — La stessa idea presso i Latini: Ego sum *Lar familiaris ex hac familia*, unde exeuntem me aspexistis. Plaut. Aul. Prol. 2. Dii Penates meum parentum, *familiaeque Lar pater* vobis mando meum parentum rem bene ut tutemini. Plaut. Merc. V, 1, 5.

(181) Questa verità, che come puramente razionale appartiene alle più alte regioni della speculazione, considerata come fatto di tradizione, e di sentimento trovasi vivamente scolpita in tutti i popoli antichi, e presso i moderni in quelli che meno dissiparono il patrimonio divino posto dal creatore nell'anima dell'uomo. Vedila espressa con insuperabile bellezza nelle leggi di Manù, secondo le quali il figlio è rappresentato come il salvatore del padre, chiamato ad espiarne le colpe e tutta la vita considerata come destinata alla liberazione delle anime degli antenati (Lib. III e IX): nelle religioni dei Cinesi, nei riti funerali, e in tutto il diritto privato più antico dei Greci e dei Latini, intieramente fondato presso questi ultimi, sopra i doveri da rendersi ai Mani (Sacra privata perpetua manento - Deorum Manium iura sancta sunto - Hos letho datos divos habento. Cicer. de legib. lib. II, cap. IX). Tra i moderni ella è tutta vivente nei costumi domestici, e nella poesia dei Limani e degli Slavi.

(182) Est Deus in nobis, agitante calescimus illo. Ovid.

In unoquoque vivorum bonorum (quis Deus incertum) habitat Deus. Senec. ep. XLI.

suo mezzo concorrono alla sua azione sopra la terra, che è il gran campo del progresso, della rinnovazione, e dello spirituale combattimento. Si separa egli per grave colpa da questa unione confortatrice, e santificante, ed eccolo cadere immediatamente in quella degli spiriti malvagi, per cui il peccato si chiama a tutto rigor di espressione *schiavitù del demonio;* ovvero la Suprema Provvidenza in giusta espiazione di qualche fallo, o per materia di vittorie più insigni abbandona ella taluno agli assalti insistenti del male, ed ecco nel primo caso l'*uom posseduto*, nel secondo l'*uomo assediato* dalle potenze maligne.

68. Le ossessioni adunque, e le possessioni, che pajono assurde ai sensisti, ed ai materialisti, e maravigliose a quelli che non sanno, non sono in sostanza, che un fenomeno semplicissimo, e nel fatto assai più frequente, che non si stimi, dipendente da una legge costante della sfera spirituale, e perfettamente analogo nella sua specie a quanto nelle inferiori continuamente si osserva.

Qual meraviglia in fatti stando alla legge, che abbiamo avverato, *della comunicazione di forza, e di azione tra gli esseri dello stesso, e di vicini gradi,* che l'anima dell'uomo si trovi sotto l'influsso, e la mozione immediata di altri spiriti, che diventano talvolta i principali agenti, ed impulsori delle sue passioni, ed operazioni? Nessuna certamente, non essendo ciò se non quello, che pur vedesi accadere in tutti gli altri ordini di forze, dove a cagion d'esempio osserviamo ogni giorno, un uomo dominarne, e muoverne non un altro solo, e parecchi, ma eziandio moltitudini intiere, ispirando loro i propri affetti, e la propria volontà col solo ascendente della morale energia, in quella guisa che vediamo nel cielo i pianeti trarsi dietro nelle loro peregrinazioni attraverso gli spazi dell'etere la varia comitiva dei satelliti, ovvero il sole condurre il coro moltiplice dei pianeti nel suo viaggio verso le stelle di Alcide (183).

69. Ciò posto, se lo spirito, che muove e governa alcuno è spirito di luce, e di santità, noi chiamiamo costui un *uomo ispirato,* mosso cioè da spirito superiore, e divino, (Platone lo chiamava semplicemente un uomo *demoniaco*) quali furono in antico i Patriarchi, e i profeti d'Israele (184), e nella rinnovazione dei

(183) Sul moto andativo del sole e sulla sua direzione verso Ercole studiato prima dal Bradley, da Tobia Mayer, da Prevost, da Lalande, da Guglielmo Herschell, e da Bessel, e provato all'evidenza da Argelander, Bravais, e Ottone Struve, vedi Humboldt, Cosmos, Milano 1846, première partie, pag. 116, 117, 353. Riunendo i calcoli di Argelander con quelli di Struve stabiliti sopra una combinazione definitiva dei moti di 797 stelle si trova che il sole si dirige attualmente verso un punto situato nella costellazione di Ercole a 259° 9' AR; e a 34° 36' Decl. bor.

(184) Nè solo Israele, succhio e midollo delle nazioni, fu privilegiato d'uomini ispirati, ma eziandio le altre genti ebbero Sapienti e Maestri amici di Dio, e da guide superiori illuminati secondochè attesta la scrittura della Sapienza parlando: Et cum sit una omnia potest, et in se permanens omnia innovat, et per nationes in animas sanctas se transfert amicos Dei, et prophetas costituit. Sap. VII. 27.

tempi gli Apostoli del Salvatore, e coloro che più dappresso se ne resero imitatori. Tali in età meno rimota un Francesco d'Assisi, un Vincenzo Ferreri, una Catterina da Siena, un Saverio, che rallegrarono il mondo con una vita tutta meraviglia di amore, di eroismo, di poesia: tali, almeno in alcune parti di loro vita, tutti coloro, che in qualsiasi sfera di azione sublimarono nostra natura a gradi straordinarii di virtù e di grandezza, come la Vergine di Orleans, Carlo Martello nei campi di Poitiers, Sobieski sotto Vienna, e Napoleone nelle grandi giornate di Arcoli, delle Piramidi, e di Marengo: cotali in un campo più modesto, ma non men bello Arnoldo Winkelried, e Pietro Micca, nel giorno che con prodigi di devozione, e di ardimento salvarono le loro patrie sacrificando sè stessi.

70. Se al contrario lo spirito che muove alcuno, lo spinge e lo stimola al male, se gl'imprime passioni d'ira, di vendetta, d'odio, di disperazione, se lo conturba con fantasie tetre, impure od abbiette, se travagliandolo nell' immaginativa commove per essa e disordina gli spiriti corporei, noi chiamiamo costui, che non ha più il governo e il reggimento delle sue inferiori potenze, *un uomo ossesso*, cioè commosso ed agitato dagli spiriti del male. Or che vi ha in questo, che non sia chiaro e ragionevole? Ch anzi non vede come in questo concetto si accordano mirabilmente il linguaggio del popolo (185), e la ragion del filosofo, i sublimi intuiti di Platone, e gli infallibili dettati dell'Evangelo?

E qui mi giova ancora osservare, che negando il principio dell'*ossessione,* si viene a negare ad un tempo ogni buona e superiore *inspirazione,* l'uno di questi fatti non essendo che il correlativo dell'altro, e non differendo guari tra loro nell'essenza della specie, la quale tanto nell'una come nell'altra consiste egualmente nella mozione, ed impressione, che si riceve da spiriti estracorporei, ma solo che nell'accidente della qualità dello spirito impressionante, e movente.

71. Su questa stessa legge della comunicazione di azione fra gli spiriti poggiano ancora i dogmi cattolici dell'efficacia della preghiera, dell'intercessione dei santi, dei suffragi pei morti, dei sacrifizi volontari e della reversibilità dei meriti, i quali sono altrettante applicazioni specifiche e concrete del gran vero razionale della *comunicazione delle forze,* ciascuno dei quali racchiude un mondo tale di spirituali bellezze, che felice cui è dato mirarne una parte.

72. Dalle cose fin qui discorse risulta adunque per quanto mi è avviso:

(185) Gli Israeliti, i Greci e i popoli moderni hanno avuto ed hanno sopra di ciò un linguaggio identico. I demoniaci, i demonizomeni degli Ebrei e del Nuovo Testamento hanno i loro analoghi e il loro perfetto riscontro in Erodoto, in Senofonte, in Aristofane, in Polibio: e tutto giorno occorre di sentire dirsi di alcuni che sono demonj, che sono indiavolati, che hanno il diavolo addosso. Nè i parlari del popolo sono mai indarno, ed hanno ben più alta importanza e significazione che altri non crede.

1° Che i fenomeni dell' universo sensibile arguiscono per la ragione forze da cui muovono;

2° Che quante sono le categorie di fenomeni per sè distinti, altrettante si debbono porre le serie di forze che li producono e li governano;

3° Che le principali categorie di forze sono:

*a*) Le meccaniche, fisiche, chimiche;

*b*) Le fisiologiche (vegetali ed animali);

*c*) Le psichiche (forze d'intelligenza e di volontà);

4° Che alcuni ordini particolari di fatti antropologici, quelli in ispecie dell'estasi, della doppia vista, del sonnambulismo naturale e magnetico, e delle scienze occulte, dimostrano, oltre le forze fisiologiche e la *psiche* umana, l'esistenza e l'azione di altre forze spirituali congeneri a questa, che operando senza invoglia organica sensibile sull'anima e sul corpo nostro, si chiamano spiriti, *forze spirituali*, *pneumatiche* o *demoniche*;

5° Che il non cadere le stesse sotto la percezione corporea non é di alcuna difficoltà, essendochè i nostri sensi non sono che un modo particolare e limitatissimo di apprendere, e che le medesime si dimostrano abbastanza pei loro effetti;

6° Che tutte le forze essendo ad un tempo attive e passive, e comunicandosi a vicenda, l'uomo si trova esso pure di necessità sotto l'influsso delle forze spirituali congeneri e particolarmente delle estracorporee, che (come grado superiore nella serie dinamica) sono il suo influente diretto, e prossimo motore;

7° Che la mozione e l'influsso degli spiriti buoni costituisce la direzione superiore e l'inspirazione: quello dei cattivi, secondo le varie guise, l'ossessione e la possessione;

8° Che l'esposta teoria dinamica, antica e nuova ad un tempo, professata dai più grandi intelletti di ogni età, perfettamente consona al linguaggio, ed ai pronunziati della rivelazione rischiara molti fatti fin qui oscuri di antropologia e di storia umana, appiana l'intelligenza dei fatti miracolosi, rimovendone ogni apparenza meno ragionevole, chiarisce, e reca ad evidenza intellettuale molti dogmi rivelati, mostrandone la base razionale, e per ultimo avvicina e congiunge in uno molti veri fisiologici, razionali, e rivelati sin qui separati e disgiunti.

Per tutte le quali cose raccogliendo qui sul fine le sparse fila di questo ragionamento, parmi potersi con ogni ragione conchiudere, che l'esistenza di un mondo di forze spirituali, non apprendibili direttamente ai sensi organici, e note soltanto pei loro effetti, il loro influsso sull'uomo e sulla natura corporea, e la possibilità all'uomo di metterle in azione, ed in moto, ammesse per intimo sentimento da tutti i popoli (cap. I), insegnate da tutte le religioni (cap. II), chiarite teoricamente dai più illustri filosofi (cap. III), sono pienamente dimostrate nella loro realtà empirica da fatti moltiplici e variatissimi di scienza naturale (cap. IV, V, VI), e nella loro verità ideale dalla ragione speculativa (cap. VII).

73. Egli è solo a quest'altezza, in cui i veri di ordini diversi tornano ad unirsi, e la fisica lungi dall'opporsi si combacia colla speculazione, e l'una, e l'altra coi dati dell'intuito e della rivelazione, che comincia la *scienza* meritevole di questo nome. A questa elevazione soltanto la verità comincia a vestirsi di bellezza, e mercè questa, e l'amore che ne conseguita *a farsi Poesia e Religione*: allora essa acquista virtù di spiegare, di abbellire, di vivificare ogni cosa, allora diviene maestra della vita, e operatrice sovra la terra del pensiero divino.

E come da questa unità del sapere derivano la forza e la bellezza, così dalla separazione, e contesa in cui le sue parti si stanno, nascono la povertà e grettezza presente. Per questo la teologia ridotta a vivere di smorte e languide ripetizioni è fatta sterile e menna: per questo la speculativa tanto spesso si perde in vapori, e degenera in sofistica: per questo le fisiche cominciano a sentire la mancanza di una base viva intorno a cui ordinare ed unire in vivente armonia le mirabili, ma fin qui disgregate e sconnesse scoperte dell'ottica, dell'acustica e dell'astronomia più recente ad es., che annunziandosi nella scienza con formole analoghe ad altre di meccanica, di matematica e di fisiologia, *accennano ad una formola comune, e più generale,* che tutte può e deve abbracciarle come loro tipo fondamentale e generativo, senz'averlo fin qui potuto rinvenire.

Ben so le discipline fisiche, razionali e intuitive essersi un tempo disgiunte per meglio coltivare speciali pertinenze; ma dimentica ben presto la comune origine, e l'intima solidanza, condizione indispensabile di loro vita, ed aumento, il fare ciascuna da sè fu cagione dell'affievolirsi e impoverire di tutte.

Ora, la Dio grazia, il bisogno di riunire per sollevarli a più alta potenza, i raggi divisi dello scibile si fa da ogni parte ognor più vivo sentire, ed è ormai visibile per gli spiriti attenti, che ci appressiamo con moto accelerato verso *l'aurora d'un nuovo giorno,* in cui la sintesi del sapere in foco d'amore illustrerà la mente dell'uomo di una luce fin qui sconosciuta: ora intanto non è la notte, e non è il giorno, siamo nella caligine d'un crepuscolo travaglioso.

Ma appena la scienza avrà rinunziato al divorzio, che la fa misera, e raggiunta quella larga vena di osservazione universale, e di speculazione ad un tempo, che nutrì gli ingegni più grandi di ogni età, le sarà dato di spandersi ringiovanita in nuove, e più ricche creazioni, e di ripigliare eziandio nell'indirizzo della società e della vita quell'efficacia e quell'autorità che originalmente le spettano, e che ora ha, non senza grande cagione, perduto.

Fuori di questo unimento rinnovatore in vano si aspetterebbe oltre da essa notabili progressi, nè attuamenti di grande rilievo.

*(Continua).*

Dott. GIACINTO FORNI.

Anno XVII — Fasc. 7-8 Conto corrente con la Posta 31 luglio - 31 agosto 1917

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

## SOMMARIO




DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI
## e della sua efficacia nell'universo sensibile
## coll' esame
## di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

*(Continuaz. v. fasc. d'aprile u. s., pag. 138).*

## PARTE II.

Si pone ad esame un'osservazione di singolare neuropatia convulsiva
osservata in Torino nel giugno 1850,
e il giudizio recatone da alcuni come di ossessione demoniaca.

### CAPO I.

OSSERVAZIONE, E PARERE DEI DOTTORI VALLAURI, FORNI E BELLINGERI INTORNO AI FENOMENI, E ALLA NATURA DI UNA SINGOLARE AFFEZIONE CONVULSIVA DA ESSI OSSERVATA IN TORINO NEL GIUGNO 1850 E CENSURE CHE NE FECERO LA CONSULTA CENTRALE DELL'ASSOCIAZIONE MEDICA DEGLI STATI SARDI, E LA REALE ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI TORINO.

*Mihi subiit in mentem quasi divinum Ippocratis prognosticon ubi inquit:* Et si quid divinum in morbis habetur, illius quoque providentiam ediscere.

Andræas Cæsalpinus, Quæst. Medic.

1. Dopo di avere fin qui cercato di rischiarare secondo la mia facoltà alcune elevate questioni di antropologia non è senza un sensibile rincrescimento, che mi veggo condotto dal mio agomento sul campo di un fatto intieramente privato. Imperciocchè quanto è nobile, è può essere non disgrazioso ufficio il chiarire, e difendere all'uopo una verità quantunque combattuta, o derisa possa essere, altrettanto riesce sempre fastidioso e meschino il travagliarsi intorno ad una particolare questione ove non sia unicamente nei termini, che la congiungono ad un vero generale, e speculativo. E certamente se non avessi veduto combattersi nel fatto che mi è tema di questo dettatto alcune nobili, ed importanti verità, giammai mi sarei risoluto di scrivere pure una linea per qualsivoglia motivo di personale considerazione. Distinguendo adunque la causa di un vero, che considero come importantissimo in se stesso, da ogni speciale circostanza, che possa riflettere la mia persona, o il fatto particolare, che sto per chiamare ad esame, mentre ritengo come asso-

luta verità la tesi generale che mi sono fin qui adoperato a sviluppare intorno all'*esistenza di un mondo spirituale e alla sua efficacia sull'universo sensibile,* altrettanto lascio volentieri alla libera stimativa di ognuno (dichiarato che avrò le ragioni, che credo militare per la mia opinione) tanto il giudizio del fatto in se stesso, che di tutto ciò, che in questo mi possa personalmente riguardare.

2. Il fatto di cui si tratta, e che ebbe destato or fa alcuni mesi non piccolo romore ed offesa in notevole parte del corpo medico piemontese, e fu anche per parte di molte mediche congregazioni l'oggetto di pubblica censura, *è una singolare neuropatia convulsiva,* dallo scrivente osservata in compagnia dei dottori Vallauri, e Bellingeri nel giugno 1850, e che essi unanimi attribuirono ad influenze malefiche sovra fisiologiche, cioè a dire ad ossessione demoniaca.

Ragion vuole, che prima di presentare alcuna considerazione intorno al fatto in disamina, anzi tutto si esponga l'osservazione stessa del fatto col giudizio, che i predetti medici ne recarono. Si addurranno poi le censure che ne vennero fatte.

*Osservazione e parere dei dottori Vallauri. Forni e Bellingeri intorno ai fenomeni, ed alla natura di una singolare neuropatia convulsiva da essi osservata in Torino nel 1850* (1).

3. « Noi sottoscritti dottori in medicina, esercenti in questa capitale, a richiesta del reverendo sacerdote Gio. Battista Ferreri degli Oblati di M. Vergine, ci siamo raunati il giorno 10 giugno 1850 per visitare certa Maria Geltrude Fodrat di Bessan in Moriana, creduta presentare fenomeni convulsivi insoliti, e riputati superiori alle ordinarie forze della natura, per cui insieme ad un suo cugino Agostino Clapier che offeriva di simili insulti, era stata antecedentemente nel Santuario della Consolata sottoposta a benedizioni ed esorcismi, in seguito alle quali il Clapier aveva ricuperata perfetta e sin qui permanente sanità e la Maria Geltrude, dopo di aver goduto una calma quasi perfetta per lo spazio di una settimana, era stata di nuovo riassalita dai già sofferti insulti convulsivi, che da principio assai leggieri e poco durevoli andavano di mano in mano facendosi più gravi e continuativi.

(1) Riproduco il parere del 10 giugno quale fu pubblicato dalla *Gazzetta Medica* del 23 settembre. Non occorre qui osservare come sì gli autori del consulto, che l'inferma, e i suoi congiunti non ebbero alcuna parte alla pubblicazione del medesimo, ma che essa è fatto tutto proprio della Direzione di detta *Gazzetta,* la quale avutane copia, non si sa d'onde, ha creduto suo dovere di farne parte al pubblico. In una lettera al Presidente della Consulta centrale dell'associazione medica io aveva avvertito che il testo di detto parere, autentico in tutto l'essenziale, non andava scevro da qualche errore ed omissione, per cui abbisognava di essere rettificato, conforme all'originale, qualora dovesse esser preso per base di una esatta discussione. Degli errori ne ho corretti tre dovuti credo, ad inesattezza di copia. Una parola omessa o scambiata nel testo della *Gazzetta,* e che avrebbe potuto avere qualche importanza in un esame severo della questione, riuscendo affatto indifferente per la qualità delle censure che ha incontrato, non mi sono curato di riscontrarla e di correggerla all'originale, che non è nelle mie mani, e di cui non ho copia intieramente certa.

« Sottoposta l'inferma ad un attento esame del suo stato presente ed a quelle indagini commemorative che dalla medesima e dai numerosi congiunti e conoscenti che trovammo in casa sua ci potemmo procurare, risultò che la Maria Geltrude Fodrat in età d'anni 23, di robusta costituzione, non viziata da alcuna labe discrasica, e dotata di apparecchio muscoloso molto sviluppato, non ha sofferto nelle epoche antecedenti della sua vita di alcuna notabile malattia, nè ebbe a soffrire particolari dissesti all'epoca della pubertà.

« Essa ci presentò da bel principio un singhiozzo or moderato e rimesso, ed ora forte ed insistente accompagnato da convulsioni di tutto l'apparecchio muscolare concorrente alla respirazione, nonché da un leggiero spasimo contemporaneo delle estremità massime superiori, i polsi non duri, non frequenti, alquanto contratti, stato della cute naturale: quanto alle funzioni della mente era pienamente conscia di se stessa, rispondeva adeguatamente alle interrogazioni; nulla presentano di morboso e di molesto i sensi dell'udito e della vista; non è sonnambula o sonniloqua, e nulla indicherebbe in essa un'immaginazione molto vivace. Il colore e l'espressione del viso naturale alla sua condizione di contadina di montagna. L'occhio naturale pur esso, solo con accento di malinconia. La lingua rossiccia in tutta la superficie, le papille dei margini alquanto rilevate, e più vivamente colorite. La deglutizione facile e normale, l'appetito dei cibi e le funzioni digestive come di persona sana, nè vomito nè sete dopo il pasto. Esplorate diligentemente tutte le regioni dell'addome, non presentarono alcuna tensione, nè tumore, nè calore accresciuto, nè senso di dolore a qualsivoglia pressione all'epigastrio, alle fosse iliache, alle ovaie, al corpo dell'utero, agli ipocondrii. Le menstruazioni ci furono affermate costantemente regolari, nè mai la persona aver sofferto di leucorrea od isterismi. Esplorata la colonna vertebrale con forte pressione tutto lunghesso i processi spinosi non sentì dolor in verun luogo. Accusa solamente cefalalgia frontale di tempo e di intensità rispondente alle convulsioni diaframmatiche. Interrogati i congiunti e l'inferma separatamente se avesse per avventura la medesima sofferto qualche spavento o gravi patemi d'animo, o vive contrarietà negli affetti, o scosse, cadute, o arresto improvviso di menstruazione, risposero sopra di tutto l'una e gli altri negativamente. Tale si è lo stato fisico da noi riscontrato nella Maria Geltrude Fodrat.

« I fenomeni aventi dell'insolito e straordinario furono, che essendo stati introdotti nella stanza in cui ci trovavamo coll'inferma alcuni sacerdoti, tra cui il reverendo sig. Cova provinciale dei ministri degli infermi ed il reverendo Gio. Battista Ferreri della Consolata, i quali si fecero a recitare sopra l'inferma varie orazioni e benedizioni del Rituale Romano contro le infestazioni degli spiriti maligni, aggiuntevi aspersioni di acqua santa ed applicazione di sacre reliquie, le convulsioni diaframmatiche e dell'apparato muscolare respiratore acquistarono ad un tratto una intensità straodinaria con urli

e strida accompagnate da convulsioni delle estremità sia superiori che inferiori prima cloniche poi toniche, necessitanti il concorso e tutto il vigore di parecchie persone per poterla rattenere, ed impedire che urtando si facesse qualche grave male. In questo stato *la pupilla diveniva estremamente mobile coutraendosi e dilatandosi alternativamente con mirabile rapidità* finché tutto l'occhio diveniva convulso, il *volto* si contraeva deformemente, *diveniva prima oscuro e poi livido* con violenti e rabbiosi movimenti di espuizione, e contrazioni delle mascelle. Si è potuto osservare in modo ben distinto che ad alcune formole di orazione con cui il sacerdote imperava agli spiriti infestanti di dar segno attuale e manifesto della loro presenza ed operazione, le convulsioni toccavano il massimo grado, le urla divenivano insoffribili, con suoni ed accenti belluini raffiguranti specialmente i latrati del cane. Fu parimenti con ogni diligenza appurato che ogni qual volta il sacerdote interrompeva le orazioni e passava in una stanza vicina, rientrava la paziente come per incanto nel suo stato ordinario di semplice e leggiero singulto, che cessava talvolta anche affatto *senza presentare segno alcuno di lassitudine e sfinimento*, come quella che subito beveva, e si alzava spontaneamente senza aiuto veruno. Ritornando poi i sacerdoti nella camera e ricominciate le sacre deprecazioni, si riproduceva tosto tutto il complesso fenomenologico sovra descritto, e tutto questo abbiamo avuto occasione di vedere rinnovato per tre volte successivamente sempre colle stesse circostanze e nell'ordine medesimo.

« Dall'influenza veramente straordinaria che abbiamo veduto esercitar le preghiere e gli oggetti sacri sulla produzione ed intensivo eccitamento di questa forma morbosa, e dalla evidente corrispondenza che la medesima costantemente seguiva col senso e colla espressione delle sacre orazioni, in modo da non potersi ovviamente spiegare cogli influssi generali delle semplici fisiche cagioni, *sono unanimi di parere i sottoscritti* che vi siano nel presente caso della Maria Geltrude Fodrat sufficienti anzi validi motivi per addivenire, secondo il giudizio che sarà per portarne l'autorità ecclesiastica a cui sola si spetta il discernimento degli spiriti e delle cose che ne dipendono all'applicazione delli speciali rimedii spirituali dalla Chiesa approvati e destinati contro le influenze ed operazioni degli spiriti maligni (1).

VALLAURI FRANCESCO, medico.
GIACINTO FORNI dott. in med. e chirur.
CELSO BELLINGERI dott. in med. e chirur. ».

---

(1) Alcuni hanno voluto ravvisare in questo atto il carattere di una perizia medico-legale. Esso non era tanto ne' suoi termini, che nell'intenzione di coloro che lo hanno fatto, che un semplice *Consulto curativo*. Se si fosse inteso di dare un parere legale (che ad ogni modo non sarebbe ancora stato perizia, perchè a costituirla si richiede, per quello che mi pare, una delegazione esplicita del Magistrato) certamente la conclusione non sarebbe stata di un punto diversa, ma diversa ne sarebbe stata l'esposizione, la forma e la deduzione degli argomenti

4. Alla parte espositiva del riferito consulto debbo ora per maggiore dilucidazione aggiungere alcune circostanze di fatto delle quali se non importava tener conto per lo scopo cui era diretto il medesimo, rileva di non omettere ora che si è fatto segno di pubblica attenzione questo fatto, e oggetto di ripetute censure il parere che intorno ad esso si è dato. E primieramente riguardo all'origine di questa forma morbosa vuolsi avvertire che questa si svolse quasi contemporaneamente nei cugini Geltrude Fodrat, e Agostino Clapier fin allora perfettamente sani, gagliardi, senza nessuna nota fisica, o morale cagione; da cui cercati di curare dal medicante del luogo con sanguigne ed altri compensi non ne avevano ricevuto alcun giovamento, nè alleviazione. È a notarsi eziandio, che dal principio di questa singolare affezione sino alla quasi total guarigione la Geltrude Fodrat (lo stesso dicono di Agostino Clapier) provava abituale involontario ribrezzo, ed avversione a tutti gli atti di religione, come si vedeva chiaramente qualora si trattasse sia delle quotidiane orazioni, che dell'assistere alla santa messa, e anche del semplice invocare il nome di Dio, di Cristo Signore, o di Maria Santissima, al punto di non poter la medesima molte volte, anche volendolo, sia invocare questi santi nomi, che farsi il segno della croce, provando in tutte queste circostanze tanto interiori tormenti dell'animo, quanto la rinnovazione, o l'accrescimento dei musculari convellimenti. Tali tormenti di animo, e di corpo si rinnovano pure nella Geltrude Fodrat (durante un mese e mezzo all'incirca, che potè essere osservata qui in Torino) ogni qual volta le si appressassero alla persona oggetti sacri (1), come reliquie, stola sacerdotale, o comunque si toccasse a sua insaputa con acqua benedetta, come risulta dalle unanimi attestazioni di coloro che l'assistettero, e l'osservarono da vicino durante il suo soggiorno in Torino, e da appositi sperimenti che se ne fecero dai medici esaminanti.

5. Pubblicatosi dalla *Gazzetta Medica* il sovra riferito parere, pochi giorni dopo, cioè nei primi di ottobre compariva su molti giornali la seguente deliberazione della Consulta Centrale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi (2):

(1) Andando essa un giorno per città in compagnia d'altri, e avvenendole di passare presso la porta laterale di una chiesa fu presa improvvisamente da sì forte attacco di singulto e di convellimento, che aumentando ad ogni passo, che faceva per la sua via, fu obbligata a retrocedere, e a prendere il suo cammino per altra strada. La persona che l'accompagnava non sapendo rendersi ragione di quest'attacco torna sul luogo per ricercarne, e trova che in quella chiesa stava esposto il SS. Sacramento. Un'altra volta stando in caso fuori di accesso, e tranquilla tutt'ad un tratto dà in fremiti, e smanie, indi a pochi minuti entra una signora, che portava seco una reliquia del santo legno della croce. La paziente sente in se grandi tormenti ed ambascie, stride, e singhiozza forte, sinchè allontanatasi tal persona, e con essa la santa reliquia, torna alla primiera quiete.

(2) L'*Opinione*, 4 ottobre 1850, n. 273. La *Concordia*. 5 ottobre 1850, n. 237. *Giornale della Regia Accademia Medico-Chirurgica* di Torino, serie 2ª, vol. IX puntata del 10 ottobre. *Gazzetta Medica Italiana*. Stati Sardi, n. 39-40.

La Consulta Centrale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi ha presa la seguente deliberazione:

Visto e considerato il fatto pubblicato nel numero 38 della *Gazzetta Medica italiana*, stampata in Torino, concernente una infermità dei nominati Maria Geltrude Fodrat di Bessan *ed Agostino Clapier*, non che la dichiarazione dei medici VALLAURI, FORNI e BELLINGERI, colla quale affermano che *questa infermità sia tale da non potersi ovviamente spiegare cogli influssi generali delle semplici fisiche cagioni* e che quindi *vi sieno nel presente caso sufficienti anzi validi motivi per addivenire, secondo il giudizio che sarà per portarne l'Autorità ecclesiastica, a cui sola si spetta il discernimento degli spiriti e delle cose che ne dipendono, all'applicazione degli speciali rimedii spirituali dalla Chiesa approvati e destinati contro le influenze ed operazioni degli spiriti maligni;*

Visto e considerato che niun richiamo per parte degli stessi medici essendo stato fatto contro la pubblicazione della *Gazzetta Medica*, il fatto narrato ha tutto il carattere dell'autenticità;

La Consulta Centrale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi, fattasi in ciò l'interprete dell'opinione universale dei suoi colleghi, *sorretta dall'autorità dei più illustri medici antichi e moderni*, unanime protesta che di tutti i fenomeni osservati negli individui in discorso e citati nella *relativa storia pubblicata nella* Gazzetta Medica, *niuno assolutamente* trovasene che la scienza medica non ispieghi al giorno d'oggi unicamente per l'azione delle semplici cause naturali;

E dichiara nello stesso tempo che, sia dalla summentovata narrazione, sia dalle notizie comunicatele da varii Membri della Consulta Centrale i quali ebbero prima occasione di visitare ed esaminare i medesimi Fodrat e Clapier appena giunti in Torino, risulta abbastanza chiaramente e indubitatamente che i sovranominati medici nel profferire il loro giudizio intorno al fatto in questione, *hanno posto in non cale tutte le norme prescritte dalla prudenza medica in simili contingenze;*

E conchiude pertanto potersi con certezza applicare a questo fatto, come a tutti gli altri analoghi, la nota sentenza di Riolano:

*Multa ficta, a morbo pauca, nihil a demone.*

Per deliberazione presa dalla Consulta Centrale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi nella tornata del primo ottobre 1850.

Per la Consulta Centrale
*Il Presidente*: G. S. BONACOSSA.
*Il segretario*: PACCHIOTTI. »

6. Alla censura della Consulta Centrale Torinese tennero dietro altre del Comitato medico di Pinerolo del 9 ottobre e del Comitato medico di Alba del 19 predetto (1). Da ultimo la Reale Accademia medico-chirurgica di Torino volendo manifestare anch'essa il suo giudizio intorno al parere del 10 giugno il fece coll'adottare nella sua tornata del 4 novembre 1850 il se-

(1) *Gazzetta Medica italiana Stati Sardi* n. 42. — *Concordia* 23 ottobre 1850.

guente ordine del giorno: « L'Accademia, esaminata e discussa la dichiarazione relativa alla Geltrude Fodrat, di cui nel supplemento al n. 18 della *Gazzetta Medica italiana Stati Sardi*, sottoscritta dal suo socio Forni unitamente ai dottori Bellingeri, e Vallauri, ha riconosciuto, e conchiuso essere erroneo il giudizio dato dai medesimi circa la spiegazione di quel fatto, e passa all'ordine del giorno (1). »

*(Continua)*

DOTT. GIACINTO FORNI.

Anno XVII — Fasc. 9-10 Conto corrente con la Posta 30 sett. - 31 ottobre 1917

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO.

## SOMMARIO




DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

*TELEFONO 10-874*

Fascicolo doppio: L. 1

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI
## e della sua efficacia nell'universo sensibile
### coll' esame
## di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

*(Continuaz. v. fasc. preced. pag. 263).*

### CAPO II.

DELLA SENTENZA PIÙ RICEVUTA TRA I CLASSICI MEDICI INTORNO AL SOVRANNATURALE NELLE MALATTIE.

7. La Consulta Centrale nel censurare il parere del 10 giugno non ha addotto alcuna ragione positiva, e specifica delle sue asserzioni, ma si è contentata di opporre un giudizio ad un altro, il suo a quello dei consulenti del 10 giugno. Solamente a capo del suo pronunziato ha invocato come favorevoli, e consenzienti al suo modo di vedere l'autorità dei più illustri medici antichi, e moderni. Nel che fare ella non ha però stimato di accennare a qual parte del suo giudizio intenda di riferire questa autorità, nè in qual senso intenda di tenersene appoggiata. Ma siccome quest'allegazione non può al postutto avere che due soli sensi ragionevoli, così non torna difficile il ridurre questa vaga, ed indeterminata allegazione a qualche senso preciso, onde sottometterlo ad esame. Imperciocchè o la Consulta ha inteso di dire (e l'indeterminatezza delle sue espressioni lascia credere, che questo sia il senso più vero della sua allegazione) che i medici più illustri non ammettono sovrannaturale di sorta nelle malattie; ovvero che i consulenti del 10 giugno nel caso speciale di cui si sono occupati, non si sono governati secondo le regole dei classici intorno a simili giudizi. Se farò vedere che la sentenza dei più illustri medici non appoggia in alcun modo nè la prima, nè la seconda interpretazione che se le voglia dare, mi confido, che il prestigio degli illustri dalla Consulta centrale così vagamente invocati, si dileguerà come allo sciogliersi dei vapori il miraggio della Morgana.

8. Nè io certamente ignoro, che alcuni tra medici, tanto degli antichi che dei moderni negano, e tolgono onninamente il sovrannaturale tanto in sè stesso, che nelle malattie considerato; ma so altresì, che la grande maggioranza degli scrittori più insigni di ogni età, sta per l'opposta sentenza.

Così tra gli antichi, che Ippocrate ammetta il sovrannaturale nelle malattie risulta da quell'aforisma de' suoi prognostici più sopra ricordato: *Et si quid divinum in morbis inest, illius quoque providentiam edi-*

*scere.* Areteo, accennando all'opinione comune al suo tempo, che alcune malattie, particolarmente le vesanie, e le epilessie, provengano all'uomo da influenze demoniache, non si pronunzia egli stesso nè in favore, nè contro questa opinione.

Fra i moderni Levino Lemnio, Andrea Cesalpino, Ludovico Settala, il Bustamantino, Zacuto Lusitano, Luigi Pernelio, Ambrogio Parèo, Giovanni Codronchi, Daniele Sennerto, Gio. Batt. Van-Helmont, Fortunato Fedele, Federico Hofmann, Paolo Zacchia, Gerardo Van Swieten, Antonio De-Haen, nomi illustri, e venerati nella scienza appoggiano apertamente il sovrannaturale, non solo in genere, ma nelle malattie, e nella terapeutica, anzi parecchi di essi hanno pubblicato opere apposite su questo argomento.

9. Fra queste non ricorderò, che l'opera del celebre medico Olandese Levino Lemnio intitolata: *De occultis naturae miraculis:* — quella del nostro sommo Cesalpino *Investigatio Daemonum Peripatetica* che fa parte delle sue questioni medico-filosofiche, e che da nessuno in Italia può essere ignorata: — L'opera ora poco conosciuta, ma stimatissima dal Zacchia, di Gio. Batt. Codronchi *De Morbis veneficis, ac veneficiis* Libri IV (Venetiis 1595): — il Trattato di Daniele Sennerto sulle malattie cagionate dalle malie, quelle di Maxwell, e di Goclenio sulla cura magnetica, e quelle di Wirdig sulla medicina degli spiriti: quelle di Volfango Wedel sopra una malattia di affascinamento (Iena 1682), — le molte osservazioni sopra simili malattie esposte da Angelo Sinapio nei suoi *Paradoxa medica* (Ginevra 1697); — le Dissertazioni di Elia Camerario, quelle di Giovanni Wesfalio dell'Accademia de' Curiosi della natura composta all'occasione di una fanciulla ossessa di Zittau, intitolato: *Pathologia Daemoniaca* (Lipsia 1707): l'opera dell'illustre Lange francese (*Histoire de la fille maléficiée de Courzon* (Lisieux 1717), — quella infine di Federico Hofmann *De Potentia diaboli in corpora:* (Venetiis mihi 1738). E senza parlare delle opere in proposito Cristiano *Thomasius*, di Andrea *Rudiger*, di *G. Storck*, di Nicolò *Börner*, non citerò particolarmente quanto ai medici della seconda meta del secolo passato, che il Van-Swieten, e il De-Haen, dei quali il primo nel *Trattato dell'epilessia* sopra gli aforismi di Boerhave discorre distesamente delle ossessioni demoniache, non solo ammettendole pienamente, ma propugnandole contro gli oppositori: e il secondo nel trattato pure dell' epilessia, e delle convulsioni nella sua *Ragion Clinica*, ne ammette a pieno la verità, sebbene da quest'opera non appaia, che esso siasi trovato in caso di osservarne alcuna direttamente Anzi tante erano per esso le ragioni di credere al sovrannaturale in parecchi ordini di fatti, che, come osserva Francesco di Wasserberg che ne raccolse e diè in luce i commentarii sopra Boerhave, era solito inveire e diffusamente giusta il suo costume contro quei fisici, *qui, quod non capiant qua ratione res aliqua fiat, rem ipsam negant, et tamen, obfirmata fronte, in veritatem ubique*

*impingunt* (1); e tanti erano i fatti medesimi che ne lo avevano convinto, che egli non dubitò di comporre sopra quest'argomento la sua grave, e dotta opera *De Magia* (Vienna 1775).

10. Ma dirà alcuno: Ebbene, sì, dobbiamo pur troppo confessarlo, i più grandi scrittori di medicina hanno sempre creduto a queste *stranezze*, e a *queste ridicole stravaganze* fino all'età dei padri nostri: ma a questi giorni, in questo lume delle scienze osservative, e in tanto splendore di analisi, chi oserebbe di affermarlo, e di sostenerlo ancora?

Molti per fermo, anzi quanto alla possibilità, o verità astratta della cosa tutti coloro i quali non siano pretti sensisti e materialisti. Parecchi medici distintissimi dei nostri giorni professano in fatti queste opinioni, e in Germania non pochi hanno anzi scritto in proposito. Enrico Stilling professore di medicina, nel primo ventennio del secolo a Marburgo, e ad Eidelberga, conosciuto per opere importanti di operativa chirurgica, operatore celebrato massime nell'oculistica, e distinto eziandio come publicista, ed economista, scrisse pure varie opere sul regno, o mondo degli spiriti: *Scene del regno degli Spiriti*, Francfort 1803. *Teoria della conoscenza degli Spiriti*, Norimberga 1808. *Apologia di questa teoria* 1809. Giustino Kerner, uno dei più illustri scrittori tedeschi di quest'età pubblicò nel 1835 a Karlsrhue una *Storia degli ossessi di questi ultimi tempi*, con osservazioni di L. A. Eschenmayer intorno alla ossessione, e alla magia (2). Esso è pure autore di *Un'apparizione del regno tenebroso della natura giuridicamente confermata*, della quale ciascuno può sovvenirsi di aver veduto menzione nell'*Antropologia* dell'illustre Rosmini.

Queste stesse dottrine sul mondo spirituale, e sopra i suoi rapporti con varii fenomeni fisiologici sono pure in varie guise illustrate in altre insigni opere fisiologiche tedesche di questi giorni, quali ad esempio nel *Magnetismo in rapporto alla natura, ed alla religione* di Ennemöser (Monaco, 1840, un vol. in 8°): nella *Contemplazione filosofica dell'Universo* di Carrière (Stoccarda 1840) e nel Magikon, od archivi per le osservazioni della vita magnetica. Raccolta periodica dal 1840 in qua sotto la direzione del Dottore Horner.

11. Questi pochi cenni generali mi paiono ampiamente mostrare, che i medici più illustri di ogni tempo, ben lungi dal rigettare il sovrannaturale tanto fisiologico, che patologico, la maggiore e miglior parte anzi manifestamente lo riconobbero (3). Che se è ora comune presso molti l'uso di non crederlo

(1) Antonii de Haen *Praelectiones in Hermanni Boerhaave Institutiones pathologicas*. Vindob. 1780, Tom. II p. 303.

(2) I due scrittori, di confessione protestanti, addotti in quest'opera alcuni casi di ossessione da loro osservati, ne mostrano a lungo la realtà, e notano pure l'efficacia in questi casi della preghiera, della fede, della confessione dei peccati, dell'invocazione del nome di Gesù Cristo, e degli esorcismi.

(3) Per non esporre qui una troppo lunga, e noiosa rassegna di autorevoli medici che hanno trattato questo argomento, ne annetterò un breve catalogo sulla fine del volume.

o di negarlo, perchè non l' intendono, la cagione ne è prima il sensismo filosofico tuttor dominante in alcune scuole di medicina, quando da lungo tempo è respinto da quelle dei filosofi razionali e civili; poscia una certa intellettuale volgarità, nemica naturale di tutto ciò che è spirituale superiore e divino, frequente in tutti i ceti, e non rara eziandio fra i medici, sebbene nessuno dovrebbe esserne maggiormente lontano.

*(Continua)*

DOTT. GIACINTO FORNI.

Anno XVII — Fasc. 11-12 Conto corrente con la Posta 30 nov. - 31 dicembre 1917

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1

Centrale dei medici più illustri, se ha inteso di appoggiarsene nel senso dei caratteri, che, secondo questi, si richiedono a distinguere le malattie demoniache, si trova invece militare contro il suo asserto e giudicato.

## CAPO IV.

### SI ESAMINA IL CASO DELLA GELTRUDE FODRAT E SI CERCA SE I FENOMENI IN QUELLA OSSERVATI POTESSERO ATTRIBUIRSI AD OPERA DI FANTASIA, OVVERO DI SIMULAZIONE.

*Ad daemones igitur manifestandos, aut ejiciendos unica ratio est seu corpora inhabitent, seu extrinsecus affligant per ea quae communicant cum eorum natura; ab iis enim solis affici unaquaeque possunt.*

CAESALPINUS, *Daemon investigatio peripat.*, Cap. XXII.

20. Facendoci ora ad esaminare il parere del 10 giugno risulta da quello quanto al fatto patologico, che la Geltrude Fodrat presentava un'affezione convulsiva del diaframma, e dell'apparato muscolare respirativo con partecipazione dei muscoli delle estremità superiori; ci e non coesisteva alcuna malattia apprezzabile dell'utero, del ventricolo, delle viscere, vasi, membrane, encefalo e midollo spinale di forma determinata e specifica: nè pazzia, allucinazione o sonnambulismo: ma che tutto il fatto morboso consisteva nella sopradetta affezione convulsiva: e quanto all'etiologia che non si riscontrò alcuna probabile cagione fisica o morale cui si potesse con fondamento attribuire lo sviluppo di questa forma morbosa. Ma come non son rare le affezioni del genere nervoso delle quali non si possa rinvenire la causa razionale, nulla vi ha fin qui che esca dai limiti della medica giornaliera osservazione. Occorrevano però in questo caso alcune singolari circostanze ben rimarchevoli in sè stesse, e che ai consulenti parvero non potersi ovviamente spiegare cogli influssi generali delle fisiche cagioni, ma doversi riferire ad operazioni di natura spirituale. E queste sono il destarsi immediato dell'attacco convulsivo, se l'ammalata fosse in periodo di quiete, e quando già fosse nello stato di ordinario convellimento l'innalzarsi repentino di questo ad un grado enorme qualora si accostasse alla medesima una sacra reliquia, o d'acqua santa si aspergesse, o si invocassero i nomi di Dio, di Cristo, della Vergine, maggiormonte poi ove si recitassero sopra di essa le orazioni che usa la Chiesa nel benedire gli infermi.

21. Io non so veramente con quale ordiaaria legge di fisica, o di fisiologia altri intenda di potere spiegare una orrenda convulsione che destasi per poche goccie d'acqua benedetta che si sparga sovra persona, o per alcune sillabe pronunziate innanzi alla medesima in atto di preghiera. Quantunque io abbia pubblicamente e ripetutamente fatto preghiera, ed invito a coloro che si recavano a scandalo il giudizio in cui io aveva avuto parte a volerne addurre qualche ragione, nessuno però fu così benigno di volermi

aiutare a spiegare colla fisica, e colla fisiologia questo fenomeno, per altro così ovvio secondo loro.

Siccome però, considerata la cosa in sè stessa io non veggo che due due vie onde spiegare, senza ricorrere a cagioni sovra fisiologiche, il suddetto fenomeno, cioè di attribuirne la produzione o ad esaltata fantasia, o a simulazione, così mi confido, che se mi venga fatto di escludere con salde ragioni queste due ipotesi, il giudizio del 10 giugno debba andar immune da emenda, fin tanto almeno, che altri non abbia dimostrato il contrario con ragioni precise e determinate.

22. Potrebbe infatti dirsi da alcuno che la fantasia della Fodrat si commovesse straordinariamente alla vista delle cose sacre, e che da questa commozione nascessero le convulsioni, e il resto dei fenomeni osservati ne' suoi attacchi.

Ma l'assumere gratuitamente la fantasia come causa a spiegare fenomeni, che poco o nulla s'intendono, se è sistema assai comodo per una parte, ha assai poca forza a conchiudere, perchè in fine non fa che cambiare il nome alla difficoltà e porre un ignoto invece di un altro, essendochè niuno sappia fin qui ben definire la natura, le proprietà ed i limiti della facoltà fantastica. Inoltre vi sono nel nostro caso alcune circostanze, che tolgono all'argomento che altri volessero dedurre dalla fantasia, ogni probabilità, ed altre che lo escludono formalmente. Infatti la vigorosa e gagliarda costituzione, l'abito muscoloso e sanguigno della fanciulla sofferente, e la vita faticosa ed aspra da essa mai sempre condotta nelle somme Alpi, non sono certo aggiunti opportuni a dare grande sviluppo ed azione alla facoltà fantastica. Le sue risposte poi mai sempre regolari, precise, senza esagerazione, il suo contegno, e i suoi portamenti in tutto normali, e ordinati non mostrarono mai prevalenza, eccesso, o disordine alcuno di fantasia. Esclude poi affatto ogni supposizione di esaltata immaginativa qual diretta cagione dello eccitarsi in essa dello stato convulsivo ogni qual volta si facessero preghiere e riti sacri il considerare che lo stesso intendersi del tormento interiore, e lo stesso prodursi delle alte convulsioni aveva luogo, qualora affatto a sua insaputa, ed in modo che non potesse accorgersene se le accostassero nascostamente oggetti sacri, o si toccasse leggerissimamente alle spalle con acqua benedetta; nelle quali circostanze nulla essendo l'impressione dei sensi, nulla eziandio era l'influenza della fantasia, che dai medesimi piglia la materia delle sue operazioni.

23. Ma debbo questa testimonianza alla lealtà degli avversari e dei censori, che niuno di essi, che io mi sappia, ricorse a questo meschino sotterfugio: e sebbene nelle pubbliche dichiare siansi sempre tenuti in termini generalissimi, nei colloquii privati, franchi e schietti siccome sono, dicono apertamente, il fatto della Fodrat nel suo complesso essere stata un'opera d'astuzia e di finzione, e i medici del consulto per troppa bonarietà, ed innocenza essersi miseramente lasciati accalappiare ed illudere. E che questo sia

il sentimento della Consulta Torinese e del Comizio di Alba ben si scorge dal conchiudere che fa la Consulta Centrale la sua deliberazione affermando *potersi con certezza applicare a questo fatto la nota sentenza di Giovanni Riolano:* MULTA FICTA, A MORBO PAUCA, NIHIL A DAEMONE, che è un dire positivo, e diretto, e che in quest'affare la più gran parte si appartiene a finzione e dal fondare che fa il Comizio Albese il motivo essenziale della sua censura sul riflesso che fa d'uopo in simili casi di somma prudenza e di sottili investigazioni per distinguere *ciò che è simulato da ciò che è reale.* Nel supposto dunque della finzione sta il punto importante di questa ricerca, essendo questa la sola difficoltà, che siasi chiaramente accennata dalle congregazioni censuranti, e quella che andava allora per la bocca di tutti. Avendo di più lo scrivente fatto pubblico invito a quanti biasimavano il parere del 10 giugno come indecoroso alla scienza a proporre le loro difficoltà per le stampe, nè essendosene proposta verun'altra, credo che quando questa avrò rimossa, avrò soddisfatto ad agni debito in proposito.

24. Io dico pertanto che il sospetto della finzione, il quale per la infelicità della condizione umana è sempre il primo a presentarsi alla mente in simili emergenze, veniva nell'animo dei consulenti infirmato grandemente dal franco ed onesto contegno che essi riscontravano tanto nella fanciulla paziente, che nei congiunti che la circondavano e dal perfetto accordo e convenienza delle loro risposte nelle moltiplici interrogazioni, e imprevedute domande che si mossero loro, e negli accurati esami e sperimenti, che si fecero sopra la paziente. Ma a parte queste considerazioni, le quali se non sono prive di un certo valore per coloro che ne ricevono l'immediata impressione, sono nulle o lievissime per tutti gli altri, il fatto in sè stesso presenta parecchi fenomeni, che ripugnano intieramente al supposto di una simulazione. Tale è l'*oscurarsi e illividirsi del volto* che si osservava nell'inferma nello svolgersi e durare degli alti accessi. Imperciocchè nel supposto pure, che queste convulsioni fossero simulate, pare però impossibile, che collo sforzo della volontà cotanto si potessero spingere e mantenere da impedirsene l'azione cardio-polmonale al punto di divenirne tutta livida la faccia, siccome insegna un'ovvio ragionamento fisiologico, e com'è espressamente avvertito da coloro, che trattano del distinguere le vere e naturali dalle simulate convulsioni. Tra i molti basti addurre a questo proposito Georget, il quale trattando ex professo dei segni dell'epilessia simulata, riguarda appunto *la turgenza livido-violacea del volto,* come uno dei segni più caratteristici, onde i veri attacchi di alte convulsioni si differenziano dai simulati (1). Altro fenomeno inconciliabile col supposto della finzione si è *il forte e rapidissimo contrarsi e dilatarsi delle pupille* in questi grandi accessi, essendo notissimo che quei movimenti

(1) *Dictionnaire de Médecine* en 26 vol., article *Epilepsie.*

sfuggono intieramente ad ogni potere della volontà. Nè è pure senza qualche peso il non osservarsi nell'inferma segno alcuno di *lassitudine* dopo questi terribili assalti, circostanza che, oltre di essere per sè stessa niente affatto ordinaria, non si può eziandio fingere a piacimento.

Che, se in fine si pon mente, che lo stesso eccitamento convulsivo si produceva non solo quando, veggente e sciente l'inferma, si facevano intorno a lei le orazioni, e si adoperavano i sacri riti, ma eziandio quando a sua perfetta insaputa la si spargesse lievemente di acqua santa, o le si accostasse alla persona qualche sacro oggetto: e che nessuno di questi fenomeni aveva luogo quando alcuno, lasciandole credere di aspergerla come al solito d'acqua benedetta, si servisse invece di una comune, come si è talvolta appositamente sperimentato, si dovrà confessare, che ogni dubbio di simulazione quanto al presente caso, trovasi positivamente e formalmente escluso.

*(Continua)*

DOTT. GIACINTO FORNI.

Anno XVIII — Fasc. 1-2 Conto corrente con la Posta 31 genn.-28 febbraio 1918.

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO

## SOMMARIO




DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874


Fascicolo doppio: L. 1

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI
## e della sua efficacia nell'universo sensibile
## coll' esame
## di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

*(Continuaz. v. fasc. preced., pag. 378).*

### Capo V.

Si cerca se il Parere del 10 giugno pecchi, secondo che fu detto, contro le regole di prudenza ricevute dai Classici in quest'argomento: poi si conchiude sull'insieme.

25, Al punto cui è giunta questa disamina mi tocca di rispondere ad un'allegazione del Comitato d'Alba, il quale nella censura per esso fatta del nostro parere fra le altre considerazioni su cui si fonda per riprovarlo, adduce i nomi di Ippocrate, di Mead, di De-Haen, (« Visto e considerato, che i più illustri maestri della scienza Ippocrate, De-Haen, Mead ed altri prescrissero ai medici somma prudenza nel pronunciare in casi consimili, essendo assai difficile il conoscere subitamente ciò che è simulato da ciò che è reale » — Concordia del 23 ottobre 1850 —) come se dai Consulenti si fosse contravvenuto alle regole di prudenza da questi raccomandate (1) nel pronunciare in simili casi.

Esaminiamo partitamente le autorità del Comizio Albese.

26. La prima è quella di Ippocrate. A parlare esattamente questa allegazione sarebbe affatto insussistente, essendochè nè Ippocrate abbia segnato norme di prudenza quanto al giudicare intorno alle malattie insolite e maravigliose, nè alcuna cosa abbia raccomandato di particolare intorno a queste. A prendere però in modo larghissimo non le parole, ma il senso supponibile di questa citazione, si può credere, che il Comitato di Alba abbia voluto alludere a quanto sta scritto nel libro *De morbo sacro,* ove l'autore parlando dell'epilessia rigetta le influenze sovrannaturali dalle malattie, e combatte a dilungo alcuni superstiziosi raggiratori del tempo. Ma il Comitato Albese poteva, e doveva sapere, che quanti moderni hanno esaminato criticamente la Raccolta

(1) Dimando scusa all'egregio Comitato, se non so servirmi del suo verbo prescrivere, giacchè non voglio nasconderli, che ho un'invincibile ripugnanza verso le forme dittatorie, e imperative, e che in fatto di scienza non riconosco in alcuno autorità di comandare, aggiungendo per tal guisa alle altre mie colpe anche la qualità di ribelle.

Ippocratica dal Foes, dal Chartier, dal Van-der-Linden, ed Alberto Haller fino al Littré, al Petersen e al Dietz che ha dato recentemente di questo libro un'edizione critica speciale, tutti sono d'accordo nel rigettare questo libro dal novero degli Ippocratici (1). Del resto osservi il Comitato d'Alba, che se nel libro *De morbo sacro* si negano le influenze morbose superiori, e sovrannaturali, queste invece si riconoscono ampiamente in altri libri della medesima, come in quelli *Della natura della Donna e Dell'onorato costume* (2); il che avverto non già per trarre da questi luoghi alcun appoggio al mio parere, giacchè nessuno di essi si appartiene al vero Ippocrate, ma perchè si scorga come nei tempi da Pericle ai primi Cesari (chè a questo periodo appartengono, se non tutti, la massima parte degli scritti, che formano la collezione Ippocratica) vi era, come adesso nè più ne meno, tra i medici chi riconosceva nelle malattie un sovrannaturale, come gli autori dei libri Della natura della Donna, e Dell'onorato costume e chi lo negava, come lo scrittore del Morbo sacro, il che si vede ugualmente chi gli abbia letti dai libri di Areteo, di Alessandro Tralliano di Celio Aureliano, e di Oribasio. Quanto poi al vero pensare di Ippocrate intorno al sovrannaturale morboso, esso è manifesto da un luogo assai celebre del Libro dei Prognostici (che da tutti si riconosce come incontrastabilmente Ippocratico) ove dice: *Debet utique medicus morborum ejusmodi naturas cognoscere, quantum corporis vires exsuperent: simulque, et si quid in morbis divinum insit, hujus quoque providentiam ediscere.*

27. Il secondo autore ricordato a norma e magistero dei Medici dal Comitato d'Alba è Riccardo Mead valent'uomo al certo e clinico insigne del passato secolo (1673-1754). Ma anche in questo non pare che il Comitato Albese abbia colpito propriamente nel segno, giacchè l'illustre inglese tanto è lontano dal prescrivere norme di prudenza per riguardo alle malattie che hanno del maraviglioso e sopratutto per discernere le vere dalle false ossessioni, che anzi egli è uno dei pochi medici, e principe tra coloro, che le negano formalmente in ogni caso. Infatti egli nega non solo tutte le

(1) Quel citare senz'altra indicazione un nome solo, quando sotto quel nome vanno più di ottanta libri di dottrine, di merito, di stile infinitamente diversi, appartenenti a molti scrittori, a scuole varie, ed opposte, e a parecchi secoli di distanza non è certo indizio in chi così adoperi, di molto tatto critico, nè di molta perizia nei libri, che si intende chiamare in appoggio.

(2) Nel libro della natura della donna si legge al primo capo: De muliebri natura haec dico: maxime quidem *numen* in hominibus causam esse, postea vero naturas mulierum. E alcuni periodi più sotto: Oportet autem eum, qui haec recte tractare velit primum quidem *ex diis* ordiri; deinde naturas mulierum discernere. E in quello De probitate: In plerisque morbis, et symptomatibus medicina plurimum Diis concedit, Deosque colere reperitur: Medici enim plurimum Diis concedunt. Medicina enim multum posse sibi non arrogat. Cap. III.

ossessioni dei tempi moderni, ma nega pure risolutamente e formalmente anche quelle degli Evangeli (1), riducendo tutte le ossessioni di cui è fatta menzione nei sacri testi a pure e semplici manìe ed epilessie, e ciò per la ragione che i fenomeni descritti nei demoniaci evangelici noi li veggiamo o quotidianamente o almeno non di raro nei nostri epilettici e maniaci, senza osservare il valent'uomo che potrebbe benissimo ad esempio una stessa forma morbosa muovere alcune volte da cagione puramente fisica, ed altre da causa psichica e spirituale, e potrebbe anche darsi che i nostri maniaci ed epilettici fossero qualche volta veri ossessi. Per provare, che gli epilettico-maniaci del Vangelo non erano ossessi egli avrebbe dovuto provare non già che la stessa forma morbosa si produce anche per semplici cagioni fisiche, ma che non si produca mai per cagioni superiori.

Del rimanente era facile al Comitato d'Alba di riflettere che Mead era protestante e i consulenti del 10 giugno sono cattolici, e non sono per nulla tenuti a seguire o a far buone le interpretazioni scritturali del medico inglese. E tanto era consapevole il buon Mead di allontanarsi colla sua interpretazione dal senso universale dei Cristiani, che e volle scrivere la sua opera in latino, e fece espresso divieto che non si dovesse per alcuno giammai mandare alle stampe in volgare. Tanto era conscio l'uomo dotto di offendere colla intemperanza della sua esposizione la comune religione dei suoi valorosi compaesani.

28. La terza autorità allegata dal Comitato d'Alba è quella di Antonio De Haen, il quale, come nessuno ignora, nel Trattato dell'Epilessia e delle Convulsioni, che fa parte della sua Ragion Clinica ha un capitolo consacrato ai finti indemoniati, e al modo di smascherarli pubblicamente. Come i pensieri dell'egregio uomo su questo proposito, quantunque semplicissimi, e niente altro che il puro buon senso, sono degni di attenzione, e si reputano da alcuni su questo punto quel che il regolo di Policleto nella statuaria, ragion vuole, che si considerino per esteso. Ecco tutto il passo in proposito: « Ma qui debbo pure far menzione di un'altra sorta di convulsioni, delle quali, inorridisco a dirlo, si chiama autore il demonio. Ne ho veduto esempi nell'uno e nell'altro sesso. Parecchie donne, che non solo il volgo, ma eziandio Sacerdoti affermavano ossesse dal demonio, furono per comando dell' Augustissima Imperatrice (2) condotte all'Ospedale Clinico per esservi esaminate. Io le esaminai appoggiato a questo principio, che gli uomini possono veramente essere, come dicesi, ossessi

(1) Medica sacra, seu de morbis insignioribus, qui in bibliis commemorantur Commentarius. Lausannae 1760. — Non è forse indegno di osservazione, che Mead il quale è così risoluto a negare ogni influenza degli spiriti sul corpo ammetta poi così formalmente, e in modo così esteso quella dei pianeti come si vede nel suo trattato: *De imperio solis, et lunae.*

(2) Erano i tempi di Maria Teresa Austriaca.

dalle dimonia, e che ciò sia fuor d'ogni dubbio per invitti argomenti che si deducono tanto dal Nuovo Testamento, quanto alla sincera storia ecclesiastica e dalla dottrina dei Ss. Padri, siccome ha nel capo dell'epilessia mostrato più chiaro del mezzodì l'illustrissimo Preside (1); ma eziandio a quest'altro, che nei secoli posteriori, e sopratutto nel corrottissimo nostro si fingano mille imposture, alle quali, volesse Dio! che i più semplici de' monaci e de' Sacerdoti non prestassero tanto la mano.

« Colla scorta poi di questi principj facilmente mi venne fatto di scoprire la frode, e scopertala di svelarla. Quando adunque mi constava la cosa così adoperava: disponeva una fila d'infermieri, munito ciascuno di un vaso pieno d'acqua con espresso comando, che sì tosto come all'udire il nome venerabile di Dio, dei santi e delle cose divine il finto diavolo si facesse a scuotere come era solito i corpi, riversassero il pieno vaso di un sol colpo sul volto e sul petto, in guisa, che se al versarsi del primo l'insulto non cessasse, dovessero tutti versarvi per ordine il loro. È vero che la prima volta abbisognavami un'orcio d'acqua assai grande, ma quando ebbero inteso che tutte le convulsioni avrebbero indi incontrato ugual trattamento, non ne ebbero più alcuna, ma apparvero intieramente sane.

« Mi affido - continua egli - che nessuno s'indegnerà contro me siccome profano per aver così ruvido e disgrazioso sperimento adoperato. Io era già per altri argomenti affatto convinto della scellerata frode (Eramus aliis argumentis plane convicti de fraude nefanda): ma i fabbri di essa si volevano pubblicamente smascherare.

« Così, ad es., all'accostare della Santa Croce, od altri oggetti sacri, al cui applicarsi alla persona, dicevano, destarsi subito le diaboliche smanie, aveva bensì osservato succedere quel che avean predetto, ma quando io aveva avviluppato gli stessi oggetti sacri, in modo che non apparisse quel che fossero e così involti li aveva appressati alla persona, niuna convulsione si era eccitata. Parimenti se un legno qualunque io diceva asperso d'acqua sacra e con quello toccava i corpi, infuriava il demonio, ed egualmente se gli stessi corpi con acqua santa spargeva; ma con egual forza eziandio se valendomi di pura acqua comune solo avessi finto essere quella benedetta. *Certo adunque della frode il resto dello sperimento compii solo affinchè l'inganno si rendesse a tutti palese* ».

29. Ora io domando al valoroso Comitato d'Alba, in che cosa gli sembri, che i Consulenti del 10 giugno siansi scostati dalle norme prudentissime del De-Haen? In nulla per certo. Poichè essi appurarono diligentemente cogli stessi mezzi usati anche dal De-Haen lo svolgersi dell'attacco convulsivo, quando si accostavano gli oggetti sacri alla

(1) Era Van-Swieten.

persona a sua insaputa, e non aver luogo il convulsivo insulto quando, credendo l'inferma che fossero oggetti sacri, erano invece comuni.

De-Haen, come si è veduto, non passava allo sperimento delle affusioni fredde, che qualora già gli constava della frode. Ma a noi, constando invece del contrario pel contrario esito, che avevano costantemente avuto gli antecedenti sperimenti di prova, non era acconcio anche secondo le viste di De-Haen l'uso dell'acqua a secchiolini. Mi giova però avvertire, che il giorno che mi condussi a visitare quest'inferma per darne parere vi andai appunto colla risoluzione presa di usare dopo gli esami, la interrogazione, l' investigazione diagnostica oggettiva e le prove più ovvie, i secchiolini dell'acqua alla foggia di De-Haen, di Pétetin e di altri (1) ma quando vidi il lacrimevole e orrendo stato di quell'infelice, e non mi restò alcun dubbio nè sulla realtà dell'affezione, nè sulla gravezza, mi sarei creduto reo sprecando ulterior tempo in superflui e dolorosi sperimenti quando si trattava di soccorrere a manifesta e gravissima necessità.

Ponga mente oltre a ciò il Comitato d'Alba, che Antonio De-Haen operava in quei casi per pubblico mandato e per autorità, com'egli dice, dell'Augustissima Imperatrice, mentre i Consulenti del 10 giugno operavano come semplici medici richiesti per la direzione curativa a titolo di benevolenza e di carità. Il che ciascun vede quanto sia diverso, e pare non dovrebbe essere stato cosi leggermente confuso da alcuno degli onorevoli corpi censuranti.

30. A un Clinico Torinese poi, il quale deplorava che i Consulenti del 10 giugno non avessero ricorso a dirittura *al ferro rovente* per chiarire l'impostura, che egli nel suo imparziale giudizio teneva per certa *a priori*, rispondo, che la scienza interrogata dà risposta in buona fede secondo i lumi più ampj, o più scarsi, che altri può avere, *ma non assume abito o funzione di questore*, soccorre all'umanità secondo sa, e può, ma non si occupa nè d'immaginare tratti furbeschi, nè di sventarli. Chi sente altrimenti, può secondo io penso deporre la toga, e, secondando il genio, vestire le assise della questura.

31. Dalle cose fin qui discorse mi è lecito conchiudere:

Se nel caso osservato nella Geltrude Fodrat vi erano fenomeni strani, e nient'affatto ordinari riguardanti il modo di eccitarsi di una gravissima forma convulsiva: — Se invano sarebbesi cercata la cagione di questa vuoi in un esaltamento di fantasia, vuoi in una scellerata finzione: — Se questi stessi fenomeni arguivano una *causa intelligente*

(1) Nella mia mente dava la preferenza alle affusioni fredde sopra il *ferro rovente* tanto raccomandato a quest'uopo da un professore Torinese, sia perchè quelle mi paiono mezzo se non grazioso, meno feroce di questo, e perchè possono anche avere molto del curativo in se stesso. Sarà colpa, ma confesso di avere poca simpatia per l'elemento Plutonico.

(giacchè seguivano il senso delle parole e degli atti umani, e rispondevano al loro significato, e sentivano e discernevano anche a distanza gli oggetti disaffini): — Se il modo d'origine, i sintomi costitutivi, il volto della morbosa affezione, i giovanti e i ledenti convenivano a capello con quelli indicati dai classici scrittori (Codronchi, Cesalpino, Fernelio, Parèo, Sennerto, Fedeli, Zacchia, Federico Hofmann) come proprii *delle malattie prodotte dagli spiriti*: — Se nel giudizio discernitivo si sono usate le norme di prudenza suggerite dal buon senso, ed indicate da qualche classico, come il De-Haen, egli era con tutta ragione, che i Consulenti del 10 giugno credevano di dover attribuire i fenomeni da loro osservati a cagione, più che fisica e fisiologica, di *ordine spirituale*.

So benissimo, che quest'avviso deve parere strano ed assurdo a coloro, che non riconoscendo altra guida al giudizio che il senso, ed avendo in conto di nulla tutto ciò che non si tocca colle mani, e non si vede cogli occhi del corpo, rigettano l'esistenza degli spiriti estracorporei, perchè non si possono apprendere sensatamente. Ma costoro per essere conseguenti dovrebbero rigettare ugualmente gli animi umani considerati come sostanze spirituali, epperò la loro immortalità, la nozione del vero Dio, la virtù gratuita, l'ordine morale, il vero razionale, e rivelato, e quanto vi ha di più bello, e di più nobile, e di più grande nell'universo.

Alcuni altri (vedi acutezza!) trovano che gli spiriti estracorporei possono benissimo essere una verità ammessibile ed anche incontrastabile in filosofia, ma che il medico dovendo stare unicamente nei termini dei sensibili, non può come tale fare alcun uso della nozione degli spiriti, nè appoggiarvi sopra alcun ragionamento. Il che è quanto dire che la medicina è una faccenda puramente materiale, e che non è lecito al medico connettere i veri razionali coi sensibili. Idee così ingegnose e felici non abbisognano di commento.

Del resto se in un caso, in cui concorrono gli elementi nel nostro osservati, non dovesse ancora ritenersi come fondato il dubbio *di malefica influenza spirituale*, e per conseguenza dovesse riputarsi improprio il consiglio di *spirituali rimedî* converrebbe ben dire che non sia il caso mai, nè che si avveri la prima, nè che siano opportuni i secondi. Il che se per avventura sia l'intenzione voluta significare dalle onorevoli Congregazioni, che hanno biasimato il parere del 10 giugno, io non saprei dire: di questo però mi affido, che vorranno in tal caso permettermi di mantenere integra e franca la mia libertà e di giudicare, e di governarmi, quantunque occorra, con principî e con senno intieramente diversi dai loro.

Quanto a me che dagli anni più giovani ho costantemente secondo mia picciolezza professato filosofia spirituale, e che sono a grandi prove convinto dell'alto grado cui essa deve, compenetrandola, sollevare la fisiologia e la medicina, non posso qui conchiudere senza volgermi con umile e forte amore a' miei com-

pagni di servizio verso l'umanità dolorosa, chiamandoli a sentire, come ogni forza stia propriamente nello spirito, come allo spirito sia dato di comandare al corpo, e come al punto, cui l'uomo è giunto, sia necessario che la medicina essa pure s'innalzi a grado superiore e a possanza di spirito. Deploro profondamente e depongo il gemito del mio dolore innanzi ai compagni ed ai maestri della scienza, l'abbassamento a cui l'indirizzo spirituale pratico, e speculativo è volgarmente tra medici caduto. Imperciocchè, doloroso, ma necessario a dirsi! dopo diciotto secoli di cristianesimo la medicina è ancora materiale e pagana. Concentrata la maggior parte tutta l'attenzione nella materia, e nel corpo, non curano, o pochissimo, ciò che nell'uomo è la parte precipua e più attiva del suo operare e del suo soffrire, ciò, onde massimamente si ingenerano e prendono volto e qualità i suoi morbi e patimenti, e d'onde fruirebbero come da fontana di gioventù chi sapesse muoverlo e dirigerlo, le forze medicatrici e ristorative, io dico la divina favilla dello spirito e l'ignea virtù della mente, dell'affetto, della volontà e si trattano le affezioni di un'essere tutto senso, intelletto ed amore, non altrimenti da quelle del bruto animale.

Non è questo il luogo di indicare particolarmente i rapporti intimi, che legano la medicina come alla filosofia dello spirito, così all'attuamento pratico del cristianesimo e ai misteri adorabili del Verbo Incarnato. Credo di adempiere il mio dovere in questa circostanza, accennando anche solo in modo generalissimo, che *questi rapporti esistono che sono maravigliosi di grandezza, di bellezza e di efficacia:* che è urgente di ritemprare l'arte divina del guarire alle eterne sorgenti dello spirito, e di vivificarla colla pratica viva dei sacrifizii cristiani. Questa grande verità io chiamo i miei compagni a sentirla. Per gli spiriti liberi, e che hanno conservato la fede e il sentimento del *divino*, per coloro che portano nel cuore l'affanno e l'inquietitudine dell'amore per il perfezionamento e l'elevazione di ogni creatura, per gli uomini d'aspirazione e di desiderio, basti una parola a metterli in attenzione. Possa questa, che io verso dal più profondo dell'anima essere una voce che li desti a cercare perchè *troveranno*, che li stimoli a battere perchè *loro sarà aperto*. Il campo delle sublimi verità non ha confine. Chi brama conoscerle, purghi la propria anima, divenga Vangelo egli stesso, e tutte le troverà scritte in fondo al suo cuore. Queste parole faranno alcuno sorridere di compassione. Per me conchiudo col profeta d'Italia:

Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.

PAR. VII.

*(Continua).*

DOTT. GIACINTO FORNI.

Anno XVIII — Fasc. 3-4 Conto corrente con la Posta 31 marzo-30 aprile 1918.

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.*

GIORDANO BRUNO

## SOMMARIO



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
*TELEFONO 10-874*

# PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

## DEL MONDO DEGLI SPIRITI
## e della sua efficacia nell'universo sensibile
## coll' esame
## di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

*(Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 54).*

### APPOGGI

I.

PASSO DEL TEAGETE DI PLATONE INTORNO AL DEMONE E ALLE PREDIZIONI DI SOCRATE.

SOCRATE.

Non così, o uomo dabbene: ciò che questo sia tu non sai, ma io tel dirò. Mi segue infin da fanciullo per celeste favore un che di divino, ed egli è una voce, la quale, quando si fa, sempre mi accenna dissuadendomi ciò che io sono per fare: ma quanto ad esortarmi non lo fa mai. Che se alcun amico comunica qualche suo disegno, e si faccia la voce, è indizio certo che ella non approva questo pensiero, e ne lo rimuove. E di questo vi darò testimonii. Voi conoscete Carmide uomo dabbene, figlio di Glaucone. Questi un giorno, conversando meco, venne a dirmi l' intendimento in cui era di volersi esercitare per le corse ai giuochi nemei. Incontanente che egli cominciò a dirmi questo si fè la voce. Ed io ne lo dissuasi, e dissi: mentre tu parlavi mi si è fatta la voce del demone, però non ti esercitare. Per avventura, disse egli, significa che io non sia per riuscir vittorioso, ma io, tuttochè non sia per vincere, tuttavia esercitandomi almeno quest'anno, ne trarrò qualche utilità. Ed in cotal guisa avendo egli detto si esercitava. Or voi potete intendere da lui stesso ciò che gli avvenne; che la cosa ne è degna. Potreste eziandio, volendo addimandare a Clitomaco fratello di Timarco ciò che Timarco stesso gli disse mentre andava a morire; perciocchè egli ed Evatlo il corridore che nella sua foga gli diè asilo, vi racconterà, che Timarco in proprii termini gli disse...

TEAGETE.

E che diss'egli, o Socrate?

SOCRATE.

O Clitomaco, diss'egli, in vero me ne vengo a morire perchè non volli dar ascolto a Socrate. Ma perchè

così dicesse Timarco vi farò chiari. Imperocchè quand'egli si alzò dal convito a una con Filemone di Filemonide figlio, per dovere ammazzar Nicia figliuolo di Eroscamdro, non essendo che essi due soli a parte delle insidie, come si levava mi disse: Che ne di' tu o Socrate? voi attendete a bere, ed a me conviene andar altrove, ma poi me ne ritornerò, se ne avrò occasione. In quel punto mi si fe' la voce, e li dissi: Non ti levare in modo niuno, perchè mi si è fatto il solito segno del demone. Si ristette egli per allora. Ma fermatosi un tantino ardeva di nuovo di desiderio di andare dicendo: Oggimai, o Socrate, io me ne vo. E di nuovo mi si fe' sentire la voce, e nuovamente lo astrinsi a fermarsi; finch' egli, la terza volta desiderando di occultarmisi, si levò senza dirmi niente, mentre io avevo altrove rivolta la mente, ed in cotal guisa andato, quello commise per cui cagione andava allora a morire. Laonde quello stesso che io vi dico ora, egli disse al fratello che veniva a morte per non avermi voluto credere. Quanto alla spedizione di Sicilia, potete facilmente udire da molti dei nostri quel ch' io ne predissi d' intorno alla rovina dell'esercito. Ma senza parlare delle cose passate, le quali vi è lecito raccogliere da coloro che le si conobbero, anche di presente possiamo fare esperimento del segno, e vedere s' egli dice il vero. Perciocchè andando all'esercito Sannione il bello, mi si fe' il segno; ed al presente, che egli sen va con Trasillo per combattere contro Efeso e la Jonia, io mi stimo, che egli sia o per dover morire, o per incorrere in altra tale disgrazia, e d' intorno al successo di tutta l' impresa ne temo assai forte (1).

## II.

### Elenco di Scrittori Medici antichi e moderni che sorreggono il sovrannaturale fisiologico e morboso.

#### A) *Degli antichi.*

1. Ippocrate nel libro dei Prognostici ammette il sovrannaturale morboso. Il libro dell'Arie, Acque e Luoghi non è nè prc', nè contro.

2. Tra i libri che vanno tra gli ippocratici, ma non sono d' Ippocrate lo ammettono l'autore *Della natura della donna* e quello *Dell'onorato costume*: lo rigetta quello *del morbo sacro.*

3. Bacchio di Tanagro e Callimaco, chiari tra i medici Alessandrini, entrambi della scuola di Ierofilo, d'un secolo e mezzo posteriori ad Ippocrate riconoscono *il divino* nelle malattie.

4. Filino di Coo, discepolo pure di Ierofilo e capo della celebre scuola degli sperimentali riconosce pure nei morbi gli influssi superiori e divini.

5. Eraclite di Taranto, della setta detta sperimentale gran pratico, e il più celebre degli antichi comen-

(1) Infatti gli Ateniesi furono sconfitti e respinti da Efeso. (Senofonte Lib. 1).

tatori di Ippocrate riconosce lo stesso.

6. Senofonte di Coo della discendenza di Prassagora medico e scrittore lodatissimo da molti antichi, non solo riconosceva l' influenza superiore e sovrannaturale nella generazione di alcune malattie, ma estendeva questa influenza a certe fasi di essa e modi di guarigione. É singolare che l'unico passo che ne rimane di quest'antico medico versa appunto sul *divinum* delle malattie.

7. *Asclepiade di Bitinia* e *Archigene* che furono i più celebri medici di Roma l'uno ai tempi di Crasso l'antico e di Pompeo, l'altro a quelli di Trajano ammisero entrambi e riconobbero esplicitamente il sovrannaturale morboso. Il dimostrarlo esigerebbe un discorso alquanto lungo occorrendo all'uopo il raffronto di molti passi di antichi scrittori dai più ignorati. Basti averlo accennato.

8. Areteo, Alessandro Tralliano, Aezio, Oribasio, Celio Aureliano attestano tutti l'opinione popolare ai loro tempi che alcune malattie provenissero da influenze sovra natura, o come si esprimeva l'antichità, da demoni. Alessandro Tralliano e Oribasio a questa opinione si accostano. Aezio e Celio Aureliano stanno all'opposto. Areteo non si pronunzia.

9, Dei medici Arabi, che molti ammettessero l' influenza e l'operazione nelle malattie, oltre che è universalmente conosciuto veggasi Avicenna (prima tertii, tract IV, Cap. 18).

## *B*) *Dei moderni* (1).

10. Benivieni Antonio, De abditis morborum causis Cap. VIII.

11, Langio Giovanni (1485-1565) celebre medico tedesco. Epist. Lib I. Ep. 28. 38.

12. Levino Lemnio (1504-1568) celebre medico olandese. De occultis naturae miraculis.

13. Codronchi Giovanni Battista da Imola. De morbis veneficis, ac veneficiis. Venet. 1595.

14. Bustamantino. — Non conosco le opere dell'egregio medico spagnuolo, ma esso è citato più volte come autorità in questa materia da Paolo Zacchia, credibile autore.

15. Zacutus Lusitanus. De Praxi Medica mirabili. Libr. III. Observ. 139.

16. Fernelio Giovanni. Medicina Universa. Parigi 1578. De abditis rerum causis. Lib. II, cap. 16.

17. Ambrogio Parèo. Opera Chirurgica. Parisiis 1582. Lib. XXIII. Capo 17 intitolato: De Magicis et trans naturam morbis, et remediis.

18. Andrea Cesalpino. Daemonum

(1) Per l'epoca del rinascimento potrei parimenti allegare come favorevoli al sovrannaturale patologico il Pomponazio, il Paracelso, il Cardano, il Viero. Solo pel Pomponazio vuolsi avvertire, che egli ammettendolo intieramente come fatto, vuole attribuirlo, anzichè a sostanze spirituali, ad occulte influenze di stelle. Quanto al Viero esso nega bensì i malefizj come opera umana, ma ammette ampiamente il potere del demonio e le demoniache ossessioni.

investigatio peripatetica. Venetiis apud Juntas 1593.

19. Ludovico Settala. Animadversionum et Cautionum Medicarum Libri VII. Patav. 1638. Analyticarum et Animasticarum dissertationum libri II. Mediolani 1628. Citato più volte dal Zacchia su questa materia.

20. Roberto Fludd inglese (1574-1637). Integrum morborum mysterium. Francfort 1631. Pulsus, seu nova et arcana pulsum theoria. Medicina Catholica, seu mysticum artis medendi Sacrarium. Francfort 1629. Alcuni chiamano Fludd un visionario. Quello che è certo, dice Sprengel, si è, che questo visionario insegnò la costruzione del barometro assai prima di Torricelli.

21. Daniele Sennerto professore a Vittemberga (1572-1637) Opera. Medicinae Praticae Lib. VI. Part. IX. De morbis ab incantatione, et veneficiis inductis.

22. Baldassarre Han. Archiatrio di Sassonia. Lettere a Sennerto De mira quadam veneficii historia. Apud Sennert. Append. ad Part. IX. Lib. VI.

23. Gioacchino Colbio. Consulto sopra un caso di malattia demoniaca, nel quale se ne accennano alcuni altri dal medesimo osservati. Apud Sennert. ibid.

24. Gio. B. Van-Helmont (1577-1644). Opera. Passim. Cf. Sprengel. Tom. V. pag. 30 e seg.

25. Baldassarre Timeo da Gundenklee. Osservazioni mediche. Libro VII. c. 24.

26. Gaspare di Rejes. Question. Campestr. 97, n. 10.

27. Fortunato Fedeli. De relationibus medicorum. Libro IV, in quibus ea omnia, quae in forensibus, ac publicis causis medici referre solent, plenissime traduntur. Panormi 1602. Lib. II Cap. 2, § ultima quae est inscripta. Qua ratione, qui a doemonibus oppressi sunt, aut maleficiis detinentur a coeteris aegrotantibus internosci valeant.

28. Paolo di Sorbait professore a Vienna. Universa medicina Theorica, et Practica. Norimberg 1672.

29. Volfango Wedel. Dissertatio morbi a fascino Ienae 1682.

30. Michel Angelo Sinapio. Absurda vera, seu Parodoxa medica Genovae 1697.

31. Sebitius. Speculum medicinae praticae, ed alcune monografie di casi da esso osservati. Strasburgo, 1696.

32. Giovanni Pordage (1625-1698) *Sophia*, seu de mundo interno et externo. Amsterdam 1699.

33. Gregorio Horst. Nelle aggiunte alla nuova edizione di Marco Donato, pag. 716, seg.

34. Sebastiano Wirdig professore a Rostok. Nova medicina spirituum, in cui sviluppa in tutta chiarezza il sistema dello spiritualismo medico (1).

35. Cristiano Thomasius professore ad Halla. Recherches sur la nature de l'ésprit, 1709. In essa tanto si attribuisce all'azione degli spiriti, che, al dire di Sprengel, rende da vicino immagine di Fludd.

(1) Potrei annoverare a questo luogo fra coloro che sostengono il sovrannaturale nelle cose mediche tutti coloro, che scrissero ex professo sulla medicina magnetica come il Digby, il Maxwell, e il Goclenius.

36. Paolo Zacchia. Quaestiones medico-legales. Lib. II. Tit. I. Quaestio XVIII. De doemoniacis, fanaticis et similibus. — Et. e Lib. II. Tit. II. Quaest. XIII. De veneficiis, incantamento et fascino. Venet. 1737.

37. Elia Camerario. Dissertazioni epistoliche. Tubinga 1712. Hor. Subcoes. Censur. I. Observ. 70.

38. Andrea Rudiger, professore a Lipsia (1673-1731). Physica divina.

39. Giovanni Wesfalio dell'Accademia de' Curiosi della natura. Pathologia Doemoniaca in 4°. Lipsia 1707, composta all'occasione di una figlia ossessa di Zittau.

40. Mercklin (Giorgio Abramo). Sylloge casuum medicinalium incantationi vulgo adscribi solitorum, 1698 in 4°.

41. Lange. Histoire de la fille maleficiéé de Courzan in 12, Lisieux 1717.

42. Federigo Hofmann, professore ad Halla. De potentia diaboli in corpora. Nella raccolta delle sue opere. Venezia 1738. Tomo V.

43. G. Storch. Des maladies des femmes in 8°. Gotha 1751. Tom. VI e VII.

44. Nicolò Börner. Le medecin des enfans. Lipsia 1752.

45. Gerardo Van-Swieten. Commentaria in Hermanni Boerhave Aphorism. de cognoscendis, et curandis morbis, Tom III. Cap. de Epilepsia, § 1072.

46. Antonio De-Haen. Ratio medendi. Tractatus de Epilepsia, et convulsionibus. — De magia, in 8°. Viennae 1775.

47. Giustino Kerner. Storia degli ossessi degli ultimi tempi con note di L. A Eschenmayer intorno alla ossessione e alla magia. Karlsrhue 1835.

48. Ennemöser. Der Magnetismus in Verhältniss zur Natur, und Religion. Munich 1840 in 8°.

49. Carrière. Die philosophische Weltanschanung. Stuttgart in 8°.

50. Magikon, o Archivj per le osservazioni della vita magnetica, raccolta periodica dal 1840 in qua sotto la direzione del dottore Horner.

Dott. GIACINTO FORNI.